



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.56

mercoledì 27 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Umberto Bossi, quello dei riti tribali con le acque del Po, quello



delle camicie verdi, quello del tricolore da usare al cesso dichiara: «Questo è

un Paese che ha una storia noi abbiamo lavorato migliaia di anni per costruirlo». Noi chi?

Per Berlusconi l'opposizione è una bomba

Alle 4 del mattino un ordigno esplose accanto al Viminale. Il premier: siete voi del Palavobis. La strabiliante frase imbarazza anche alcuni suoi alleati. L'Ulivo: vergognoso e irresponsabile

NON CHIEDETE LEGALITÀ L'ARGOMENTO È ESPLOSIVO

Prima viene un moto di comicità. Dire che la folla del Palavobis, uomini, donne e ragazzi venuti con i pullman per dire il loro sostegno ai giudici, la loro invocazione di legalità, la loro umiliazione per l'immenso conflitto di interessi che ci rende unici al mondo, sia un covo di terroristi è una battuta da commedia all'italiana. Ma quel tipo di spettacolo non esiste più. L'attore, pur mantenendo tutte le caratteristiche della comicità (è piccolo e vorrebbe essere alto, si fa fotografare in modo da avere capelli, si fa mettere la pedana e il cielo azzurro da Truman Show alle spalle ogni volta che appare in pubblico) è vendicativo. Non sa parlare senza minacciare, è incline a giudicare il dissenso come un atto di violenza. Ha orrore della verità, come dimostrano i suoi processi, i suoi avvocati, i suoi discorsi, le sue promesse elettorali, il contratto firmato con Vespa, i disegni delle «grandi opere» ricalcati su una carta benevolmente predisposta, come si fa con i bambini. E di verità la gente del Palavobis ne ha dette e ne ha ascoltate parecchie. È un popolo che vuole sentirsi libero nonostante il controllo di tutte le televisioni del Paese e di un bel po' di giornali. Uno degli aspetti più belli del Palavobis era il continuo scambio tra i partecipanti di e-mail, fotocopie, annunci di nuovi incontri, manifestini, dichiarazioni di indipendenza. E l'affermazione più nobile e ripetuta: «non siamo in vendita». Erano persone che i sondaggisti di Berlusconi vorrebbero disperatamente includere nelle loro cartine piene di impennate e dei consueti aggiustamenti pubblicitari.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

Enrico Fierro

ROMA La bomba è dell'opposizione, l'opposizione è una bomba. Berlusconi non ha dubbi. Alle 4 del mattino esplose un ordigno vicino al Viminale: qualche cassonetto distrutto, vetri rotti. Una bomba puntualissima. Solo domenica, ricordiamo per la cronaca, Castelli aveva annunciato che il Palavobis avrebbe portato violenza. E ieri questo è stato il commento del premier. E quello dei suoi ministri. Tranne An. L'Ulivo non ci sta: sono accuse vergognose e irresponsabili.

ALLE PAGINE 2-4

Berlinguer

A Fassino dico: ora cambiamo insieme

MARSILLI A PAGINA 7

Ciampi

Eleggete subito i giudici costituzionali

VASILE A PAGINA 5



SE QUESTO È UN REGIME

Nicola Tranfaglia

La discussione all'interno della sinistra sul fatto se, dopo otto mesi, il governo Berlusconi ha già configurato un vero regime autoritario o se sta andando velocemente in questa direzione, rischia di essere accademica e persino inutile se non ci atteniamo agli elementi di fatto che caratterizzano l'attuale situazione. Vediamo di elencare quelli che ci paiono di maggior rilievo. Per accontentare i giornalisti che alzano alti lamenti sui quotidiani e in televisione sugli eccessi di noi apocalittici (la scelta dell'appellativo da parte loro è già significativa) diremo subito che la libertà di informazione è in grave pericolo nel nostro paese.

SEGUE A PAGINA 30

CHI CANCELLA I DIRITTI DI CHI

Valeria Viganò

Abbiamo letto con grande attenzione le dichiarazioni, poi goffamente smentite, del nostro Ministro delle Pari Opportunità, Prestigiacomo. Per molti motivi: perché era una donna a pronunciarle, perché erano in contrasto con la politica repressiva dell'attuale maggioranza, perché si occupavano di temi su cui la destra è totalmente fuori sintonia con il resto dell'Europa, perché ha interpretato in modo corretto il dicastero di cui è responsabile, perché ha pronunciato parole di notevole realismo che tentano di rispondere alla questione della libertà individuali.

SEGUE A PAGINA 30

Conflitto d'interessi, arriva la legge truffa

Camera, il centrosinistra durissimo contro il progetto che consente al premier di usare il governo per i suoi affari

ROMA Clima rovente alla Camera. Lo scontro sul conflitto di interessi è entrato nel vivo. E i toni sono saliti alle stelle quando il ministro Frattini ha difeso il testo del governo e l'efficacia dell'Authority. «Pinocchio, Pinocchio», cori e scambi di epiteti. Interventi a raffica del centrosinistra che ha presentato 300 emendamenti. Fassino: «Ci opporremo con fermezza: è una battaglia per la libertà, la legalità la democrazia». Mussi: «La legge abolisce il conflitto e mantiene l'interesse». Respite le pregiudiziali di costituzionalità e di sospensiva presentate dall'opposizione.

BENINI A PAGINA 6

Pace

Il piano che piace a Sharon e Arafat

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Londra

Blair mette il bracciale elettronico ai bambini

BERNABEI A PAG. 14



FIRENZE, CRONACA DI UN FURORE

Piero Sansonetti

Alla fine una ragazza si è avvicinata a D'Alema, forse furiosa, forse commossa, e gli ha gridato in faccia: «D'Alema, ti ho fischiato, ti ho fischiato perché te lo meriti. D'Alema io ti fischio e poi mi fai piangere...». Era quasi l'una di notte, D'Alema ha sorriso, credo compiaciuto, ma non ho sentito cosa le ha risposto perché a quel punto attorno al palco del Palazzo dei Congressi di Firenze era una bolgia. Si era appena concluso il processo a D'Alema, come l'hanno chiamato i giornali e come effettivamente, a tratti, è stato.

SEGUE A PAGINA 9

IL PRIMO LIBRO SU TANGENTOPOLI

Antonio Carlucci

1992: i primi cento giorni di Mani pulite

PREFAZIONE DI Claudio Rinaldi

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

NAPOLEONE-MUSSOLINI: 4-0

Bruno Gravagnuolo

Rassicurante, nazionalista quanto basta e filobritannico. Così Gianfranco Fini si è presentato all'establishment britannico dalle colonne del «Financial Times», in un'intervista a firma di James Blitz. Al centro dell'intervista due idee suscettibili di trovare consenso oltremarica, non solo fra i «tories»: L'Europa come arena di stati nazione, senza una vera carta costituzionale. E molti dubbi sull'allargamento ad est, per la difficoltà di trovare i «fondi strutturali» per le aree depresse dei paesi che fanno già parte dell'Unione. Ma alla fine dell'intervista, la ragionevolezza conservatrice e nazional-corporativa di Fini viene scompigliata da un lapsus.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Guastatori

Stiamo studiando l'Abc del Polo e cioè gli stratagemmi verbali brevettati da Elio Vito, fondatore del Genio guastatori da talk show. L'altra sera Vito teneva lezione di indisponenza nel programma «Diario di guerra». E metteva in pratica il principale dei suoi mezzucci, cioè la domanda retorica, tipo: «Ma voi non crederete mica che davvero Berlusconi voglia controllare la Rai?». Oppure: «Ma voi non crederete davvero che Berlusconi possa minacciare la democrazia?». O ancora: «Ma voi non crederete sul serio che Berlusconi sia sceso in politica per fare i suoi interessi?». E mai nessuno che gli risponda un bel Sì! L'altra sera, poi, si parlava di conflitto di interessi e Vito, per togliere di mezzo ogni sospetto, ha scelto questa formulazione elementare: «Ma voi non crederete mica che Berlusconi sia entrato in politica per arricchirsi?». E naturalmente, Gad Lerner e Giuliano Ferrara hanno risposto in sincrono: «Noo, figuriamoci, Berlusconi era già abbastanza ricco prima». Ma caspita, se ci possiamo permettere una domanda retorica anche noi, avete mai conosciuto un ricco che abbia detto: «Basta, questo è il mio ultimo miliardo e poi smetto?»

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

NO PROFIT a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

Enrico Fierro

ROMA Una bomba all'alba nel cuore della sicurezza del Paese. Tre chili di polvere pirica - quella che serve per i fuochi d'artificio - piazzati proprio sotto le mura del Viminale. A pochi metri dallo scalone che porta nelle stanze del Ministero dell'Interno dove ci sono gli uffici del ministro Scajola, quelli del Dipartimento di Polizia e quelli dei sottosegretari. Una bomba carica di misteri ma tanto forte da lanciare mille messaggi. Tutti inquietanti.

Il botto tre minuti dopo le quattro del mattino. Fino a sera neppure una rivendicazione in grado di aiutare l'antiterrorismo a districarsi nel groviglio di ipotesi tutte valide e allo stesso tempo tutte inutili.

Via Palermo. Nel punto in cui diventa un budello, poco prima di una edicola, proprio di fronte c'è un bar, a pochi metri gli attentatori piazzano un motorino, uno sgangherato «Piaggio» scuro. Lo parcheggiano tra i cassonetti della spazzatura e vi stringono attorno un sacchetto di plastica pieno di polvere nera. Quella dei boti, facilmente reperibile sul mercato dei fuochi proibiti. A Natale era un gioco da bambini comprare la famosa bomba «Bin-Laden» che di polvere pirica ne contiene almeno quattro chili. Dalla busta - secondo i primi rilievi degli artificieri - esce una miccia corta, l'attentatore la innesca e poi scappa. Non ci sono sofisticati timer e complicati comandi a distanza, la bomba è rudimentale e la miccia troppo corta, ma chi ha dato fuoco sa di poter fuggire senza danni per via Venezia, la prima stradina scendendo giù verso la parte di via Palermo, ad un passo dall'ingresso secondario della sede nazionale dei Ds. Poche decine di secondi e il botto, amplificato dalla circostanza che il motorino era stretto tra i cassonetti e che quella parte della via è chiusa tra due ali di palazzi. Quanto basta per formare una micidiale camera di scoppio.

Un fuoristrada, una «Y 10», altre due macchine e tutti i motorini parcheggiati nei paraggi vengono seriamente danneggiati, i parabrezza delle auto in mille pezzi sono sparsi sui marciapiedi e vengono scagliati fino a metà di via Venezia. Vanno in frantumi i vetri delle finestre dei palazzi sui due lati di via Palermo, danneggiati anche i cornicioni, mentre il botto tira giù dal letto gli ospiti degli alberghetti e delle pensioni zeppe di turisti. Non c'è il morto, ma poteva esserci: se qualcuno fosse passato accanto a quel «motorino-bomba» ci avrebbe sicuramente rimesso la pelle. «Ma

Un ordigno rudimentale a miccia corta accanto ad un motorino in via Palermo. Gli investigatori: «Volevano soltanto fare rumore, non certo uccidere»



Gli «occhi» del ministero dell'Interno erano rotti. Un testimone, dalla finestra di un albergo, ha visto fuggire tre uomini verso via Venezia

Viminale, la bomba arriva in orario

Esplosione nella notte, nessun ferito. E le telecamere di Scajola erano tutte fuori uso

non volevano uccidere - dice uno dei primi investigatori arrivati in zona - volevano far rumore, farsi sentire, dire siamo qui. Ecco: hanno raggiunto il massimo della visibilità con il minimo sforzo organizzativo».

Ragionamento convincente, ma chi l'ha messa quella bomba che fin dalle prime ore della mattinata piomba sui palazzi della politica ammorbando ancora di più il clima del Paese? Gli attentatori non hanno lasciato

tracce significative. E neppure le telecamere piazzate in vari punti di via Palermo riusciranno a dare un aiuto concreto per identificare i bombaroli della notte. Ce ne sono tre sistemate sui due lati della strada. Una è «bascu-

lante» e funziona, registra ventiquattrore su ventiquattro. «Stiamo raccogliendo le cassette - dicono gli investigatori - se saremo fortunati e gli attentatori saranno passati di lì proprio mentre la telecamera li inquadrava

forse avremo qualche immagine». Forse! Delle altre due è stato accertato che una ha l'obiettivo fisso su un passo carraio, quindi è inutilizzabile, e l'altra non registra immagini, ma le rimanda sul video di un operatore.

Due turisti, alloggiati in un albergo nei pressi, hanno filmato la scena successiva all'esplosione, ma non si vede nessuno che scappa, soltanto l'arrivo delle volanti. Zero: gli investigatori hanno in mano un pugno di mosche. Solo due testimonianze confuse.

La prima è quella di Ringo Molling, un giovane turista olandese in vacanza a Roma con la madre. «Ho visto fuggire tre persone, dalla pelle chiara e dall'apparente età di 20-25 anni - ha fatto mettere a verbale - Le ho viste scappare subito dopo lo scoppio». L'altra appartiene ad Arnaldo Zambardi, uno scrittore che abita ai piani alti di uno dei palazzi di via Venezia: «Ho sentito un botto enorme e

il fragore dei vetri che andavano in frantumi, mi sono affacciato e ho visto tre uomini, uno era calvo e non proprio giovanissimo. Testimonianze vaghe, indizi labili, e serve a poco anche aver individuato il tipo di esplosivo usato. «Quella polvere - dice uno degli artificieri intervenuti sul posto - è facilmente reperibile sul mercato, non rappresenta certo una traccia e meno che mai una "firma"». Poche le analogie con l'ultimo attentato registrato a Roma, quello del 10 aprile 2001 contro lo Iai, l'Istituto di affari internazionali, firmato dai Nipr, i Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. «No - dice un investigatore - la bomba di oggi è grezza, una cosa artigianale, quella dello Iai era molto più sofisticata».

«Il motorino con la bomba - spiega a caldo il colonnello Gianfranco Cavallo, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Roma - era parcheggiato sul marciapiede dietro i cassonetti all'angolo tra via Palermo e via Venezia, lo dimostra il fatto che i contenitori della spazzatura sono squarciati da un solo lato». E questa, per il momento, è l'unica certezza. Insieme alle polemiche che si sono scatenate e alle psicosi che poche ore dopo ha fatto scattare l'allarme per una macchina con targa francese parcheggiata nei pressi di Montecitorio. Sono intervenuti gli artificieri e il robot, alla fine hanno scoperto che era l'auto di due incauti turisti francesi.

Intanto è allarme in tutta Italia. Subito dopo l'attentato di via Palermo, è partita una nota del Viminale che invita tutte le questure e le prefetture ad uno stato di massimo allerta. Controlli rafforzati sia all'interno che all'esterno degli uffici in tutta Italia.



Gli 007: è strategia della tensione

Nessuna rivendicazione. Per l'antiterrorismo è un attentato anomalo

Gianni Cipriani

Elementi concreti, poco più che zero. Rivendicazioni: nessuna. Coincidenze: tante. Anzi troppe.

Perché quella fatta esplodere l'altra notte in via Palermo è la classica bomba ad «orologeria politica». Che capita nel posto giusto al momento giusto. Ed infatti è arrivata dopo le infelici frasi del ministro Scajola sull'ordine di sparare dato a Genova, dopo i girotondi e la manifestazione del Palavobis, dopo la «profezia» del ministro Castelli sull'inevitabile deriva violenta dell'opposizione e, fatto non trascurabile, dopo un recente volantino del gruppo filo-brigatista Nipr (Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria) poco più che ignorato dai mass media, in cui si preannunciava una ripresa della lotta armata contro le «strutture burocratiche e simboliche dello Stato». Ma soprattutto è arrivata prima, o meglio, in vista dello sciopero generale del 5 aprile.

Dopo il primo giorno di indagi-

ni poco o nulla si sa. Certo è che, messi da parte i sospetti delle primissime ore, sembra davvero difficile che la bomba sia opera dei Nipr che già lo scorso aprile avevano colpito la sede dello Iai in via Brunetti a Roma. Questo gruppo filo-Br segue una precisa liturgia. E ieri non sono arrivate telefonate di rivendicazione, né sono stati fatti trovare i classici documenti strategici. Si è in presenza, dunque, del classico attentato anonimo e anomalo. E se non è stato rivendicato è perché, come spiegano gli uomini dell'antiterrorismo, l'obiettivo era un altro ed è già stato ottenuto: alimentare un nuovo e più acceso clima di tensione, delegittimare - da destra o da sinistra - i nuovi movimenti di opposizione sociale, far passare l'idea che piazza e terrorismo siano un binomio inscindibile.

Insomma l'ordigno fatto esplodere al Viminale è opera di un gruppo che cercava la provocazione. Gli stessi rilievi hanno dimostrato che si trattava di un ordigno di media potenza, costruito artigianalmente da chi aveva interesse non già a

Attentato all'ambasciata americana Gli Usa: «Piano con le conclusioni»

ROMA Gli Stati Uniti sono scettici sull'ipotesi di attentato. Dopo la scoperta della manomissione dei cunicoli sotto l'ambasciata Usa a Roma, gli Usa non vogliono trarre conclusioni premature. Secondo quanto precisa il dipartimento di stato, il personale dell'ambasciata, assistito da due agenti speciali della sicurezza diplomatica, ha ispezionato il tunnel senza riscontrare «nulla di significativo». «Ci preme sottolineare come sia opportuno evitare che qualcuno di saltare alle conclusioni prima che l'inchiesta sia completa-

ta», ha detto il portavoce del dipartimento di stato, secondo il quale il collegamento tra la scoperta del foro in uno dei cunicoli e la possibilità di un attentato è «molto ipotetico e prematuro, in questa fase». Un alto funzionario dell'amministrazione Usa ha fatto notare come nella rete sotterranea vi siano altri fori del tipo di quello scoperto nei giorni scorsi, che gli operai usano per comunicare tra loro durante i lavori sotto il livello stradale. Intanto, contestualmente alla convalida del fermo, ieri il gip ha emesso contro Mohammed Ikbal, 44 anni, un'ordinanza di custodia cautelare. Il marocchino, secondo quanto è stato sostenuto dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo Sacchar, avrebbe fatto parte della cellula eversiva scoperta a Roma accusata di avere progettato un attentato contro l'ambasciata degli Stati Uniti.

provocare una strage, ma - appunto - a seminare panico, dimostrare che nonostante il rigido sistema di sicurezza messo a punto dopo l'11 settembre anche il cuore di Roma, anche lo stesso Viminale sono vulne-

rabili. Chi? Perché? Al momento si possono fare solo ipotesi. C'è la possibilità che, come detto, si tratti di una vera e propria provocazione sul vecchio modello, per cui singoli militanti di destra hanno deciso di

compiere il gesto, proprio perché con l'attuale clima è inevitabile che i principali sospettati sarebbero stati i movimenti che si oppongono al governo Berlusconi e alla nuova deriva fascioide dell'Italia. Si potreb-

be trattare anche di un gruppetto che fa parte della galassia filo-Br. Ma anche in questo caso deve essere chiaro che, al di là della disinformazione e della propaganda che è stata fatta nell'ultimo anno, il principale obiettivo del "partito armato" (come detto anche nell'ultimo volantino dei giorni scorsi) rimane il sindacato, seguito a ruota dal movimento "no global", che i brigatisti sono interessati a delegittimare, per spingere le sue frange più estreme verso l'opzione terrorista.

C'è poi un'altra ipotesi che qualcuno ha già fatto balenare: gli anarchici. Ogni episodio degli ultimi anni rimasto senza spiegazione è stato attribuito a loro, destinati un po' a diventare la "foglia di fico" dei veri provocatori. In verità, a parte un solo caso, in tutto questo tempo alle "certezze" delle prime ore, non sono seguiti mai sviluppi investigativi concreti. Per cui gli anarchici si sono ritrovati sul banco (mediatico) degli accusati, risultando alla fine sempre estranei. Del resto c'è un'altra questione tecnica in questo caso alimentare una maggior prudenza: il mondo anarchico - a differenza di quello brigatista - è tutt'altro che impenetrabile. Storicamente in quegli ambienti spontaneisti e poco organizzati si sono infilati informatori di tutte le risse. Nulla lascia pensare che la tradizione sia stata interrotta e che i nostri 007 non abbiano diverse antenne. Ebbene: nulla è mai stato percepito di concreto. Forse colpa dell'inefficienza dei nostri servizi segreti. O forse perché, in fin dei conti, tutti

gli attentati anomali e senza rivendicazione attendibile degli ultimi anni non sono riconducibili agli anarchici. E allora si ritorna al punto di partenza: a chi giova? A chi vuole pesantemente condizionare le prossime mosse del sindacato, del movimento di protesta e, forse, dello stesso governo, al cui interno potrebbe prevalere l'anima più autoritaria, quella che ancora oggi si compiace senza imbarazzi di Genova, Bolzano e scuola Diaz compresi. Insomma, da chi ha interesse a far prevalere lo scontro a tutto tondo e ad infiammare gli animi. Per questo, secondo gli esperti, in queste ore sarebbe meglio evitare interpretazioni strumentali di questo episodio, che merita piuttosto di essere letto in filigrana. Non solo: andrebbe visto insieme con tutta un'altra serie di episodi analoghi di cui non si è mai saputo nulla. Ad esempio la bomba contro la sede della Lega nel padovano, che diede il via ad una delle tante campagne reazionarie dei seguaci di Bossi. «Sono i comunisti». Invece? Le indagini stagnano. I tanti attentati "certamente riconducibili" fatti prima del G8 (buste esplosive comprese) fatte passare per opera dei soliti anarchici e dell'ala violenta dei no global. Nessuna conferma dalle indagini.

E ieri l'ennesimo "botto" senza firma, la bomba "ad orologeria" (ma nel senso politico) già diventata il simbolo di ciò che sarà l'Italia se il paese continuerà a protestare. Se si riempiranno le piazze. Davvero, sembra il copione di un film già visto.

mercoledì 27 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

“ Cossiga stila la sua lista di proscrizione: «magistrati, indegni eredi del Pci e della Dc e abborracciati intellettuali che hanno manifestato a Milano»



Ma Fini si smarca: «Mi attengo ai fatti e spero che gli investigatori trovino subito i colpevoli. Castelli? Ho detto che mi attengo solo ai fatti»

Berlusconi: tutta colpa del Palavobis

Il capo del governo ha trovato i mandanti: quelli dei girotondi. Ciampi: l'attentato è un'offesa alla nazione

Enrico Fierro

ROMA Gli attentatori non li hanno ancora trovati, ma i mandanti sì. Sono quelli dei girotondi, i professori, gli studenti, gli impiegati, le casalinghe e gli intellettuali che sabato scorso hanno riempito il Palavobis di Milano. Pericolosi sovversivi che si sono riuniti chiedendo rispetto delle leggi e difesa della democrazia agitando foto-manifesto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e ritmando il «resistere, resistere, resistere» di un procuratore generale della Repubblica. Lo ha capito subito, a caldo, Silvio Berlusconi. A pochi minuti dal botto sotto il Viminale e senza bisogno di «prove ulteriori», il capo del governo ha emesso la sua sentenza. La colpa delle bombe è di «quelli del Palavobis». «È un segnale preoccupante, sarebbe sbagliato sottovalutarlo. Credo che si debbano abbassare certi toni, come per esempio quelli che sono stati usati dalla manifestazione dei 18 mila del Palavobis». Sbaglia le cifre - in difetto - il capo del governo e soprattutto le parole. E a poco o nulla serve la solita «rettifica» del portavoce Bonaiuti. Il Presidente «non ha fatto collegamenti strumentali». Facile a dirsi, ma bastano pochi minuti, giusto il tempo di leggere le dichiarazioni del capo battute dalle agenzie, che i pasdaran della destra si scatenano. Battendo tutti sul tempo scende in campo l'ex Presidente Cossiga che non è turbato dal benché minimo dubbio, quella bomba è una logica conseguenza delle «parole di piombo» pronunciate al Palavobis. Ecco la lista di proscrizione stilata dall'ex Presidente e che include quanti hanno dato vita «all'irresponsabile girotondo tra buffoni ex-collaborazionisti dei nazisti, ex-magistrati che non hanno il pudore di tacere, indegni eredi del Pci e della Dc e abborracciati intellettuali in un'adunata che ricordava le orchestrazioni di Pavolini e Goebbels». Musica per le orecchie del ministro Rocco Buttiglione che subito individua una «connessione di causa-effetto tra chi grida resistere resistere contro un governo ritenuto antidemocratico e chi prende il mitra e l'esplosivo contro un governo legittimamente eletto». E per quelle, che ancora conservano intatto il rumore del dibattito parlamentare sulle sue dimissioni, dell'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina. Vale la pena dilungarsi per capire meglio: «È la chiamata alle armi della sinistra. L'attentato ha lo stesso taglio culturale dei tempi di Lotta continua. Il problema è che sta saltando il sistema delle deleghe: parlano i Moretti, i Cofferati, personaggi che nel confronto elettorale non si sono neanche sottoposti al giudizio della gente. E tutta colpa

della violenza dell'azione organizzata dalla sinistra, dei girotondi vetero-comunisti, dei magistrati manovrati dalla sinistra».

Una gara a chi la spara più grossa, un festival della dichiarazione ir-

responsabile dove è davvero difficile stabilire chi è il vincitore. Ma al campionato a chi soffiava più forte sul fuoco sembra sottrarsi Gianfranco Fini, che nel mare di parole cerca di aggrapparsi disperatamente ai fatti.

«Io mi attengo ai fatti. È più che doveroso, in circostanze come queste, attenersi ai fatti senza dar adito ad interpretazioni». Così il vice presidente del Consiglio risponde ai giornalisti che gli chiedono un commen-

to. E le parole di Castelli? Fini si guarda attorno, sbuffa e ripete: «Io mi attengo ai fatti. Solo a quelli». Già, i fatti.

Per il ministro della Giustizia contano veramente poco. Lui lo aveva detto, lui lo aveva previsto, lui

aveva capito tutto. Dopo il Palavobis sarebbero venute le bombe. Ieri il Guardasigilli era gongolante, «non sono un indovino, diciamo che mi limito ad usare il cervello». Ed ecco

il sofisticato ragionamento del Guardasigilli. Quando Emilio Fede viene definito «squadrista», Umberto Bossi «fascista», Scajola paragonato a «Bava Beccaris», quando si «parla da pulpiti istituzionali di resistere, resistere, resistere a quello che viene definito un regime», va da sé, secondo Castelli, «che il collegamento con gli ultimi anni sessanta diventa automatico. Il mio, quindi, è stato semplicemente un ragionamento di carattere storico-politico». Poi, con la meraviglia stampata sul volto, il ministro confessa: «Non pensavo che il pericolo da me evocato si sarebbe concretizzato così rapidamente».

Il resto è un mare di parole urlate a bocca spalancata da teste con le orecchie tappate. Tanto da non ascoltare le parole preoccupate del Capo dello Stato, che ieri alle dieci ha convocato il ministro dell'Interno Claudio Scajola, e meno che mai il suo appello. Ciampi è «indignato» per la «grave offesa» alle istituzioni e a chi garantisce la sicurezza dei cittadini, per quello che considera un attacco a «tutta la nazione». Ci vorrebbero nervi saldi e senso di responsabilità, merce rara di questi tempi. La cronaca registra fiumi di parole in libertà. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera: «Non credo ci sia un rapporto di causa-effetto tra Palavobis e attentato, ma...». Enzo Frangola, capogruppo di An in Commissione giustizia: «Attentato prevedibile, era facile capire che alle parole di odio ideologico e di contrapposizione manichea del Palavobis sarebbero seguiti i fatti esplosivi che nel nostro paese, sventuratamente, hanno una tradizione anche recente». Roberto Calderoli, coordinatore segreteria della Lega di Bossi: «L'attentato di Roma è la continuazione di un disegno iniziato con le lettere incendiarie prima del G8, con i fatti di Genova, con gli attentati alla sede padovana della Lega e al Tribunale di Venezia. La strategia aveva subito una battuta d'arresto con gli attacchi a New York e Washington e con il successivo conflitto. Oggi, calata l'attenzione e la tensione per la situazione internazionale, ecco di nuovo, puntualissime, le bombe di casa nostra». Gustavo Selva, An, presidente commissione Esteri del Senato: «Le manifestazioni di piazza non sono la cura di cui ha bisogno il Paese». Urla, insulse chiamate alle armi, improvvise quanto improvvise criminalizzazioni a pochi giorni dalla manifestazione nazionale dell'Ulivo, nel pieno di una battaglia sindacale contro licenziamenti e riforma dell'articolo 18, e a poche settimane da uno sciopero generale che vedrà in piazza milioni di lavoratori. Cittadini che vogliono esercitare il diritto alla democrazia, non pericolosi sovversivi.

Hanno detto prima...



CASTELLI Credo che non si ripeterà la storia degli anni di piombo, ma sono certo che andremo incontro a qualche episodio di violenza



BUTTIGLIONE Il Palavobis? Se si addita Berlusconi come il male assoluto, ci si assume una responsabilità molto grave



SCHIFANI Quanto è avvenuto a Milano dimostra che qualcuno alimenta il regime dell'intolleranza contro il governo

...e dopo



CASTELLI Non sono un indovino. Semplicemente, penso di essere una persona che usa il cervello e cerca di guardare la realtà



BERLUSCONI Credo che bisognerebbe abbassare i toni, come quelli per esempio che sono stati usati dai diciottomila del Palavobis



TAORMINA È la chiamata alle armi della sinistra. L'attentato ha lo stesso taglio culturale dei tempi di Lotta Continua

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ci risiamo. Il governo italiano di Berlusconi e Castelli ha intenzione di bloccare nuovamente in Europa un importante e strategico provvedimento di lotta al terrorismo e alla corruzione. Il ministro della Giustizia, se non avrà dato istruzioni all'ambasciatore Vattani per annunciare, in una apposita riunione che si terrà stamane, d'aver cambiato parere, accorrerà a Bruxelles domani per mantenere la riserva italiana sulla "decisione-quadro" dell'Unione europea che riguarda il congelamento dei beni o delle prove. Si tratta di un provvedimento che sin dal 1999, al summit di Tampere, in Finlandia, è stato considerato come un elemento significativo del mutuo riconoscimento, tra gli Stati dell'Ue, delle decisioni in campo civile e penale. La "pietra miliare" della cooperazione giudiziaria, dentro la quale ci sta, com'è noto, il famoso mandato d'arresto euro-

Terrorismo, l'Italia dice no all'Europa

Congelamento dei beni, il governo vuole opporsi alle norme per agevolare il trasferimento delle prove da un paese all'altro

peo.

E, dunque, confermando una linea di resistenza alla strategia europea che vuole fare dell'Unione uno spazio comune di giustizia, libertà e di sicurezza, il governo italiano ha puntato ancora una volta i piedi. Una sorta di bis, puntuale quando anche in Europa si affrontano temi che richiamano reati, come dire?, che toccano la sensibilità dei principali esponenti della maggioranza.

La decisione sul congelamento dei beni, che ha assunto un valore ancora più pressante dopo l'attacco terroristico dello scorso 11 settembre, dovrebbe essere approvata nella riunione ministeriale di domani

del Consiglio "Giustizia e Affari Interni" e, in estrema sintesi, dovrebbe consentire di superare, tra gli Stati dell'Ue, il lungo e defatigante sistema delle procedure intergovernative. Così come il mandato d'arresto europeo supera le complesse procedure di estradizione, anche le misure sul congelamento dei beni o delle prove si prefiggono di far colloquiare direttamente le autorità giudiziarie dei paesi interessati. La proposta, in piedi dal novembre 2000, è stata avanzata originariamente da Francia, Svezia e Belgio al fine di impedire la distruzione o il trasferimento di un bene suscettibile di essere confiscato o di divenire un elemento di

prova giudiziaria. Il provvedimento ha iniziato il suo corso, la Commissione ha preparato un testo che è giunto, alla fine, proprio nel bel

Berlusconi propone: il provvedimento può essere rifiutato se lo Stato lo considera contrario ai suoi interessi

mezzo della riflessione seguita agli attentati terroristici contro gli Usa.

I fatti dell'11 settembre hanno impresso un'accelerazione a tutto il pacchetto europeo sulla cooperazione giudiziaria. Di conseguenza, anche l'articolato del provvedimento sul congelamento dei beni ha preso corpo. All'articolo 4 il succo dell'iniziativa: l'autorità giudiziaria di un paese riconosce la decisione sul blocco dei beni o delle prove decise dall'autorità giudiziaria d'un altro paese senza alcun'altra formalità e prende le misure per eseguirlo altrimenti deve motivare entro 24 ore le ragioni che impediscono di agire. Al testo, numerosi paesi hanno fat-

to delle osservazioni. Molte sono state affrontate e risolte ma la riserva più esiziale l'ha posta il governo italiano che vorrebbe modificare l'articolo 6 sui "motivi di non riconoscimento e di non esecuzione". E cosa ha proposto il ministro Castelli? Ha chiesto che il provvedimento di congelamento dei beni può «essere rifiutato se lo Stato richiesto considera che sia suscettibile di attentare ai suoi interessi essenziali».

Ma di cosa si preoccupano Berlusconi e Castelli? A leggere la lista dei reati per i quali il congelamento dei beni o delle prove è possibile, non si vede proprio una ragione di timore. I reati, infatti, vanno dall'or-

ganizzazione criminale al terrorismo, dalla corruzione al riciclaggio di danaro, dal razzismo e la xenofobia alla falsificazione di documenti amministrativi e così via elencando. Più o meno gli stessi reati previsti per l'applicazione del mandato d'arresto che l'Italia ha dovuto, gioco forza, accettare e impegnarsi ad eseguire entro il 31 dicembre del 2003. Nell'ultima riunione, la presidenza spagnola ha proposto all'Italia di affrontare il problema in una "dichiarazione del Consiglio" in modo da superare il blocco. Ma l'Italia non ha accettato.

E, insieme ad Austria, Gran Bretagna, Svezia, Olanda e Irlanda, si è anche opposta alla proposta francese (sostenuta da Germania e dalla Commissione) di equiparare le norme di trasmissione degli atti sul congelamento a quelle del mandato di cattura. Parigi, infatti, ha osservato: perché per il congelamento dei beni ci sono addirittura condizioni più strette di quelle per la consegna delle persone?

“
Parlano i quarantamila che il governo accusa. Il professor Pardi: «Non siamo rivoluzionari, non siamo violenti». Veltroni: «Qualcuno ha voluto dire



qualcosa a qualcun altro»
D'Alema: «Collegare la manifestazione all'attentato è da irresponsabili». Folena: «Solo dichiarazioni sinistre»”

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Chiaroveggente e lungimirante, il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Soltanto l'altro ieri, dopo la grandissima manifestazione al Palavobis aveva detto che la diretta conseguenza sarebbe stata un'azione terroristica e giusto ieri mattina Roma si è svegliata con la notizia di un attentato al Viminale. Le dichiarazioni che ne sono seguite, per bocca del premier sono state ovvie: la piazza, quello è l'imputato numero uno. Il Palavobis, quei 40mila che hanno chiesto una giustizia uguale per tutti. Che avevano tra le mani non le foto dei politici, ma quelle dei giudici ammazzati dalla mafia. Lì in mezzo bisogna cercare, secondo il governo. Che ha già fornito il quadro. Come a Genova.

Una tesi e una conclusione che hanno provocato sconcerto e indignazione tra l'opposizione. A cominciare da Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, che insieme a Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, ha chiesto al governo di riferire immediatamente in Parlamento: «È indegno fare un collegamento tra chi manifesta pacificamente e chi compie atti di terrorismo. Questo - ha detto Violante - è un governo che spacca in due il Paese, è molto grave creare una spaccatura profonda». Anche la segreteria Ds, che condanna «fermamente l'attentato terroristico nella Capitale», definisce sconcertanti «le dichiarazioni che hanno rilasciato autorevoli esponenti della maggioranza». Sconcertanti e irresponsabili, nel loro tentativo «di stabilire una connessione tra opposizione, protesta sociale e violenza terroristica». Delegittimare la piazza: questo sembra il tentativo mal celato della maggioranza, in vista soprattutto della manifestazione del 2 marzo. Per questo allora l'invito dei democratici di sinistra è di far in modo che sabato prossimo «a Roma arrivi una risposta grande, civile di opposizione e contro ogni tentativo di alimentare tensione e violenze nella società civile».

Il primo cittadino di Roma, Walter Veltroni, sostiene: «Qualcuno ha voluto dire qualcosa a qualcun altro. Siccome non so né chi sia il primo né chi sia il secondo posso solo sperare che si arrivi rapidamente alla soluzione». Pietro Folena ragiona sul «precedente». Dice: «Se rileggo le dichiarazioni del ministro Castelli, di ieri l'altro, le trovo sinistre. Dopo la manifestazione del Palavobis si è detto "ci saranno atti di violenza...". Puntuale, puntuale, arriva uno strano attentato di notte nei pressi del Viminale. Io - aggiunge - non so chi siano gli esecutori e chi siano i mandanti, certo colpisce il sincronismo, il meccanismo ad orologeria politica. Se a questo si aggiunge l'articolo del senatore Cossiga questa mattina (ieri, ndr) sul Corriere della Sera con riferimento finale, che ho trovato agghiacciante, su un possi-



I rilievi della polizia sul luogo dell'esplosione in via Palermo a Roma

Massimo Tramonte/Ap

Vogliono delegittimare la libertà

Violante: «Questo governo spacca in due il Paese». Bindi: «Il vero sospetto è Castelli»

bile stragismo... Tutto questa la dice veramente lunga».

A condannare quel collegamento con il Palavobis è stato anche Massimo D'Alema, che richiama il governo, in momenti come questo, «al massimo di serenità e solidarietà». Ma aggiunge che «è un episodio di terrori-

simo grave, sono atti che non si possono sottovalutare in alcun modo». Per il resto, dice D'Alema, «collegare senza sapere nulla, con la situazione internazionale che c'è, alla manifestazione del Palavobis, è una dichiarazione irresponsabile. Chi dice queste cose non solo non merita solidarietà, ma un



ammonimento ad essere più attento a quello che dice». E il dito del premier puntato contro il Palavobis è piaciuto meno che mai al professor Francesco Pardi uno dei leader del movimento che ha organizzato la manifestazione di Milano. Parlando dai microfoni di «Viva Voce», a Radio 24, ha respinto «con la massima convinzione che si possa mettere in relazione l'assemblea di Milano con l'attentato di via Palermo a Roma. La mia grandissima preoccupazione - ha detto il professor

Pardi - è dovuta soprattutto al fatto che si tende a collegare questo fatto con i timori di violenze espressi ieri dal ministro della giustizia. Non siamo rivoluzionari, non siamo violenti». Romano Prodi, presidente della Commissione europea commenta: «Gli attentati sono una tragica costante del nostro paese. Ogni volta si spera sia l'ultimo». E tornando alla polemica risponde: «Non abbiamo mai amato queste interpretazioni, credo siano meccaniche. Ognuno deve semplicemente avere una reazione di rigetto».

Antonio Di Pietro irrompe com'è nel suo stile: «Ciò che è accaduto stamattina non è figlio della manifestazione al Palavobis, ma dell'esasperazione per i provvedimenti del governo di centro destra, che sono a favore di pochi e a danno di molti, come la riforma dell'articolo 18 o le leggi che prevedono "zero tolleranza" per i porraci e massima tolleranza per i ricchi».

«Tanto tuonò che piove» ironizza Alfonso Pecoraro Scario, dei Verdi, che avverte: «Chiunque intendesse andare oltre si fermi. La nostra risposta sarà attenta e come sempre non violenta». È Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, a chiedere «grande fermezza e severità contro ogni gesto di violenza, da qualunque parte venga. Chiediamo al governo di darci notizie precise e anche di non mettersi sulla china insidiosa e sbagliata di strumentalizzare i gesti estremistici». Rosy Bindi definisce «inqualificabile» il collegamento che ha fatto il premier tra l'attentato e i manifestanti di Milano. Ne fa un altro di collegamento, l'esponente della Margherita, questo si sospetta, tra le dichiarazioni di Castelli e l'accaduto. O sapeva bene, e allora poteva collegarsi con Scajola, o forse voleva mandare un messaggio a qualcuno. E allora forse le istigazioni alla violenza non stanno al Palavobis, ma nel Palazzo». Coro pressoché unanime di Pdc, Comunisti italiani e Sdi, contro gli atti terroristici e contro il tentativo di dargli una paternità di comodo.

L'ex ministro Enzo Bianco, attuale presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti avverte: «Chiunque avesse l'obiettivo di creare nel Paese un clima di tensione deve sapere che si troverà davanti ad una risposta forte e compatta da parte dell'intera classe politica, senza distinzione di maggioranza e opposizione».

I precedenti

Una lunga serie di attentati

ROMA L'attentato nei pressi del Viminale sembra essere l'ultimo di una lunga serie di esplosioni senza vittime, avvenute negli ultimi due anni. Ecco i precedenti più clamorosi:

28 GIUGNO 2000. La Digos trova nascosto in un ingocciolatoio della cripta della basilica di Sant'Ambrogio di Milano uno zaino con due bottiglie contenenti benzina, collegate ad un innesco chimico alimentato da una pila.

6 LUGLIO 2000. Nascosti in fioriere sui davanzali delle finestre al piano rialzato della sede Cisl, in via Tadino, a Milano, sono trovati due ordigni incendiari. La rivendicazione è di un «Nucleo proletario rivoluzionario».

16 SETTEMBRE 2000. Un ordigno esplose a Trieste vicino a una finestra di un edificio di via Genova che ospita gli uffici dell'Istituto per il Commercio Estero (Ice) e dell'Ince-Cei, l'Iniziativa Centroeuropea. Una rivendicazione attribuisce la responsabilità ai «Nuclei Territoriali Antimperialisti».

18 DICEMBRE 2000. Un addetto al Duomo di Milano trova nel camminamento delle terrazze della cattedrale un ordigno dotato di timer predisposto per esplodere alle

3 di notte. Gli artificieri della polizia disattivano la bomba. Il gruppo anarchico «Solidarietà Internazionale» rivendica la responsabilità del fatto.

22 DICEMBRE 2000. Un ordigno esplose sul pianerottolo davanti alla sede del quotidiano «Il manifesto» in via Tomacelli, al centro di Roma. Nello scoppio rimane ferito alle gambe l'estremista di destra Andrea Insabato, che viene poi condannato a 12 anni per strage.

10 APRILE 2001. A Roma, nell'androne del palazzo Rondinini di via Brunetti, sede dell'Istituto per gli Affari internazionali e dell'Associazione per le relazioni Italia-Usa, esplose nella notte un ordigno. L'esplosione non causò feriti. Un altro rudimentale ordigno viene trovato a Torino, davanti alla ex sede degli uffici direzionali della Fiat, in corso Marconi, ancora occupati da dipendenti della casa automobilistica. I Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionari (Nir) rivendicano l'attentato romano.

16 LUGLIO 2001. Una carica di esplosivo nascosta in un plico ferisce Stefano Torri, 20 anni, carabinieri ausiliario della stazione carabinieri di San Fruttuoso. Nei giorni successivi avvengono altri attentati con buste o altri oggetti esplosivi, tra cui uno al Tg4, uno alla Benetton, uno ad un'agenzia di lavoro interinale a Milano, uno a Bologna, a pochi metri da questura e Comune.

8 GENNAIO 2002. Un ordigno esplose a Bologna davanti alla Banca Agricola Mantovana di Porta Mascarella. L'istituto rapinato a metà dicembre dal bandito anarchico Horst Fantazzini, poi morto in carcere dopo l'arresto. L'attentato è rivendicato con lettere con scritto «mittente anarchici».

Il capogruppo al Senato dei ds: «Non abbiamo preoccupazioni. Sarà una manifestazione di democrazia del Paese»

«Il 2 marzo saremo in migliaia»

l'intervista

Gavino Angius

Aldo Varano

ROMA Senatore Angius, erano anni che in Italia non scoppiava una bomba in un momento così delicato. Che sta accadendo?

«Non voglio fare dietrologia. Mi fermo ai fatti. Siamo di fronte a un attentato grave, anche se per fortuna non ha causato vittime, perché viene colpito il Ministero dell'Interno. È evidente che c'è il segno di una sfida o di una provocazione. Aspetteremo indagini che spero siano rapide e adeguate».

Che significa sfida o provocazione?

«L'attentato è stato fatto in un'area a rischio per chi lo ha eseguito. Il ministero dell'Interno è in una zona ovviamente e giustamente ad alta protezione. In questo senso, è una sfida. Oppure, siamo di fronte a una provocazione pura. Il gesto di chi ha pensato di cogliere un particolare momento politico per suscitare timori e preoccupazioni o alimentare tensioni

in un momento in cui lo scontro politico e sociale è molto aspro. È difficile, per ora, fare valutazioni che vadano oltre la sfida o la provocazione».

Berlusconi ha insinuato un qualche collegamento con il Palavobis e i toni alti, anche se poi Bonaiuti ha tentato di correggerlo...

«Lasci stare: bisogna far sempre ricorso a giustificazioni dopo che parla Berlusconi. Certo, lui è una delle persone meno adatte ad invitare gli altri ad abbassare i toni. Non è uomo

È un attentato grave
È evidente il segno di una sfida o di una provocazione per suscitare timori

dai toni bassi. Se la memoria non mi inganna fu lui, in terra di Spagna, a dire che durante gli anni Novanta c'erano state le infiltrazioni dei giudici comunisti e c'era stata la guerra civile. Dichiarazione sinistra a Granata. E anche in Italia».

La scelta di Berlusconi sembra puntare alla radicalizzazione. Chi è andato al Palavobis s'è visto affibbiare l'accusa di favorire il clima dell'attentato.

«A differenza della destra credo che nel paese si stia creando un clima positivo. Si sta sviluppando un forte movimento di opposizione, pacifico e democratico, che interviene su questioni essenziali della vita italiana. Un movimento contro il governo e contro la destra. Ripeto: è un fatto democratico. Che nella destra ci siano persone a cui le manifestazioni creano fastidio, lo posso capire. Che si arrivi a considerare una critica, anche la più aspra e la più feroce, il preludio del terrorismo mi pare un'equazione indegna e intollerabile».

Senatore Angius qual è il centro

delle vostre preoccupazioni?

«Siamo preoccupati per un attentato che colpisce la coscienza democratica del paese. Credo anche, come abbiamo detto a proposito di Genova, che un movimento è tanto più forte quando erige un muro contro ogni violenza e anche contro la semplice tolleranza verso i violenti. La violenza deve essere bandita. Punto e a capo. E' una discriminazione assoluta. Ma tutto questo non c'entra con quel che sta avvenendo in Italia».

I movimenti di cui si parla che segno hanno?

«Ci sono dei movimenti che investono l'idea di globalizzazione, altri sulla controriforma della scuola della Moratti, c'è chi si muove per la messa in discussione dell'articolo 18. Poi c'è un movimento che s'indigna - intellettuali, studenti, professori - non perché formato da giustizialisti o forcaioli ma perché c'è qualcuno che pretende per sé l'impunità e pensa di potersi sottrarre alla giustizia. Sono movimenti diversi uno dall'altro. Tutti dentro la democrazia. In democrazia ci sono

gli strumenti per controbattere le loro tesi con le risposte che si ritengono opportune. Definire 40mila persone del più diverso orientamento politico, o altre manifestazioni, come una specie di brodo di cultura del terrorismo...».

Si riferisce alle dichiarazioni del ministro Castelli?

«Esatto. Dovrebbe anche spiegarci perché alle 18 di sabato ha parlato di una manifestazione democratica e alle 21 di manifestazione inquietante».

Forza Italia e la Lega alludono a un rapporto tra il Palavobis e l'attentato.

«Nella destra ci sono state anche dichiarazioni preoccupate sulla base di giudizi equilibrati. Invece, parte della Lega e Forza Italia, non so se tutta, cavalcano. Potrei ricordare le manifestazioni guidate da Berlusconi e Fini a piazza San Giovanni. Sia chiaro: manifestazioni legittime e garantite dai governi di centrosinistra. Non erano certo dai toni bassi. La cosa più leggera che dicevano era che il governo non

avesse legittimità. Dovrebbero ricordarsene. E non dico della Lega. Non dei cappi agitati in Parlamento, ma della violenza verbale che hanno avuto e hanno contro la sinistra e le forze democratiche».

C'è chi dice che bisogna tutelare il governo. Non dovrebbe essere il contrario? Le domando: avete preoccupazioni per il 2 marzo?

«Io non ho nessuna preoccupazione. Il due di marzo sarà una manifestazione enorme, grandissima. Ci saranno molte centinaia di migliaia di per-

Si sta sviluppando un forte movimento di opposizione, pacifico e democratico. Che creiamo fastidio lo posso capire

sone che manifesteranno in modo pacifico la loro opposizione alle politiche che il governo sta facendo. Sarà una dimostrazione di vitalità democratica del paese.

Qualcuno vuol sostenere che il paese è vitale se manifesta la destra ed è rivolta di piazza se lo fa il centrosinistra? Ovviamente, al governo spetta il compito e la responsabilità di garantire che la democrazia e le manifestazioni nel nostro paese possano esprimersi liberamente e in modo sereno. Noi lo abbiamo assicurato quando abbiamo governato».

Perché in Italia di fronte alle bombe non scatta univoca, convergente e unitaria la condanna dell'intero mondo politico?

«Perché c'è qualcuno che vuole usare contro altri un atto terroristico. Un atto terroristico va perseguito e represso, condannato da tutti. Quando non avviene è evidente che c'è qualcuno che pensa di usare il terrorismo a proprio vantaggio ed è questo che indebolisce la lotta contro il terrorismo».

Situazione incartata per l'ostinazione della Destra sul nome di Mancuso. Fini lo difende, Berlusconi forse non più

Giudici della Consulta, monito di Ciampi al governo

«La situazione è grave, il consenso della maggioranza non è sufficiente»

Vincenzo Vasile

ROMA I due palazzi stanno a pochi metri di distanza l'uno dall'altro nella stessa piazza del Quirinale. Nel palazzo della Consulta, proprio dirimpetto alla sede della presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale sta vivendo uno dei suoi periodi di più grave crisi: da più di un anno la composizione della Corte non raggiunge il plenum per la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici. Ciampi prende carta e penna e striglia Camera e Senato per quella che considera una gravissima inadempnza. Sono sempre più preoccupato - scrive - «per la gravità della situazione». Per effetto della mancata elezione dei due giudici dovuta al ripetersi delle fumate nere in «ben dieci votazioni del Parlamento» in seduta comune - Ciampi scrive, infatti, ai presidenti della Camera, Pier Ferdinando Casini e del Senato, Marcello Pera - un organo costituzionale importante come l'Alta Corte rischia la paralisi. I presidenti delle due Camere sono chiamati a darsi da fare per superare lo stallo. Ma l'appello è in realtà rivolto alle forze politiche. E in particolare al centrodestra perché si bandisca l'illusione di procedere a colpi di maggioranza, visto che questa materia - scrive Ciampi, sulla base di un ragionamento sulla norma costituzionale - richiede «un consenso ben più ampio della maggioranza di governo».

Un passo indietro. La scena si ripete eguale dal 21 novembre 2000. Quando sono cessati dalla carica i due giudici costituzionali di nomina parlamentare, Cesare Mirabelli e Vincenzo Guizzi: da quindici i giudici costituzionali sono diventati tredici e bas terebbe un'epidemia influenzale per far saltare la Corte, che non può operare al di sotto di undici giudici. Invece, dieci votazioni a vuoto, già cinque in questa legislatura. Berlusconi continua a proporre - con molti malumori all'interno della sua coalizione - la candidatura di Filippo Mancuso, deputato di Forza Italia ed ex guardasigilli, e cioè di colui che fu la testa di ponte dei più feroci attacchi della destra alla magistratura e allo stesso Quirinale durante il mandato di Scalfaro. Il centrosinistra non ha formalizzato per ora alcuna candi-



Carlo Azeglio Ciampi con il Presidente della Polonia Aleksander Kwasniewski ieri a Roma Ansa

datura (si parla tuttavia dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino come della personalità più quotata) proprio nell'attesa che il Polo liberi il tavolo dal suo improponibile candidato. Il quorum necessario è, infatti, altissimo, tre quinti dei parlamentari, e perciò è la stessa norma costituzionale a imporre, sulla carta, una

scelta bipartisan.

Ciampi s'indigna: «Sono ormai trascorsi quindici mesi senza che il Parlamento in seduta comune sia nella passata legislatura, sia nell'attuale, sia riuscito a eleggere i loro sostituti. È vero che si tratta di un «problema ereditato dalla tredicesima legislatura». Ed è altrettanto ve-

ro che il capo dello Stato non può, né vuole «interferire sull'ordine dei lavori parlamentari» di competenza dei presidenti delle due Camere. Ma il capo dello Stato non può «fare a meno di rappresentare la sua «crescente preoccupazione per la gravità della situazione che si è venuta a determinare»: dieci votazioni senza ri-

sultato utile, e «in ben sei delle dieci votazioni effettuate e in particolare nelle ultime due del 12 dicembre 2001 e del 6 febbraio 2002, il numero complessivo dei parlamentari presenti e votanti è risultato inferiore al quorum stabilito per l'elezione».

Che succede di conseguenza alla Cor-

te? Il presidente dell'Alta Corte, Antonio Ruperto, due settimane fa aveva denunciato un calo della produttività - 447 sentenze contro 592 dell'anno precedente - e carenze nel regolare funzionamento del collegio. Ciampi lo riecheggia, preoccupato perché «la contemporanea assenza non di uno soltanto, ma di due giudici

costituzionali, entrambi di nomina parlamentare altera quel perfetto equilibrio nella composizione della Corte, voluto dal Costituente, tra le tre componenti: cinque giudici di nomina del Parlamento, cinque del capo dello Stato e cinque delle magistrature superiori». Di più: c'è «il grave rischio di porre questo organo costituzionale la cui attività non può subire interruzioni, in condizione di non potere esercitare le proprie funzioni». Ci vuole la presenza di almeno undici giudici e «l'indisponibilità di tre di essi (per impedimento o per obbligo di astensione)» farebbe scendere la composizione del collegio al di sotto del quorum. «Non credo che un rischio del genere possa essere sottovalutato».

Se ne era parlato con gli stessi Casini e Pera due settimane fa nel corso di una colazione di lavoro al Quirinale. E i due presidenti avevano allargato le braccia indicando la difficoltà dell'accordo politico. Adesso Ciampi richiama quell'argomento e nella sua lettera estende implicitamente l'appello alle forze politiche: l'elezione dei giudici costituzionali, è vero, «presenta maggiore complessità» rispetto ad altre nomine. Ma la Costituzione «a ragion veduta» stabilisce «quorum qualificati», tenendo conto che questa elezione è «di tale importanza e delicatezza per il funzionamento delle istituzioni da richiedere un consenso ben più ampio da quello espresso dalle semplici maggioranze di governo». Insomma, occorre trovare un accordo. Anzitutto cercarlo: da qui il «pieno sostegno» di Ciampi a «tutto quanto» i presidenti delle due Camere «ritengano utile e opportuno affinché i gruppi parlamentari si adoperino» per le «indispensabili intese». Una cosa è certa - ripete Ciampi - «nessun raggruppamento è in grado da solo di conseguire la maggioranza dei tre quinti dei componenti dell'Assemblea prescritta dalla Costituzione».

Pera ha dichiarato di voler darsi da fare. Gianfranco Fini ha gelato tutti accordandosi a Berlusconi: il nostro candidato è Mancuso, dice smentendo - almeno per ieri sera - chi voleva An piuttosto tiepida e lo stesso Berlusconi pronto a sfoderare, all'insaputa dello stesso ex ministro della Giustizia del suo primo governo, un candidato di riserva.

la scheda

In quindici mesi ci sono state dieci votazioni con fumata nera

ROMA Il Presidente Ciampi ha ieri manifestato, in una lettera inviata ai Presidenti di Camera e Senato, «crescente preoccupazione» per la mancata elezione da parte del Parlamento dei due giudici costituzionali. La preoccupazione nasce dalla situazione che si è determinata, ormai da lungo tempo, di una Corte che delibera in assenza del suo plenum.

15 mesi. Sono quelli trascorsi da quando, il 21 novembre 2000, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi hanno lasciato il loro seggio alla Consulta per scadenza di mandato.

10 votazioni. Sono quelle che si sono effettuate senza risultato, in seduta congiunta Camera e Senato, nel corso ormai di due legislature.

Quorum. A norma della Costituzione, nel corso delle prime tre votazioni era necessaria una maggioranza due terzi degli aventi diritto; dal quarto scrutinio, il quorum è sceso ai tre quinti. Esito, comunque negativo.

Cinque. Sono state le votazioni nella presente legislatura, tante come nella precedente. Le maggioranze parlamentari sono cambiate ma la situazione non si è sbloccata.

Corte. E' composta di 15 giudici. Cinque eletti dal Parlamento; cinque nominati dal Presidente della Repubblica; cinque quelli di competenza della Corte dei conti e della Corte di Cassazione. Il numero

per la validità delle delibere è di 11. Attualmente, come si è visto, sono in carica 13 giudici. Sempre a rischio di nullità, pertanto. I giudici durano in carica 9 anni e il mandato non è rinnovabile.

Donne. Una sola in tutta la storia della Consulta. Si tratta di Fernanda Conti, nominata da Oscar Luigi Scalfaro nel 1996 e tuttora in carica.

Ultime votazioni. Le ultime votazioni, quando già erano necessari solo i tre quinti dei voti, sono avvenute il 12 dicembre 2001 e lo scorso 6 febbraio. Niente quorum. Nell'ultima votazione, del 6 febbraio, i votanti furono 558; il candidato del centrodestra, l'ex ministro Filippo Mancuso, ha avuto 378 voti (ne occorrevano 564); 103 i voti dispersi; 87 le schede bianche; 22 le nulle. Come è facilmente rilevabile il numero dei votanti è stato addirittura inferiore a quello stabilito per l'elezione. E' capitato in 6 votazioni su 10.

Sollecitazioni e riunioni. Prima di Ciampi, i Presidenti della Camera, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, avevano già sollecitato i gruppi parlamentari a trovare un accordo sui due candidati (ne spetta uno alla maggioranza ed uno all'opposizione). Pera ha anche riunito tutti i capigruppo per cercare un accordo, con esito negativo. Si parla di vicine prossime riunioni.

(a cura di Nedo Canetti)

www.buy@alfaromeo.com

Lubrificazione specializzata
SELENIA

E' il momento di investire in metalli preziosi.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con un finanziamento di € 15.000 (L. 29.044.050) a tasso zero.

Esempio di finanziamento: importo € 15.000 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.



Il Ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini alla Camera dei deputati poco prima del suo intervento

Luana Benini

ROMA Pienone delle grandi occasioni. E in serata il clima diventa rovente quando il ministro Frattini prende la parola, fuori programma, prima dell'inizio delle votazioni sugli emendamenti. «Pinocchio, Pinocchio», «buffone, buffone». E' stato in silenzio per tutto il pomeriggio, Frattini, mentre Tonino Soda attaccava sul «riso aristotelico e sull'indignazione» suscitati da una legge che «nega l'esistenza del conflitto di interessi». Mentre Fabio Mussi ironizzava sulla «soluzione artistica» di una norma che «abolisce il conflitto e mantiene l'interesse». E faceva a pezzi l'authority preposta dal Polo a vigilare sugli atti conflitti: «Può solo dire "birichino" e vedere l'effetto che fa».

Un pomeriggio intero sul filo dell'ironia e del sarcasmo. Perché, è vero, i numeri sono impietosi. Come ricorda Fassino, il centrodestra conta su 95 voti in più e può andare avanti per conto suo. Ma questo non impedisce di combattere, di far capire al paese che si sta facendo «una legge falsa», una «beffa».

E ieri il centrosinistra è andato all'attacco. Con Piero Fassino che con tono sobrio snocciolava tre citazioni azzeccate: quella dell'attuale ministro Castelli che nell'ottobre del '98 sparava a zero sul conflitto di interessi, quella di Giorgio La Malfa, ora alleato del Polo, che solo nel '94 tuonava «o si vende o ci si dimette», e una delle tante di Umberto Bossi quando le sparava grosse sulle possibilità di soluzione del conflitto di Berlusconi.

Frattini sui banchi del governo, al gran completo (Tremonti, Maroni, Gasparri, Tremaglia...) a presidiare il disegno di legge cucito su misura per il premier, ha progressivamente abbandonato l'aria distratta e ciarlata con i vicini (tanto che Paolo Cento se n'era lamentato rivolgendosi al presidente Casini: «Faccia tacere i suoi colleghi») e si è gettato nell'agone per difendere l'efficacia della sua legge: «Voi pensate che dopo una denuncia in aula dell'antitrust, di una autorità indipendente, potrei rimanere al mio posto?». «Sì, sì, sì...», è la risposta unanime. «Sbagliate...», «Vergogna, vergogna» grida il centro sinistra. La maggioranza si alza in piedi ad applaudire. Frattini continua: «Volete colpire direttamente la persona del presidente del Consiglio». Ma viene continuamente interrotto. Le polveri sono incendiate e da una parte all'altra dell'emiciclo volano epiteti del tipo «servi, maggiordomi, camerieri...». Il Polo per l'occasione conia una nuova accusa: «Zaccaria», il nome del presidente uscente della Rai usato come una offesa. «Lei - punta il dito Soda - non sembra un ministro della Repubblica ma assomiglia di più all'alchimista che si aggira nei fumi delle caverne per tentare di trasformare il piombo in oro. Non ci riuscirà mai: perché la storia, la cultura e il diritto dicono come è che si risolve davvero il conflitto di interessi...».

Si chiude così una giornata di tensione accresciuta dagli strascichi polemici sulla bomba esplosa nella notte al Viminale. L'Ulivo ha tentato in tutti i modi di rallentare e di bloccare il testo con due pregiudiziali di costituzionalità e con la richiesta di sospensiva e del ritorno in commissione. Tutte e tre sostenute da Rifondazione comunista. E tutte e tre bocciate. Piero Fassino ha accusato la maggioranza di aver «rifiutato pregiudizialmente il confronto con l'opposizione» di essere ricorsa «alla propaganda» attribuendo all'Ulivo intenti «espropriativi»: la legge in esame è «una truffa», una «farsa», certifica e legittima la «posizione scandalosamente dominante» del premier nel settore dell'informazione. E rivolto ai banchi del governo: «Voi questa posizione dominante la volete aggravare con una strategia di occupazio-



«Articolo 21», un baluardo per la libertà d'espressione

ROMA Oggi alle 10, nella sede romana della Federazione nazionale della Stampa sarà «battezzata» l'associazione «Articolo 21, liberi di». Un'associazione che vuole difendere la libertà di espressione sancita nell'articolo 21 della Costituzione, contro il dilagare di una «informazione monopolizzata». Formata da giornalisti, scrittori, attori, registi, docenti universitari, avvocati e giuristi, Articolo 21 è stata fondata dal deputato ds Giuseppe Giulietti, Sergio Lepri, ex direttore dell'Ansa, Federico Orlando, i giuristi Roberto Mastroianni e Ottavio Grandinetti. Le adesioni sono già a quota 1000: fra gli altri, il regista Ugo Gregoretti, Michele Santoro, Piero Marrazzo, Roberto Zaccaria, Nino Rizzo Nervo, Don Vinicio Albanesi, Don Ciotti, Rosy Bindi, Giovanna Melandri, Antonio Maccanico, Paolo Serventi Longhi, Roberto Vecchioni e Staino.

Conflitto di interessi, battaglia in aula

La Destra usa come insulto «Zaccaria». Fassino: siamo qui per difendere la democrazia

ne della Rai, attraverso «programmi di lottizzazione concordati nelle stanze di palazzo Chigi». «Ci opporremo con fermezza: è una battaglia in nome della libertà, della legalità e della democrazia». Interventi a raffica. Castagnetti: «Signori del governo state maneggiando materiali legislativi molto delicati per la demo-

crasia». Pecoraro Scario: «E' un condono sul conflitto di interessi, è la quarta legge di condono che fate». Il ds Marone: «Oggi dai giornali abbiamo appreso che Berlusconi non dovrà più fare il presidente del Milan, questo è il grande risultato di questa legge...». Alla fine, l'unico voto bipartisan (tutti gli emendamenti dell'Ulivo finora sono stati bocciati) è quello a un emendamento del governo che cancella l'applicazione delle norme ai Presidenti delle Province e ai sindaci. Frattini l'aveva preannunciato, del resto, colpito dalle motivazioni contrarie dell'opposizione in commissione. E ieri su quel punto ha emendato sé stesso.

Fuori, davanti a Montecitorio, la piazza è stata ancora una volta piuttosto fredda. Pochi davanti al maxischermo collocato per seguire i lavori. Ma oggi si

continua. Sono 300 gli emendamenti presentati dall'opposizione. L'ultimo, firmato dal relatore di minoranza dell'Ulivo Claudio Bressa è significativo e provocatorio: chiede di ribattezzare il testo così: «Norme in materia di salvaguardia dei conflitti di interessi». Il centrosinistra si appresta a usare tutti gli strumenti

per rallentare, per andare oltre la data fissata per il voto finale di giovedì che dovrebbe avere la diretta televisiva. Ha preso corpo l'idea di abbandonare l'aula al momento del voto finale. Ma non è escluso neppure che l'abbandono possa avvenire stasera al momento del voto sull'articolo due della legge che contiene la norma cardine, ribattezzata «salvaguardia». Il centrosinistra abbandonerebbe l'aula per poi rientrare. Si stanno predisponendo anche tanti ordini del giorno quanti sono i parlamentari del centro sinistra. Ieri è sembrata tramontare l'idea dell'intervento unico di Rutelli al momento delle dichiarazioni finali. E' stato il Pdc a dare subito lo stop. E i Verdi si sono associati. Si deciderà ad horas. Al momento, tuttavia, sembra che ogni leader prenderà la parola.

Giornata caldissima. Marcia indietro del governo sull'estensione della normativa ai sindaci e presidenti di provincia



Il voto sul testo previsto per domani. Il centrosinistra è intenzionato ad abbandonare l'aula



la nota

ULIVO COMPATTO MA SENZA SPEAKER UNICO

Pasquale Cascella

L'oscurità, nell'aula di Montecitorio, è senza risparmio di colpi, tra una maggioranza schierata a falange e una opposizione compatta e combattiva. Tutto come previsto, anche se non era prevedibile che la giornata della verità sul conflitto d'interessi fosse messa a soqquadro dallo scoppio di una bomba nei pressi del Viminale. Fortunatamente inerte, ma uno degli obiettivi più sensibili di ogni strategia del terrore, o della tensione, si è ritrovato esposto e scoperto. Come scoperti si sono rivelati essere i nervi del presidente del Consiglio quando ha puntato l'indice accusatorio sulla manifestazione del Palavobis, sulla scia del suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ma andando incontro a una plateale correzione di Gianfranco Fini. Si potrebbe anche rovesciare l'assunto berlusconiano, indicando nella militarizzazione della maggioranza alla Camera dei deputati una delle cause di esasperazione del clima politico e sociale. Al di là delle ritorsioni polemiche, è indubbio che l'appuntamento di Montecitorio sul conflitto d'interesse offriva una occasione preziosa per far fronte all'appello del capo dello Stato a mettere in primo piano il servizio al cittadino. Ma la più che motivata richiesta di sospensiva dell'opposizione è stata respinta pregiudizialmente, per mantenere così com'è un provvedimento funzionale soltanto, per usare una felice battuta di Fabio Mussi, a «cancellare il conflitto e lasciare l'interesse».

La scelta dell'opposizione di dare battaglia fino all'ultimo emendamento ma non di coprire con il proprio voto il varo di questa «legge beffa» tiene aperta la questione democratica. Quella che Piero Fassino ha definito «una battaglia per una democrazia moderna e normale» si avvia ad essere discriminante non solo per i rapporti politici, istituzionali e sociali del resto della legislatura, ma anche per l'identità alternativa che l'Ulivo sta cercando di ridefinire in un più stretto legame con il proprio popolo.

Sarebbe ancora più chiaro e forte il messaggio che parte in direzione della piazza di San Giovanni, dove sabato sono attesi ben 200 mila militanti del centrosinistra, se fosse espresso nell'aula di Montecitorio da una sola voce, in sede di dichiarazioni di voto. Purtroppo, l'ipotesi che Francesco Rutelli potesse parlare a nome dell'intera coalizione sembra infrangersi di fronte all'ennesimo diverbio con Oliviero Diliberto. C'è da dire che il risentimento del segretario del Pcdi per una battuta di Rutelli (ha addebitato all'ex ministro della Giustizia la «singolarità» di presentarsi al girotondo attorno al Palazzo della Cassazione dopo aver «tenuto fermo sul suo tavolo per almeno un anno l'accordo Italia-Svizzera sulle rogatorie») in effetti approssimata (perché la competenza era semmai del ministero degli Esteri), questa volta ha trovato maggiore comprensione della precedente, e ben più dirompente, scelta di uscire dal coordinamento dell'Ulivo. Per la semplice ragione che tutto lo spirito dell'intervista di Rutelli è sembrato condizionato più dal tentativo di chiamarsi fuori dal travaglio in atto nel centrosinistra sulle responsabilità passate (che Rutelli limita ai soli otto mesi della sua leadership di candidato alla presidenza) che dallo sforzo di costruire un solido assetto per il futuro. Massimo D'Alema, reduce dal duro confronto con gli autoconvocati di Firenze, si è sottratto alla querelle «perché - ha detto - ho il senso di responsabilità della coalizione». Può anche darsi che l'improvvisa sortita segnali la scelta di Rutelli per la leadership competitiva della Margherita, ma almeno così diventano palesi anche per la base le ragioni più profonde dei contrasti e delle difficoltà sulla leadership condivisa dell'Ulivo. Come dire che non tutto il male vien per nuocere.

sissignore

Chi ha alitato sulle statue immobili per trasformarle in popolo girotondante sono stati tre magistrati, vuoi in attività vuoi in pensione. Proprio in senso fisico, quasi magico. Il celebrato marxista Pardi, che spiega con rigore come le merci prodotte in questo regime capitalistico siano una schifezza perché contenenti «gelatina di lavoro umano», intravede alle sorgenti dei girotondi le vibrazioni provate dinanzi all'incedere delle toghe. (...) Vogliono l'indipendenza della magistratura come vogliono l'indipendenza della Rai. Gli basta che il ballo della giustizia e dell'informazione lo conducano a palazzo di Giustizia Davigo e in viale Mazzini Zaccaria. Purché beninteso, relazionino ogni settimana nelle case del popolo.

Renato Farina
LIBERO, 26 febbraio, pag. 7

Non poteva esserci un clima peggiore per la legge sul conflitto di interessi. La maggioranza fa quadrato intorno al proprio testo; l'opposizione manifesta subito il proposito di radicalizzare lo scontro. Sull'onda della manifestazione del Palavobis e dei girotondi morettiani, il centro sinistra, se mai aveva avuto qualche dubbio sull'opportunità di arrivare al muro contro muro, lo ha rapidamente accantonato. Il conflitto d'interesse è diventato il tema centrale dell'emergenza democratica», il cardine di un'offensiva sulla quale sta giocando le sue

carte. A sua volta, il centro destra non ha fatto tentativi seri per determinare un'inversione di rotta. I numeri sono dalla sua parte, e questa è oggi la regola destinata a prevalere.

Arturo Meli
IL TEMPO, 26 febbraio, pag. 1

Le cronache giornalistiche di questi giorni hanno presentato le iniziative dei girotondi e la manifestazione al Palavobis come la nascita di un «nuovo movimento». Non mi sembra che sia così e vorrei proporre due diversi punti di vista: 1) in realtà nell'atmosfera politico-culturale posta sabato a Milano, di nuovo, purtroppo, non c'è proprio nulla. Al contrario: c'è la preoccupante riproposizione delle identiche categorie teoriche e dei medesimi schemi mentali di quell'arcipelago politico che, negli anni Settanta del secolo scorso, diede vita all'area della cosiddetta «sinistra extraparlamentare». 2) Emerge invece un'altra rilevante novità che, però, non è positiva: mentre all'epoca, il Pci e la sinistra storica opposero a quest'area una severa battaglia culturale e politica, i vertici della sinistra attuale si stanno invece «accodando» al movimento con il rischio di fornire una legittimazione politico-istituzionale a turbolenze allo stato imprevedibili.

Ferdinando Adornato
IL GIORNALE, 26 febbraio, pag. 1

Otto anni di conflitto d'interessi

1994	Il neo eletto presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nomina un comitato di tre saggi che elaborano una relazione. In parlamento vengono presentati tre disegni di legge, uno del governo e due del centrosinistra
1995	Luglio: il Senato approva un ddl che prevede il blind trust. Il provvedimento va alla Camera e lì si ferma
1996	Il Parlamento viene sciolto. Dicembre: Silvio Berlusconi chiede che una sua proposta di legge venga discussa entro il primo trimestre del 1998
1997	Il problema non viene affrontato
1998	Aprile: la Camera approva all'unanimità una proposta di legge (relatore Franco Frattini) frutto della fusione di quattro diverse proposte. A fine anno il provvedimento inizia a essere emendato in commissione al Senato
1999	Il provvedimento si arena fino a giugno. La discussione sembra ripartire ma poi si arena di nuovo
2000	La proposta Frattini resta bloccata al Senato
2001	Febbraio: il Senato approva il disegno di legge che, abbondantemente modificato, torna alla Camera. Il Parlamento viene sciolto. Giugno: il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, incarica tre esperti di diverse nazionalità (un americano, un britannico e un tedesco) di elaborare un parere. Settembre: il Consiglio dei ministri approva il ddl. Dicembre: l'ex presidente della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianiello, propone di affidare il controllo alle autorità Antitrust e per le comunicazioni
2002	Gennaio: in commissione alla camera inizia l'esame del cosiddetto ddl Frattini. L'Ulivo abbandona i lavori. Febbraio: la commissione approva il ddl che arriva in aula. Ulivo e Prc annunciano la presentazione di testi alternativi

ANSA-CENTIMETRI

L'esponente diessino, vice presidente della Camera pronuncia un intervento applaudito da tutta l'opposizione. «Vergognatevi di aver accostato la bomba al Palavobis»

Mussi: «Proponete una legge con il sapore acido della truffa»

Dopo oltre un'ora e mezzo di dibattito, entra l'ironia graffiante di Fabio Mussi nell'aula di Montecitorio. L'esponente diessino ricorda le parole del presidente del Consiglio sulla corruzione tra bomba e Palavobis. E con queste parole Mussi scatena il primo grande applauso di tutti i deputati dell'opposizione, rivolti verso di lui. Per la verità, Mussi aveva già fatto correre qualche fremito nell'aula di Montecitorio sottolineando il carattere di «sattissima, perfetta» legge in discussione: «Abolisce il conflitto e mantiene l'interesse» ironizza Mussi - è una soluzione suggestiva e artistica se si ha voglia di scherzare. «Invocate il giudizio supremo dell'opinione pubblica - afferma Mussi - ma il rispet-

to che ne avete si vede... Siete pronti ad evocare il terrorismo mettendo vergognosamente in rapporto il Palavobis e la bomba di stanotte...». «Non è completamente vero - ha ironizzato tra l'altro Mussi - che con questa legge si è del tutto svuotato il problema: è abolito il conflitto ma sono salvati gli interessi. È una legge ridicola, degna di una risata omerica. Ma, purtroppo, ha anche il sapore acido della truffa». E a questo proposito, fra applausi e risate del centrosinistra e contestazioni del centrodestra, Mussi ironizza sulla prevista astensione del Consiglio dei ministri di membri del governo che abbiano interessi negli atti che si discutono: «Per Berlusconi a Palazzo Chigi - dice Mussi - ci vuole da oggi una porta girevole...».



Per non parlare delle mancate sanzioni ad hoc per l'Antitrust quando riconosce i conflitti: «certo - ironizza Mussi - può dire a chi compie gli atti 'birichini e poi vedere l'effetto che fa...». Da qui l'appello di Mussi, come di tutti i parlamentari del centrosinistra intervenuti, alla maggioranza: fermatevi - dice - e ragioniamoci ancora. Vi apprestate, diversamente, con questa legge a dare un altro colpo allo stato di diritto, a degradare ancora il livello di etica pubblica, a limitare la libertà di tutti». Parlando a sostegno della richiesta di sospensiva della legge, in realtà l'esponente dei ds bolla la legge come «sapore acido della truffa», e riferendosi alle sanzioni previste dal testo della maggioranza e al ruolo dell'authority, parla di

«una voce stentorea che potrebbe dire: birichino, e poi vedere che effetto fa...». Mussi è categorico: «Siete pronti a evocare il terrorismo mettendo in collazione la bomba di stanotte al Palavobis». Tra gli applausi dei gruppi dell'opposizione. L'esponente diessino esorta la maggioranza: «Se andate avanti così infliggerete un altro colpo alla demolizione dello stato di diritto, a ridurre la libertà di tutti. Fermatevi e ragioniamoci tutti». A favore di sospendere l'esame del ddl fino al 14 marzo per tornare in commissione si sono dichiarati tutti i gruppi della maggioranza. Per il diessino Fabio Mussi applausi, un minuto di battimani alla fine (anche dal Prc), le strette di mano di D'Alema, Violante e Fassino.

mercoledì 27 febbraio 2002

oggi

rUnità 7

Gianni Marsilli

ROMA «Non sono felice di quello che sto facendo».

Che cosa vuole dire, professor Berlinguer?

«Che io e altri della minoranza del partito siamo stati i primi a mobilitarci per la manifestazione sull'immigrazione, che siamo stati i primi a sollecitare il referendum sulla legge sulle rogatorie, che siamo stati i primi ad aderire all'incontro del Palavobis, avendo i ds aderito soltanto venerdì».

Sono prima-ti che lei sembra rivendicare.

«E' invece no. A questi primi rinuncierei molto volentieri se la guida del partito assumesse un ruolo di punta. Oltretutto lo potrebbe fare meglio di come lo faccio io, e con un'eco molto maggiore, in presa diretta sulla base e anche tra i cittadini. Del resto al Palavobis ce l'hanno detto in tanti: siate uniti.»

Uniti, appunto. Ma al Palavobis lei ha dichiarato che Fassino e la leadership del partito "sperano che da qualche parte vengano consensi che non meritano più". Ma non era lei che per tutta la campagna congressuale ha sempre dichiarato che il segretario eletto "sarà il segretario di tutti"?

«Non sto affatto mettendo in discussione la legittimità di Piero Fassino. Anzi, mi pare che stia prendendo l'iniziativa, che stia svegliando il corpo periferico del partito, che promuova nuove aperture come quella verso gli intellettuali. Però nel contempo vedo crescere enormemente la distanza tra la guida dei ds e i movimenti che stanno nascendo. Mi ha colpito che al Palavobis non ci fosse né il segretario, né il presidente del gruppo alla Camera né quello del Senato. C'era un'attesa, e riguardava coloro che hanno le massime responsabilità. Credo anche che se Fassino fosse venuto sarebbe stato applaudito... si, ne sono certo».

Lei non mette in discussione Fassino però sembra seppellire il congresso di Pesaro. È già consegnato agli archivi?

«No, il congresso di Pesaro non è morto. Però quella linea è superata dai fatti. L'ha scritto persino Umberto Ranieri».

Ce li può elencare?

«È caduta l'ipotesi di un partito socialista allargato. È caduta la critica preconcepita ai movimenti, quella che riservava la politica ai partiti. È stata corretta l'analisi su Berlusconi: a Pesaro si disse che dovevamo fare "meglio di Berlusconi", oggi si parla dei disastri che Berlusconi produce. È caduta la frattura in politica internazionale tra riformisti e sinistra barricadera, per così dire. È crollata la tesi che iscriveva la Cgil e Cofferati tra i conservatori, e anche l'accusa al suo segretario di compromettere l'unità della Cgil, che da Rimini è uscita più unita che mai...»

A occhio e croce c'è materia per un nuovo congresso.

«No. Vorrei però che si aprisse un processo di revisione, e che si elaborasse insieme la nuova prospettiva politica. Ci sono molte macerie sulla linea di Pesaro, ma non me ne rallegro affatto. Bisogna avere il coraggio di esaminare la politica dei ds e di raggiungere un livello più alto di unità senza mettere in discussione la leadership di Fassino. Anzi, potrebbe essere lui il protagonista di questa nuova fase».

Mi sembra però che Fassino tenga conto dei mutamenti del qual lei parla.

«E' vero, lo dico con sincerità. Sta

“
Noi della minoranza siamo stati i primi a mobilitarci sull'immigrazione, sulle rogatorie, sul Palavobis ma ciò non mi rende contento”

l'intervista

Al segretario della Quercia chiedo di assumere un ruolo di punta. Questa coalizione al governo, eterogenea e pericolosa va denunciata”

«Io dico che la linea di Pesaro è superata»

Giovanni Berlinguer: non discuto la leadership, ma la distanza tra i movimenti e i Ds sta crescendo



Piero Fassino durante il suo intervento al congresso Ds tenuto a Pesaro il 18 novembre scorso

Spostata sul luogo simbolo della sinistra a Roma la sede della manifestazione del 2 marzo. Chiesta alla Rai la diretta televisiva

Piazza San Giovanni per i duecentomila dell'Ulivo

Simone Collini

ROMA Sarà piazza San Giovanni e non più piazza del Popolo ad ospitare la manifestazione dell'Ulivo di sabato prossimo. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dai leader della coalizione del centrosinistra, dopo che la proposta era stata discussa in mattinata dalla segreteria Ds. «Pensiamo di superare la quota di duecentomila che ci eravamo prefissati nell'ultima settimana - spiegano al Bottegghino - i pullman sono raddoppiati e anche i treni». Le cifre al momento parlano di 1200 pullman e 5 treni speciali prenotati per Roma da ogni regione d'Italia. Ma non è escluso che che nelle prossime ore i numeri siano destinati a crescere ancora.

Il corteo verrà aperto da circa diecimila giovani, che precederanno il gruppo dei parlamentari. Partirà come originariamente previsto alle 14 da piazza Esedra, e passando per via Cavour, Fori Imperiali, Colos-

seo e viale Manzoni confluirà in piazza San Giovanni, la più grande piazza di Roma, ma anche la piazza simbolo di tante manifestazioni della sinistra. Sul palco, a partire dalle 17, interverranno Piero Fassino e Francesco Rutelli, Maura Cossutta per i Comunisti Italiani e Monica Frasson per i Verdi, ma anche il sindaco capitolino Walter Veltroni ed esponenti della società civile, tra cui Daria Colombo, una delle organizzatrici del "girotondo" al Palazzaccio.

Al centro della discussione, come scrive Rutelli nella "lettera passa-

Parleranno Fassino Rutelli, Maura Cossutta, Monica Frasson, Veltroni ed esponenti della società civile”

parola" che finora sembra aver funzionato molto bene, ci saranno «i temi della "giustizia uguale per tutti" e il referendum sulle rogatorie, le pensioni e il lavoro (l'articolo 18 e anche i diritti di chi ha un lavoro "precaro")», le promesse vane e i ticket reali fatti pagare ai cittadini, la scuola e la formazione, il diritto alla salute e l'ambiente». Temi che verranno discussi dal palco, ma anche dai manifestanti lungo il percorso. Gli organizzatori hanno infatti previsto che durante il corteo delle telecamere mobili raccoglieranno i commenti dei leader del centrosinistra ma anche di altri partecipanti, professionisti, studenti, pensionati; commenti che verranno poi trasmessi sui maxischermi allestiti sul palco.

In piazza con l'Ulivo ci saranno tutti i partiti dell'opposizione, Ds e Margherita, Verdi, Pdc, Udeur e Italia dei Valori. Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati ha fatto sapere che probabilmente ci sarà. Al momento sembra che mancheranno invece Rifondazione comunista e Sdi.

Fausto Bertinotti ha infatti affermato che non parteciperà perché «non c'è una piattaforma comune» con la coalizione di centrosinistra.

Si preannuncia dunque una manifestazione imponente, e l'attentato terrorista di ieri mattina non sembra influenzare gli esponenti dell'Ulivo. Come del resto l'invito di Silvio Berlusconi a moderare i toni. «Nelle democrazie occidentali - ha detto Massimo D'Alema - l'opposizione manifesta pacificamente in piazza, come del resto fece Berlusconi quando noi eravamo al governo. Di fronte alla violenza e al terrori-

Il corteo verrà aperto da diecimila giovani. Previsto l'arrivo a Roma di 5 treni speciali e 1200 pullman”

simo - ha aggiunto il presidente della Quercia - occorrerebbero il massimo di serenità e solidarietà delle forze politiche. Ma spetta a chi governa creare queste condizioni». Riguardo possibili rischi per la manifestazione di sabato D'Alema ha dichiarato: «Noi scendiamo in piazza pacificamente. Spetta ad altri garantire la sicurezza». È stata intanto chiesta alla Rai la diretta televisiva della manifestazione. I capigruppo dell'Ulivo nella commissione di vigilanza hanno inviato la richiesta al presidente e al direttore generale della Rai, osservando che si tratta di «un banco di prova della serietà dei continui richiami al pluralismo nel servizio pubblico televisivo. La manifestazione di sabato - sottolineano Faloni (Ds), Gentiloni (Margherita), Del Turco (Sdi), Boco (Verdi) e Betta (Autonomisti trentini) - sarà la più grande degli ultimi mesi. Ci aspettiamo dalla Rai almeno la stessa attenzione dedicata mesi fa alle manifestazioni romane della Cdl e dei no global».

dimostrando autonomia di pensiero, e soprattutto un attaccamento profondo al partito. Insomma ci crede, perché crede alla funzione di quel partito nel Paese. Mi preoccupa di più la periferia: vi sono ancora molte cristallizzazioni di potere, di apparato. Ma c'è anche volontà di cambiare. Dovrà pur insegnare qualcosa il caso di Bologna, dove l'ondata critica verso la giunta non è venuta dai ds ma da gente con un piede dentro e uno fuori dal partito, gente attiva in campo politico ma che non si sente più rappresentata».

Ha letto l'intervista di Rutelli alla Stampa? Dice in sostanza che quando l'Ulivo governava lui non c'era, e se c'era dormiva.

«L'ho letta, sì. Beh, io sono per un'assunzione comune di responsabilità. Così come sono contro la ricerca di capri espiatori e l'eccessiva personalizzazione, che peraltro c'è stata anche al Palavobis. Tra i responsabili di quel periodo di governo mi ci metto anch'io, se non altro per peccato di omissione. Avrei potuto impegnarmi di più, e non l'ho fatto».

Ha parlato dei nuovi movimenti. Sembrano alquanto composti, privi di sintesi politica. Come può un partito annegarci dentro?

«Sono composti e diversi, è vero. Per esempio nel movimento del no-global del 2001 c'era spesso indifferenza verso i partiti. Al Palavobis invece ho visto molto interesse, una richiesta d'impegno e di corruzione di linea. Sì, certo, per un'opposizione più energica, basata su un'analisi dei rischi che fa correre all'Italia il signor Berlusconi».

Lei crede che in Italia ci sia al regime?

«No. O perlomeno non ancora. Certo non siamo al '22 e nemmeno al '24. Ma ci sono violazioni palesi della separazione tra i poteri. Si instaura un autoritarismo mediatico. Prevalgono gli interessi di un gruppo sulla grande maggioranza degli italiani. E qui vedo un vuoto: nessuno è riuscito a parlare a quei milioni di persone sole, adaranti, convinte che dal governo Berlusconi verranno grandi benefici. Persone ignare del carattere classista di leggi e di deleghe, soprattutto su fisco e pensioni. Questo, credo, è il compito principale che si devono proporre i ds. Devono spiegare quanto sta accadendo, parlare con la gente. Credo che anche il Partito popolare potrebbe svolgere un ruolo in questo senso».

D'accordo, ma come colmare quella distanza tra partito e movimenti di cui parlava?

«La distanza è grande anche perché i movimenti sono tumultuosi. Per cominciare non bisogna perdere le occasioni. Ce ne saranno molte: il 2 marzo, il 23 con la Cgil... Il fatto è che dall'iniziale indignazione si sta passando alla speranza, cioè alla possibilità reale di cambiamento. C'è in giro una carica molto positiva, pacifica, serena».

Pacifica? C'è chi dice che il Palavobis ha ispirato gli attentatori di Roma...

«Quello del ministro Castelli non era un allarme, ma un preavviso di violenze organizzate, come accade ogni volta che la democrazia diventa alta in Italia. Quella di Francesco Cossiga è un'intimidazione verso Ciampi, verso la sinistra e l'Ulivo. Quello di Berlusconi l'ennesimo esercizio di uno specialista nel turpiloquio, negli attacchi frontali e nell'esasperazione degli animi. Questa coalizione eterogenea e pericolosa va denunciata. E dal canto loro i movimenti devono prendere tutte le misure necessarie per mantenere il loro carattere pacifico e dialogante».

Fiaccolata della società civile promossa da quel gruppo di magistrati e studiosi che protestò all'apertura dell'Anno giudiziario. Migliaia le adesioni. Dei Ds, di Bassolino e della Iervolino

I giuristi guideranno gli «autoconvocati» oggi a Napoli

Claudio Pappaiani

NAPOLI A tarda sera l'avvocato Elena Coccia è nel suo studio. «Continuano ad arrivare adesioni - dice soddisfatta - siamo ben oltre le mille». Professionisti e politici, sindacalisti e studenti, associazioni laiche e cattoliche, cittadini: «Noi ci saremo», si limita a scrivere una coppia di fidanzati, Rosa e Amedeo, su un foglio bianco macchiato di stampa su un lato.

A guardare la vaschetta rossa dove si raccolgono fax ed e-mail di sostegno si capisce che saran-

no davvero in tanti, questo pomeriggio alle 18, a ritrovarsi in piazza del Gesù a Napoli per la manifestazione promossa dalla stessa Coccia insieme a suoi colleghi animatori del Coordinamento dei Giuristi Democratici (che inscenarono la «protesta rumorosa» all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Castelcapuano, ndr), a professori universitari, insegnanti, studenti, sindacalisti, politici di area Ds, di Rifondazione e dei comunisti italiani.

Numerose le associazioni che hanno aderito alla fiaccolata per «l'indipendenza della magistratura, la libertà e il pluralismo dell'informazione, la tutela dei diritti fondamentali: scuola, salute, lavoro».

Tante sigle: c'è l'osservatorio per la tutela e la difesa della scuola pubblica, le Donne napoletane contro le guerre e gli embarghi, il comitato medici democratici, il comitato Piero Gobetti, Sinistra giovanile, Gesco, Cantieri sociali, comitato artisti, comitato giornalisti per la difesa della libertà di informazione.

Significativa l'adesione di Ma-

gistratura Democratica e di don Gennarino Somma, un prete di Castellamare di Stabia, da anni animatore dell'associazione napoletana «Alternativa Napoli».

Bassolino ha dato il suo sostegno, anche se non sarà in piazza perché impegnato a New York per una iniziativa in favore dei familiari delle vittime dell'11 settembre.

Ragioni diverse per il senatore a vita Francesco Di Martino che, tuttavia, ha dato il suo ap-

poggio morale.

Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, sarà impegnata in un infuocato consiglio comunale con all'ordine del giorno la discussione sul bilancio. Ma potrebbe «affacciarsi» dal Maschio Angioino al passaggio della manifestazione.

Con il passare delle ore la mobilitazione è cresciuta ben oltre le attese. La scossa è stata avvertita da tanti pezzi della società civile.

L'idea della mobilitazione era nata appena dieci giorni fa al termine di un incontro organizzato proprio dai giuristi democratici che aveva sancito la nascita delle assise «per la democrazia e la giu-

stizia». Poi è stata la volta di un'assemblea all'università Orientale dove è stato costituito un Osservatorio sul linguaggio politico della destra.

Quindi l'incontro di domenica mattina con Antonio Di Pietro e Antonio Bassolino.

Passaggi che hanno alimentato la voglia di esserci. Proprio come era successo per l'appuntamento di Milano. E quello di oggi è il primo ritrovo degli autoconvocati dopo il Palavobis, il primo

dopo la bomba al Viminale. Dopo Milano esplosero le dichiarazioni del Ministro Castelli, ieri quelle del Presidente del Consiglio.

«Berlusconi non ama il dissenso - tuona duro Elena Coccia - Non sa cos'è la democrazia. Le sue sono dichiarazioni preoccupanti. Cosa vuol dire con quel abbassare i toni? Abbassare i toni dell'opposizione, forse? Mi chiedo: a chi giovano queste uscite?»

«Le bombe - conclude - non giungono mai a caso. La strategia della tensione ci avrà pur insegnato qualcosa, no?». Chiedetelo al Guardasigilli.



Il professore Paul Ginsborg a sinistra con Massimo D'Alema e il professore Francesco Pardi

«Una ragazza: «Non usare il paternalismo. Non c'è rissa, c'è una distanza profonda»»

Publichiamo stralci della trascrizione dell'assemblea dell'altra sera al Palazzo dei Congressi di Firenze, con Massimo D'Alema e Paul Ginsborg. La discussione è stata presieduta dal professor Sergio Givone che ha prima dato la parola a due oratori, poi a sei persone del pubblico, e poi di nuovo a D'Alema e Ginsborg per le repliche...

PAUL GINSBORG - I Governi del Centrosinistra hanno notato alla fine dei loro mandati la mancanza di un'idea forte. La mancanza di un'idealità. Perché è stato così?

Non c'è dubbio che nei Paesi capitalisti più avanzati la seconda metà del Novecento è stato il periodo per eccellenza dell'individuo e dell'individualismo. Questo sviluppo dell'individuo va collocato in una fase del capitalismo particolare, ormai dominato dalla sua componente più aggressiva, che divora il nostro tempo, divora anche le regole, chiede una flessibilità che non cessa mai, flessibilità, flessibilità e flessibilità. Cerca in tutti i modi di evitare le regole, le protezioni che sono stabilite o dagli Stati Nazione o dal sindacato. Questo è un capitalismo che porta prosperità in varie parti del mondo, ma la porta ad un prezzo molto alto.

Cosa vediamo nella società italiana in questi anni di sviluppo dell'individualismo? Nella società italiana vediamo l'ascesa dei ceti medi. Vediamo che ci sono due tipi di ceti medi molto diversi. Ci sono i ceti medi riflessivi, nel senso che essi si mostrano capaci di rivolgere uno sguardo sempre più critico alla stessa evoluzione di questa modernità, alle proprie origini e alle proprie attività. Sono insegnanti, sono operatori sociali, lavorano nel settore pubblico, spesso nella sanità, sono studenti, sono donne che entrano in carriera per la prima volta, sono figure della New Economy, dell'informatica. E poi c'è un altro ceto medio, maggioritario, il vasto ceto di artigiani e piccoli commercianti. Loro, nella stragrande maggioranza, sono i consumi e le celebrazioni della modernità, la criticità di questa cosa che è arrivata, questa prosperità individuale che è arrivata nello spazio di una generazione. E' naturale che la abbraccino e che vogliono che continui.

Come possiamo leggere questi sviluppi? Io propongo tre versioni diverse. Una è quella celebrativa, cioè celebrativa di quel capitalismo, di quell'individualismo dei consumi senza fine della ricchezza della nostra società senza uno sguardo critico verso l'inquinamento, verso il commercio equo, verso il Sud del mondo, etc. Nel contesto italiano questa celebrazione acritica prende la forma craxiana e poi berlusconiana e a livello internazionale prende la forma del Presidente degli Stati Uniti, Bush.

C'è poi la seconda interpretazione della modernità quella del centrosinistra: questa interpretazione credo che si sia sviluppata in modo troppo incerto e subalterno in questi 5 anni. Perché? Perché non ha preso più la distanza dal modello celebrativo. In parte credo perché nella Sinistra quelli che venivano al potere erano ex comunisti e pensavano di dover rassicurare in un modo generoso, in un modo autocritico, rassicurare tutti: non siamo radicali, non destabilizzeremo l'Italia o l'Europa.

Forse sbaglio in questa cosa. Io credo che questo Centrosinistra abbia offerto una visione incerta e subalterna lettura della modernità anche - come ho detto prima - perché ha visto troppo la politica da dentro il Palazzo e non sufficientemente da fuori. Io credo che Massimo D'Alema in questo ha una responsabilità, io credo che la sua visione della politica sia una visione della politica di Montecitorio, nel bene e nel male. Io penso - è una mia impressione che D'Alema potrebbe benissimo rifiutare - che Massimo ha un pessimismo di fondo verso la società italiana, che pensa che lasciata sola può combinare dei guai e che, tutto sommato, la politica si esercita dall'alto in basso e molto poco dal basso in alto. Credo che anche questo abbia contribuito fortemente ad una visione ristretta della modernità italiana, statica. Io credo che il Centrosinistra ha letto la società italiana in chiave elettoralistica e non in chiave sociologica o antropologica, nel senso che il vero problema era l'elettorato moderato: come si poteva spostare verso il centro della politica per acchiappare i moderati. Senza pensare che si poteva raggiungerli, i moderati, anche proponendo delle cose diverse,

perché sono convinto che i moderati sono molto aperti alle idee che circolano, ad un'idea anche di giustizia, di equità. La terza interpretazione potrebbe essere - propongo a D'Alema, propongo a tutti voi, può darsi che sbagli - una visione, una lettura meno statica della società italiana e della politica italiana, meno dispersiva, meno subalterna verso questo modello vincente degli anni Ottanta e Novanta. Io penso che dobbiamo tutti mettere al primo posto nella nostra discussione

i temi forti della critica al capitalismo che vengono da Porto Alegre e il tentativo di modificare quelle terribili disuguaglianze nel mondo attuale che tutti noi abbiamo, in qualche modo, realizzato dopo l'11 settembre e che poi rischiamo di nuovo di dimenticare: ricchezza e povertà, legale e illegale, potere e mancanza di potere, etica pubblica e valori del mondo del business, che non coincidono necessariamente, consumi e inquinamento mondiale... MASSIMO D'ALEMA

Io credo che pure non pensandola nello stesso modo, noi dobbiamo trovare una via per lavorare insieme. Io non credo che in Italia oggi ci sia un regime, anche se condivido la preoccupazione di un logoramento, di un indebolimento della democrazia, ma in altri momenti della storia nazionale fu proprio una drammatica resa dei conti tra Sinistra radicale e Sinistra riformista che aprì la strada al regime e che indebolì in momenti cruciali della vita del Paese la capacità di resi-

stenza democratica allora del Movimento operaio - penso che oggi questo sarebbe un errore e che - parlavo appunto di questo - la necessità di trovare un terreno di intesa senza dubbio una condizione per imprimere una svolta nella vita politica.

Su vari piani, sul terreno delle questioni sociali, della scuola, sul piano della protesta civile sta crescendo una opposizione forte, di tipo nuovo in parte. La crescita dell'opposizione deve accompagnarsi ad una riflessione sull'esperienza di questi anni. Vedete, Ginsborg ha detto che io sono pessimista circa la società italiana: io cerco di analizzarla, forse in modo statico, forse è possibile, anzi senza

dubbio, individuare elementi di dinamismo, tuttavia se noi guardiamo a questo ultimo decennio colpisce, almeno sotto il profilo politico, la stabilità degli orientamenti di fondo del Paese.

Noi abbiamo registrato una costanza di orientamento, direi di blocchi sociali o socioculturali che manifestano il fatto che alla metà degli anni Novanta, proprio come frutto della vicenda politica degli anni Ottanta e poi della crisi del sistema politico e parlamentare si è formato un blocco di destra nel Paese che ha il suo nerbo in quel ceto medio delle partite Iva a cui Ginsborg faceva riferimento e che, indubbiamente, intorno ad alcune cruciali questioni, immigrazione, sicurezza, non diversamente da quello che è accaduto in altri Paesi europei, ha saputo raccogliere intorno a questo nerbo anche il consenso di ceti popolari impauriti, preoccupati e piuttosto propensi alla difesa di una sicurezza, di un insieme di piccoli privilegi.

Io penso che se vogliamo cercare la strada di una rivincita si debba guardare più in profondità, al volto della società italiana. Credo che ci si debba chiedere come mai in 5 anni di governo il centrosinistra non è riuscito a scalfire questo blocco di consensi. Questo è il nodo.

Vorrei veramente che si evitassero risposte troppo facili, certamente la vicenda politica può avere pesato, non badate, nel senso che si dice: io considero che c'è un filone della critica che non è giusto, non è moralmente accettabile. Noi non abbiamo fatto nessun compromesso determinante su nulla, in Parlamento non vi è stato un solo accordo su nulla. E' raro in una democrazia dell'Occidente che le forze politiche siano state, come siamo stati in questi 5 anni, divise sostanzialmente su tutto. Detto questo, detto, cioè, che non vedo il fondamento, la critica certamente,

ma questa condanna morale verso compromessi che non vi furono, intese che non si consumarono, accordi che non videro mai la luce e leggi che non si fecero: tutto questo finisce per oscurare il problema vero e cioè la divisione e l'incertezza del Centrosinistra e l'incapacità di farsi portatore di un proprio progetto di riforma della Costituzione e delle istituzioni e del sistema democratico e il peso di resistenze conservatrici e divisioni passatiste ed illusioni che si potesse, in qualche modo, tornare ad una vecchia idea della democrazia che dopo la rottura dell'inizio degli anni Novanta non era più riproponibile.

CARLA DONATI (coordinamento associazioni fiorentine)

Dopo una bruciante sconfitta - riconosciamolo - si continua a non riconoscere gli errori commessi, non si organizza una opposizione puntuale ed efficace e direi che tutto questo finisce per ostacolare il rinnovamento. La crisi è molto grave. Noi

crediamo che si debbano abbandonare le logiche dei pesi e dei contrappesi, dei particolarismi e delle appartenenze, chiediamo che si impari a tessere, a tessere che cosa? La coperta che copre il più vasto elettorato possibile, quell'elettorato che voglia riconoscersi in un grande progetto riformatore e mobilitante, un progetto che abbia il fulcro nei temi della pace, della giustizia sociale, del diritto all'ambiente e del diritto al lavoro.

FRANCESCO PARDI - Io penso che in Italia ci sia una Destra leggermente anomala rispetto a quella Europa. La nostra sinistra antica e medievale era dal punto di vista del conflitto di interessi una società civile, mentre la nostra è una società incivile perché non esiste Paese al mondo ed in Europa in cui il proprietario privato di mezzi di informazione potrebbe aspirare addirittura al ruolo di Premier con questo tipo di peso proprietario, invadente, minaccioso, incisivo.

Se, infatti, il Premier del Centrosinistra fosse l'accademico Casini o il pessimo filosofo Pera, si può sopportare un'onta di questo tipo, ma avere alla Presidenza del Consiglio il proprietario delle televisioni non è digeribile e questo chiama in causa le forze politiche perché, proprio per la forza dell'argomento che tutti e due gli oratori hanno toccato prima, cioè l'importanza della forza di persuasione, bisogna riflettere sul fatto che noi non abbiamo usato la forza di persuasione.

La Sinistra, da questo punto di vista, ha un grave torto, al di là di tutti i ragionamenti della capacità di tessere ed organizzare schieramenti e dirigere nazioni.

LIDIA SANTANELLI (rappresentante studenti). Avrei preferito ascoltare delle ragioni, non questo grido di dolore un po' paternalista anche quando si dice: "Attenti alla rissa tra noi.", perché oggi non c'è rissa, c'è una distanza profonda tra noi e voi.

Nel Comitato cittadino sicuramente sono stata tra quelli che hanno accolto con più perplessità e con più scetticismo l'idea di questo dialogo, non perché voglio negare il dialogo: per me, oggi, le condizioni di un dialogo non ci sono, ma questo non vuol dire che non ci saranno in futuro. Chiedo: siete disposti a sconfessare il modello Blair?

TOMMASO FATTORI La sinistra deve capire che c'è anche un altro problema, deve rendersi conto che in Italia l'opinione pubblica è largamente contraria alla guerra e che il Parlamento, viceversa, ha votato a stragrande maggioranza a favore della guerra.

Questo è il simbolo più evidente dello scollamento fra società civile e società politica che qui stiamo a dimostrare. C'è una vecchia frase di Von Clausewitz che diceva: "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". Oggi la guerra è diventata la politica estera, quanto meno dell'Occidente, e questo, purtroppo bisogna dirlo, grazie anche alla Sinistra.

MORENO VERDI (cgil università) Che cosa volete che si aspettasse l'elettorato della Sinistra dalla Sinistra al governo? Certamente che aumentassero le pensioni, i salari, l'occupazione stabile, il potere d'acquisto ed i diritti delle classi medie e medio basse e che, invece, diminuissero i profitti dei padroni a vantaggio delle opere pubbliche e dei servizi universali al cittadino.

E' stato fatto il contrario, il valore d'acquisto dei salari è diminuito del 5%, i profitti degli imprenditori e delle rendite finanziarie sono aumentati fino al 38%.

«Non c'è un regime...». E giù fischi

Critiche severe al presidente della Quercia: «Abbiamo perso, riconosciamo gli errori»

La Porta di Dino Manetta



hashish

«La morale della favola è che la sinistra si salvò perché non parlarono, a differenza dei democristiani. A quel punto rimanevano la Lega e la sinistra: ma ci colpirono».

Umberto Bossi, ministro per le Riforme e segretario federale della Lega Nord, sintetizza così l'atteggiamento della magistratura durante gli anni di Mani Pulite. «La sinistra ha tre gambe: una è quella del no global; l'altra - continua Bossi - è l'articolo 18 con la Cgil che dice che il governo vuole licenziare la gente; la terza è il ritorno in pista del pool di Mani Pulite e del giustizialismo».

LA PADANIA
26 febbraio, pag. 1

l'intervista

«Questo chiediamo al centrosinistra. È vero, le parole vanno usate con attenzione, ma non sottovalutiamo quanto avviene»

Sergio Givone

«Noi, in campo per lo Stato di diritto»

Simone Collini

ROMA «La discussione è certamente servita. Quanto meno a sgombrare il campo da un equivoco: che da una parte ci fosse la ragione politica e dall'altra l'irragione o la non ragione dei movimenti, un pathos che non si confronta con la realtà. Non è così e questo è stato riconosciuto sia da una parte che dall'altra, da Ginsborg e Pardi come da D'Alema». Sergio Givone ha vestito il non facile ruolo del mediatore all'incontro di lunedì tra il presidente Ds e i professori fiorentini. «Non so se sono riuscito a svolgere bene

Si è sgombrato il campo da chi riteneva che da una parte vi sfosse la ragione e dall'altra l'irragione

il mio compito», dice il docente di estetica, «la sala era gremita di gente piena di passione politica come non si vedeva da tempo. Non ho tenuto a bada le intemperanze, che comunque è bene che ci siano state».

Professor Givone, è soddisfatto di come si sia svolta la discussione?

«Sicuramente è avvenuto quanto ci aspettavamo: non tanto un'autocritica di D'Alema, come qualcuno ha scritto. Noi volevamo un confronto aperto in modo che alcuni nodi, alcuni problemi venissero fuori».

E cosa è emerso dall'incontro?

«Innanzitutto tutto questo, che da una parte c'è chi in Berlusconi vede l'esponente - forse anche sgradevole, certo - di uno schieramento responsabile di gravissimi atti sul piano giuridico, ma pur sempre legittimato dal voto; quindi un interlocutore con cui bisogna fare i conti e che bisogna battere sul piano dei consensi. Dall'altra ci sono i professori, che rispondono che le cose non stanno così, che prima del problema dei consensi bisogna porre il

problema della salvaguardia di principi irrinunciabili, principi che riguardano conflitto di interessi, giustizia, e che affermano che lo Stato deve essere un bene comune e non privato. Questi principi vanno difesi comunque, a prescindere dall'ordine elettorale. Questa è secondo noi la condizione perché un progetto alternativo possa funzionare».

D'Alema ha dovuto fronteggiare obiezioni forti. Come ha risposto?

«Ha risposto bene, devo dire. Ma ho avuto l'impressione che fosse più preoccupato di difendere il suo operato da attacchi ingenerosi che non di raccogliere, sebbene in parte lo abbia fatto, quella provocazione che veniva da professori, studenti, rappresentanti di comitati e sindacati che erano in sala. Le provocazioni che sono emerse in alcuni casi sono state forti. Non ho visto altrettanta forza nel dire che la giustizia non è oggetto di contrattazione. Forse perché si dava per scontato, ma avrei voluto che questi temi fossero riproposti con forza e messi al centro del dibattito. Tutti questi movimenti è questo che vogliamo».

Il presidente Ds ha sottolineato

to che non siamo in un regime.

«Probabilmente è vero, le parole bisogna usarle con attenzione. Ma può essere altrettanto vero che un rischio c'è. Non di un regime fascista, ma peronista forse sì, perché questo è il pericolo quando si saltano le mediazioni, quando nell'investimento elettorale si vede quasi un investimento per diritto divino. Il progetto politico di Berlusconi è la legittimazione attraverso il plebiscito, legittimazione che cancella qualsiasi altro elemento, che cancella altri tipi di potere».

Quindi?

«Quindi riteniamo che al primo punto dell'agenda politica debba restare la salvaguardia dello Stato di diritto, non il problema di come riguadagnare i consensi in quelle categorie dove si sono persi. Chiediamo fermezza assoluta nei temi che riguardano la giustizia. Non si può tollerare che l'Esecutivo intervenga per impedire il regolare svolgimento di un processo che vede fra gli imputati il presidente del Consiglio, né che lo stesso presidente del Consiglio faccia delle leggi ad usum delphini. Non si può tollerare, ripeto,

che lo Stato diventi cosa privata».

La divisione di vedute è destinata a permanere?

«No. Credo e spero di no. Le due anime, quella protestataria e quella politica erano presenti in sala e si parlavano tra loro, questo è già molto importante. Ritengo abbia ragione Ginsborg quando dice che queste due anime interne alla sinistra debbono trovare un punto di convergenza unitario. Se non riusciamo a stringere in un nodo ben stretto protesta e progetto, credo che la protesta, da una parte, si spengerà e, dall'altra, il progetto finirà per dar vita ad una politica di piccolo cabotaggio».

D'Alema si è difeso bene. Ma non ho visto altrettanta forza nel dire che la giustizia non è oggetto di contrattazione

mercoledì 27 febbraio 2002

oggi

rUnità 9



MASSIMO D'ALEMA - Sono stato accusato, accusa insolita, di avere ecceduto nei sentimenti e di aver scarseggiato nel ragionamento. C'è un elemento di verità. Io penso che questo dialogo è necessario lo avverto con passione unitaria; non sono d'accordo con molte delle cose che sono state dette, non lo sono nel merito, e penso che comunque non siano la ragione per cui abbiamo perso le elezioni. Se noi avessimo perso le elezioni per una rivolta di un elettorato di sinistra, il risultato sarebbe stato diverso, la politica non può prescindere dall'esame dei dati; noi abbiamo l'89% degli elettori che avevano votato per l'Ulivo nel 1996, abbiamo un tasso altissimo di fedeltà...

Io non ho detto che non c'è un pericolo per la democrazia, ho detto una cosa diversa: una sola cosa mi ferisce, non la critica, che è normale nella lotta politica, mi ferisce l'accusa morale priva di fondamento, la calunnia che scava un fossato incolmabile perché nell'immaginario collettivo, se noi siamo quella gentaglia come viene dipinta, è giusto che abbia vinto Berlusconi; per l'italiano medio fa poca differenza. E non è vero: noi abbiamo potuto fare bene o male, abbiamo fatto degli errori; ma abbiamo anche governato questo paese che era sull'orlo dello sfascio, lo abbiamo portato in Europa e lo abbiamo fatto senza comprimere i diritti dei lavoratori, adesso ci si rende conto della differenza tra la destra e la sinistra... adesso... Ma scusate, ma è mai possibile che di fronte alla proposta Fini-Bossi sull'immigrazione che è quella schifezza che è, io debba sentire qui, oggi l'attacco ad una legge che è una delle leggi più civili che si siano fatte in Europa. Questo è il suicidio della sinistra? Io la difendo quella legge, anche se so bene che noi abbiamo pagato un prezzo elettorale... non è stato gratis, caro professore... abbiamo pagato un prezzo elettorale in certe aree del paese ma lo abbiamo fatto per delle ragioni di principio. Vorrei dire al professor Pardi, il cui intervento ho apprezzato molto per la passione e anche per la civiltà del dialogo, che ha ragione quando dice che chi fa politica la deve fare meglio. È vero che in questi anni si è consumata una crisi del centrosinistra che è stata drammatica, che qualche volta ha assunto il carattere, l'apparenza di una lacerazione personale, non trasparente, non comprensibile e vi assicuro che questo ha avuto un carico di sofferenza per molti.

È vero che noi non abbiamo fatto la legge sul conflitto di interessi. Però, vorrei dire al professor Pardi, per certi aspetti è anche peggio, che ne abbiamo preparate due, non è vero che una volta avviata la legislatura abbiamo messo da parte la legge per fare la Bicamerale; anzi, noi abbiamo immediatamente avviato il lavoro per fare la legge sul conflitto e di stato approvata dalla Camera dopo un intenso lavoro. Era una legge inefficace, fu approvata da tutti. In un bel libro Stefano Passigli ha raccontato questa vicenda, ci sono le citazioni degli interventi, votò a favore con entusiasmo anche quella parte del centrosinistra che poi ha criticato; personalmente io non me ne occupai, basta leggere gli atti parlamentari, ma considero che quella legge, che fu fatta nel 1998 sotto l'egida del governo Prodi, non fu fatta per un ossequio compromesso, credo per un limite culturale, politico del centrosinistra; dopodiché cosa è accaduto? Che per la battaglia di alcuni parlamentari, i quali hanno cominciato a dire badate che questa legge se si porta al Senato e s'approva uguale non serve a nulla, si è aperto un ripensamento tra di noi e quando abbiamo ripreso l'iter parlamentare per correggere profondamente quella legge, e la decisione di farlo avvenne durante il mio vituperato governo, in modo che Sartori considerava ancora inefficace, ma ne abbiamo fatta una più dura, ci siamo trovati di fronte all'ostruzionismo della destra... fecero cose pazzesche e alla fine l'abbiamo approvata al Senato ma non siamo più riusciti a riportarla alla Camera per completare l'iter. Quindi, io considero questa vicenda il segno di un errore, di una incapacità del centrosinistra, è ovvio, «del centrosinistra», ma noi non abbiamo fatto alcun ossequio baratto. Ci siamo mossi tardi, ci siamo mossi sulla base di un'impostazione che non è stata lucida, determinata sin dall'inizio, altro che se non ce ne siamo occupati...

Ora voglio anche venire su un punto che qui non è stato posto se non di sfuggita e che ha riguardato un passaggio più importante della legislatura: la rottura con Rifondazione, la crisi del governo Prodi in una condizione in cui purtroppo certa-



“Ginsborg: «Nei giorni di Genova il centrosinistra ha sbagliato tutto»

rischio per la democrazia, mi trovo totalmente consenziente. Però sarebbe stato meglio se D'Alema avesse detto che abbiamo perso le ultime elezioni perché eravamo divisi. Dobbiamo ricordarlo, e non è solo responsabilità di D'Alema ma è responsabilità collettiva della sinistra se siamo andati alle elezioni divisi. È possibile che anche divisi avremmo perso però c'erano più possibilità di vincere se non ci fosse stata la separazione con Rifondazione e se non ci fosse stato Di Pietro tutto da una parte. Allora se dobbiamo, e credo che è stato fatto stasera, rendere tributo alla capacità di D'Alema e dei Ds per il fatto che uniti abbiamo vinto nel 1996, dobbiamo anche levare una critica alla sinistra per non essere riuscita nel 2001.

Il secondo punto è la questione del governo del centrosinistra. Io credo che D'Alema stasera ha fatto la sua parte molto bene, ha difeso con passione il suo lavoro, ha ammesso certi errori... io avrei voluto che lui ne ammettesse altri, io credo che nei giorni di Genova il centrosinistra ha sbagliato tutto. Ma soprattutto che ci sono stati errori grandi durante il periodo in cui si era al governo.

Terzo punto, la questione dell'identità. Io non sono italiano, lavoro e sono molto felice di lavorare in questo paese. Io però penso che quando leggo delle socialdemocrazie odierne ognuno di loro ha la sua identità, la sua particolarità, c'è quella olandese, quella britannica, c'è quella francese a cui io mi sento onestamente più vicino, ma sono tutti modelli forti, con un'attenzione alla difesa del settore pubblico, allo Stato visto anche in chiave innovativa. Quello che manca sulla prospettiva europea è la versione italiana. Io penso che qui c'è moltissimo da costruire.

Rispondiamo come movimento, rispondiamo a D'Alema dicendo: ha ragione il presidente, unità, unità, unità. Ma se noi veniamo verso di noi, voi dovete, anche per il futuro dell'Italia, venire verso di noi.

D'Alema: è ipocrita chi vi dà subito ragione

«Chi va al confronto con le sue opinioni non vuole imbrogliare nessuno». Alla fine gli applausi

Le parole di D'Alema ai professori

“ Non avrei dovuto abbandonare la guida dei Ds ed accettare di fare il governo ”

“ Trovare un terreno d'intesa è una condizione per imprimere una svolta nella vita politica ”

“ Ritengo doveroso non pronunciare una forzosa autocritica, l'autocritica non si fa a comando ”

“ Non credo che in Italia ci sia un regime, anche se condivido la preoccupazione per il logoramento e l'indebolimento della democrazia ”

“ Sul piano della protesta l'opposizione sta crescendo e a questo concorre la società civile ”

mente non si potevano fare le elezioni. Alla fine di quella complessa vicenda io credo davvero che l'errore più grande che mi riconosco è che non avrei dovuto abbandonare la guida del mio partito e accettare di fare il governo. Perché, non c'è dubbio, non so come avremmo affrontato quello che venne dopo questa situazione e tuttavia il problema che si è creato nella sinistra, nell'Ulivo, il prezzo che ha pagato il mio partito a quella esposizione, a quel non ben calcolato rischio dell'avvento alla guida del paese di uno che veniva dal Partito comunista, cosa della quale io non mi sono mai pentito, al rischio di reazione a tutto questo è stato un prezzo troppo alto e ha anche interrotto un lavoro che modestamente ritengo qualche frutto doveva darlo, di costruzione di una forma riformista nel paese che avrebbe dovuto essere più importante che governare. Mi è già capitato di dire che grande dramma noi abbiamo vissuto e di esserci trovati al governo senza essere riusciti a

costruire nel paese una forza riformista di governo e quindi a praticare un riformismo dall'alto.

Io penso, a differenza di alcuni che sono intervenuti, che tra questi limiti, tra questi errori, e queste necessità nelle quali siamo stati stretti, noi in questi cinque anni abbiamo governato l'Italia in modo dignitoso. Tutto questo non basta, sono il primo a dire dobbiamo costruire un progetto che vada oltre l'esperienza di governo, in una situazione in cui superata la

riconoscimenti

L'Unità di Furio Colombo è tempio e tribuna del pensiero indignato.

Pierluigi Battista
LA STAMPA
26 febbraio, pag. 6

stretta del risanamento oltretutto si può indicare con maggiore coraggio una prospettiva riformista. Io penso che continueremo a discutere della globalizzazione, di come affrontare questa sfida, del presente, del passato, ma fare convivere le proprie ragioni dentro una battaglia comune è una necessità per il paese e per la sinistra ed è questa una ragione fondamentale per la quale ho ritenuto giusto sollecitare questo incontro. Credo al metodo di prendere sul serio l'interlocutore e di dirgli la verità. Perché il politico che dice, ah c'è il grido della società civile, avete ragione mea culpa, spesso è un ipocrita, un imbrogliatore; chi va al confronto con le sue opinioni, potrà sbagliare ma certamente non vuole imbrogliare nessuno.

PAUL GINSBORG - Voglio dire solo tre cose per concludere la sera. La prima è che quando Massimo D'Alema ha fatto, con insistenza durante questa serata, un appello all'unità della sinistra, all'unità di quelle forze che combattono questo grave

Critiche, fischi, polemiche, aggressività verbale. Non è mancato nulla l'altro ieri sera a Firenze. Ma alla base di tutto c'è stata la franchezza del «processato» e dei suoi interlocutori

Uno scontro a viso aperto, la politica l'unica a vincere

Segue dalla prima

Il processo organizzato dai cosiddetti professori di Firenze, guidati dallo spettacolare e incendiario Pancho Pardi e dal pensoso e timido Paul Ginsborg. È stato un bel processo popolare, cattivo come deve essere un processo popolare, ma giusto (come succede raramente). D'Alema non è stato né assolto né condannato, il verdetto provvisorio è quello espresso in modo così paradossale dalla ragazza: fischi e lacrime. Il verdetto definitivo è rinviato nel tempo, perché ci sono moltissime cose ancora da verificare, sia quelle dette da D'Alema sia quelle dette dagli accusatori. E a verificarle sarà solo la politica-politica, che ha i suoi tempi, le sue forme, le sue imprevedibilità, e non permette a nessuno di infischiarne.

Sicuramente ieri sera D'Alema era contento. È uscito a testa alta da un combattimento nel quale era svantaggiatissimo. Solo contro tutti, di fronte a una platea gigantesca, rumorosa, molto aggressiva, abbastanza preparata. Il punto debole della platea, forse, è che al di là delle apparenze era assai disomogenea. C'era la sinistra Ds (ma c'erano anche i dalemiani) c'era il popolo del Palavobis, guidato da Flores in persona, c'erano un certo numero, ridotto, di ragazzi no-global, c'erano i sindacalisti "cofferati", c'erano le varie anime dei professori di Firenze: qualcuno aperto ai Ds, qualcuno ai no-global, e la maggio-

ranza su posizioni intransigenti, difficili da definire, che un po' ricordano il vecchio azionismo antifascista, quello rigorosissimo sui principi, liberale, legalitario.

D'Alema è stato molto bravo a "caperla" la platea e a trovare i varchi giusti, se non per ribaltare il processo, almeno per attenuare molto le ostilità. E se non si può dire che la battaglia campale di Firenze, tra il "vecchio leader della politica e i nuovi leoni della società civile", si è conclusa con la pace, certo si può dire che il clima, all'una di notte, non era lo stesso feroce di quattro ore prima. L'assemblea si è conclusa con le parole di Paul Ginsborg - sicuramente il più lucido tra gli interventi di ieri sera - che ha gridato, sommerso dagli applausi, le sue forme, le sue imprevedibilità, e non permette a nessuno di infischiarne.

La serata di Firenze va sicuramente divisa in due parti. Molto diverse. La prima parte inizia alle otto di sera - quando la sala del Palazzo dei Congressi è già piena come un uovo, e tra le sedie di velluto e i corridoi e i gradini e le scalinate, quasi 4000 persone parlano e litigano di politica - e finisce a mezzanotte circa, quando D'Alema prende la parola per la replica e sfida la platea. La gente lo fischia, lo fischia, e allora il moderatore, un filosofo, il professor Sergio Givone - che ha parlato poco, ma ha dato prova di grande saggezza e di notevole civiltà politica - esorta la gente ad essere ragionevole ed educata, perché - spiega, ma inutilmente - non siamo in un ring ma in una sede di riflessione e di studi. D'Alema lo interrompe, gentilmente, e lo invita a sospendere la sua difesa: "amici - dice - vivo di politica da quarant'anni, ne ho fatte anche di più complicate di assemblee, già quando ero studente. Le interruzioni fanno parte delle regole del gioco, anche le battute, gli sfottò: non sarò io a drammatizzarle: fate pure...". È da questo momento che in sala il clima cambia, e gli applausi iniziano a superare i

fischi, e D'Alema riesce a difendere il suo punto di vista un po' su tutti i grandi temi della politica italiana. La prima parte dell'assemblea, per D'Alema era stata un calvario. Non tanto per le accuse di Ginsborg, che ha tenuto un discorso complesso di politica, con pochi colpi di spillo per D'Alema, anche se dolorosi (l'accusa di essere nemico della società civile e troppo dentro al Palazzo), e molti tentativi di spostare il discorso sul piano dell'analisi ("dove sta andando il capitalismo, dove sta andando la società italiana, che possibilità c'è di opporsi, come si costruisce un nuovo blocco sociale e politico, come si ridise-

gna una identità della sinistra e del centrosinistra..."). Il calvario è iniziato quando è stato lui, D'Alema, a prendere la parola, e la platea ha subito preso a interromperlo e a fischiarlo. D'Alema non ha smussato l'asprezza della sua difesa. Ha detto che non avrebbe fatto nessuna autocritica, anche se era disposto a discutere sugli errori: suoi personali, del suo partito, dell'Ulivo (e fra gli errori suoi ci ha messo l'aver lasciato il partito per palazzo Chigi). Poi, tra le grida di protesta, ha iniziato una critica della società italiana, dipingendola come statica, immobile, conservatrice. Il massimo dell'urto tra D'Alema e il pubbli-

co è avvenuto quando il presidente dei Ds ha scandito bene le parole: "non credo che in Italia esista un regime...". Per la verità, D'Alema ha aggiunto di essere preoccupato, perché vede il rischio "che alla fine un regime si affermi", ma ormai le sue parole non si udivano più, sommerse dai boati di protesta.

Dopo quasi quattro ore di discussione si può dire che il vero punto di dissenso tra la composita assemblea fiorentina e D'Alema era questo. La questione del regime e il giudizio sulla destra. Perché era su questo terreno che l'assemblea si "compattava", unificando la sua anima azionista, quella cristiana, quella no-global, quella sindacale e quella di sinistra ds. Nelle sue conclusioni anche Ginsborg ha insistito sul "regime". Più o meno ha detto così: "le tue analisi e i tuoi giudizi sarebbero tutti giusti se ci trovassimo di fronte a una destra normale, ma non è così, non è una destra normale...". D'Alema invece ha descritto una destra forte, radicale, anche con tentazioni autoritarie, ma una destra che ha una sua legittimità democratica e che va affrontata per quel che è, perché altrimenti non è possibile sconfiggerla.

Il dibattito, dopo le relazioni di D'Alema e Ginsborg e prima delle loro conclusioni, è consistito in una decina di interventi, tutti sufficientemente cattivi e tutti accompagnati da molti applausi. L'intervento più importante è stato quello del famoso professor Pardi, che però era vistosamente emozionato e non è riuscito a volare troppo

alto (lo ha ammesso lui stesso, ha detto: "non sono Paul Ginsborg..."). Ha avuto successo di pubblico solo verso la fine del suo discorso, quando ha polemizzato con Violante per quella storia dei "ragazzi di Salò" e della riconciliazione nazionale (però è una vicenda un po' vecchia).

L'intervento più organico è stato invece, forse, quello di una ragazza (l'unica - mi è parso - che ha fatto innervosire D'Alema). Si chiama Lidia Santanelli, è una studentessa di 20-25 anni e subito ha rovesciato i cliché accusando D'Alema di avere troppi sentimenti e di usare poco la ragione. Poi lo ha attaccato non solo sul terreno della Giustizia e del conflitto di interessi (argomenti fondamentali della serata, e non solo della serata), ma sull'immigrazione, sull'aiuto ai paesi poveri, sulla guerra, sulla politica estera, sulle chiusure al movimento no-global, sull'atteggiamento verso le giornate del social forum di Genova. Lidia Santanelli però non ha avuto un successo eccessivo, perché la sala non sembrava entusiasta dei suoi argomenti. Per esempio quando ha spinto l'affondo su immigrazione e guerra, gli applausi sono stati pochi e tiepidi. D'Alema deve essersene accorto, perché nella replica è stato molto aggressivo nella difesa della sua politica (cioè del suo governo) proprio su immigrazione e guerra. E poi ha concluso spavaldamente rivolgendosi alla sala con una specie di ammonimento: «Vi ho detto molte cose sulle quali voi non siete d'accordo, e io non condivido molte delle cose che dite voi. Però ci sono anche diversi punti in comune, e allora possiamo collaborare invece di farci la guerra. Purché ci liberiamo dalla sindrome d'autodistruzione della sinistra, e purché continuiamo a dirvi la verità. Non vi fidate mai del politico che vi giura: "...sì, sì, ho sentito il grido della società civile, sì, avete ragione, mea culpa, mea culpa...". Non vi fidate: è un ipocrita». E su questa frase ha preso l'applauso più grande di tutta la serata.

Piero Sansonetti

PERUGIA 1° MARZO 2002
ore 9,30 - 18,30
SALA DEI NOTARI

**LA SINISTRA EUROPEA
IL RIFORMISMO INTERNAZIONALE
IL GOVERNO DEMOCRATICO GLOBALE
per civilizzare la globalizzazione**

Renato Locchi
Fabrizio Bracco
Silvano Andriani
Salvatore Bisco
Francesco Martone
Candido Grzybowski
Flavio Lotti
Barbara Pollastrini
Maria Rita Lorenzetti

Stefano Cimicchi
Stefano Fancelli
Marina Sereni
Giangiacomo Migone
Federico Romero
Renzo Guolo
José Luis Rhi Sausi
Luciano Vecchi
Giampiero Rasimelli

Massimo D'ALEMA

Unione Regionale Democratici di Sinistra dell'Umbria
SEGRETERIA AMMINISTRATIVA 075 5721941

La durezza delle parole di Ginsborg ma anche il richiamo: da resistere, resistere resistere, a unità, unità

Continua lo scontro con gli imprenditori veneti. Rossi Luciani replica al leader leghista: non vuol capire la realtà del Nordest

Immigrati, la destra si ferma all'espulsione

Slitta ancora l'approvazione del ddl Bossi-Fini. Vitali, Ds: calpestanto i diritti degli stranieri

Nedo Canetti

ROMA La Lega aveva scommesso sul voto finale, al Senato, sul disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione per la scorsa settimana, in modo da lanciare il grido di vittoria un bel po' prima del suo congresso dell'inizio di marzo. Non ce l'ha fatta allora e non ce l'ha fatta nemmeno ieri. Per la dura, tenace opposizione del centrosinistra, c'è voluta un'intera seduta per approvare tre articoli. Ne mancano ancora dodici ed è sicuro che, a partire da questa mattina, l'opposizione riprenderà la sua battaglia contro un provvedimento che considera sbagliato e liberticida.

Resta ancora qualche perplessità sulla possibilità di pervenire oggi al voto definitivo. La maggioranza ha, comunque, fatto quadrato sul testo, senza accogliere nessuna delle proposte dell'Ulivo e di Rifondazione, anche le più moderate, tese a migliorare alcune parti del ddl governativo. Gli articoli approvati riguardano tutte le misure sull'esecuzione delle espulsioni, l'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva o alternativa al carcere e la determinazione dei flussi di ingresso. Il confronto è stato molto acceso sulle espulsioni. Governo e maggioranza da sempre sostengono la tesi che le norme che riguardano questa materia sono necessarie per combattere la delinquenza, ma poi, contraddittoriamente, hanno detto no ad un emendamento dell'Ulivo, illustrato da Walter Vitali, che intendeva introdurre un'aggravante all'art. 496 del Codice penale. Prevedeva una pena fino a cinque anni di reclusione, per chi, colpito da provvedimento di custodia cautelare per reati di particolare gravità (violenza sessuale, furto in abitazione e furto



con strappo, rapina, spaccio di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, tratta degli schiavi) non si fa identificare. «Sarebbe così stato possibile rimediare - ha commentato Vitali - ad una lacuna della legislazione attuale, fonte di frustrazione per le forze dell'ordine, di minaccia per la sicurezza dei cittadini e degli stessi immigrati onesti».

Infatti, ad oggi può essere espulso solo chi viene identificato, ad esempio un immigrato che perde il lavoro e non ha più i requisiti per il rinnovo del permesso di lavoro;

per identificare, invece, uno straniero che non declina le proprie generalità ci vogliono in media da due a sei mesi. Una dimostrazione, secondo i senatori dell'Ulivo, che la maggioranza non ha a cuore il miglioramento della normativa esistente, ma vuole semplicemente lanciare un messaggio propagandistico volto a sollecitare le peggiori tendenze razzistiche e xenofobe. «Se il centro sinistra si è comportato coerentemente - chiosa Vitali - avanzando proposte capaci di rispettare i diritti degli emigrati e di tutelare la sicurezza dei cittadini, il centrodestra,

al contrario, ha dimostrato di volere solo una legge inutilmente dura con i deboli e debole con i delinquenti», come dimostrano gli articoli approvati ieri. Analoga tesi ha sostenuto Renato Cambursano della Margherita. «La legge - ha affermato - che la maggioranza si accinge a votare fa soprattutto tanta propaganda, tranne che garantire effettivamente l'allontanamento degli immigrati che si rendono colpevoli di reati».

Protestano contro la legge gli immigrati e protestano anche gli industriali, proprio di quel Veneto

tanto caro a Bossi. Anche ieri, come nelle precedenti giornate di seduta del Senato, centinaia di immigrati hanno picchettato Palazzo Madama, con striscioni (uno anche di Napoli), bandiere, slogan e canti. Ma ieri in polemica con i promotori della nuova normativa è sceso in campo anche Luigi Rossi Luciani, presidente degli industriali del Veneto. «Che fossero in molti - ha ribattuto alle affermazioni del Senaturo - a non voler capire la realtà dell'imprenditoria del Nordest non ero certo, sul fatto che tra quelli che la comprendono meno degli altri ci

sia anche il ministro Umberto Bossi ora ne ho conferma». «Se il vero pensiero di Bossi fosse quello esterno (ma perché Luciani ne dubita? ndr) a Treviso la cosa sarebbe grave, perché non si può dimenticare che il Nordest è stato tra i più grossi contribuenti all'emigrazione nel secolo appena concluso». Luciani si riferiva alla bocciatura, voluta dalla Lega, dell'emendamento dei senatori veneti che recepiva un accordo tra la regione e le parti sociali sul flusso migratorio nel Veneto. «Una soluzione - ha sostenuto - da considerare in una visione di federalismo

intelligente, che purtroppo sembra essere sempre più lontano anche tra i suoi, ormai presunti, vivaci paladini».

Anche la Corte costituzionale è ieri intervenuta sul tema dovendo deliberare su una richiesta di incostituzionalità del tribunale di Milano. La Consulta ha invece dichiarato la costituzionalità dell'art. 14 del Testo unico sull'immigrazione che definisce le norme per il trattamento temporaneo ed assistenza dello straniero destinatario di un provvedimento di espulsione.

stagionali

Accordo imprenditori-Welfare controlli sulla lista dei lavoratori

ROMA L'uscita dal territorio italiano per i lavoratori stranieri stagionali dovrà essere documentata: al termine del contratto e al momento di lasciare l'Italia, i lavoratori avranno l'obbligo di chiedere alla polizia di frontiera sia il timbro sul passaporto così da attestare la loro uscita sia la registrazione di questa uscita sull'apposita lista. Lo prevede un accordo raggiunto al ministero del Welfare fra le associazioni degli imprenditori e rappresentanti dello stesso ministero e dei ministeri dell'Interno e degli Esteri relativo alle procedure per l'ingresso dei lavoratori stranieri stagionali e alla certificazione della loro uscita. Procedure che prevedono uno stretto rapporto di collaborazione e di verifica dei dati fra ministero del lavoro e la polizia (nonché i loro organi territoriali).

L'intero iter ruota intorno alle liste dei nominativi dei lavoratori. Elenchi di nomi che prendono origine dalle richieste degli imprenditori e che saranno oggetto di più comunicazioni fra le direzioni provinciali del lavoro e le questure territorialmente competenti. Fra l'altro, il ministero del lavoro predisporrà delle liste, contenenti i nominativi degli stranieri con l'indicazione della data di inizio e di scadenza del contratto, che saranno fatte pervenire agli uffici consolari dei rispettivi paesi di origine. A loro volta, gli uffici consolari indicheranno sui

visti rilasciati sia la durata del contratto sia il varco di frontiera e comunicheranno agli interessati «gli obblighi a cui sono sottoposti in entrata ed in uscita dal territorio nazionale italiano». Le liste, con i dati relativi ai visti rilasciati, saranno trasmesse «nel più breve tempo possibile» al ministero del lavoro. A questo punto, il ministero del lavoro trasmetterà alla polizia di frontiera le liste contenenti i dati relativi agli stranieri. Una volta terminato il contratto, il lavoratore avrà l'obbligo di far certificare la sua uscita dalla polizia di frontiera che, periodicamente, dovrà trasmettere i dati delle uscite al ministero del lavoro.

Intanto, il presidente degli industriali veneti, Luigi Rossi Luciani, ha risposto così alle dichiarazioni fatte sabato scorso a Treviso dal leader del Carroccio, nonché ministro delle Rifrome - che, riferendosi alle richieste degli imprenditori di manodopera immigrata, aveva parlato di «qualcuno che accarezza ancora l'idea di avere schiavi»: «Che fossero in molti a non voler capire la realtà imprenditoriale del Nordest non ero certo; sul fatto che tra quelli che la comprendono meno ci sia anche il ministro Bossi ne ho ora la conferma». «Sono convinto - sottolinea Rossi Luciani - che il ministro ha un volto quando recita in un comizio, ma cambia, almeno spero, quando è nelle vesti di uomo di governo». Aggiungendo: «Se il vero pensiero del ministro fosse quello esternato a Treviso la cosa sarebbe grave...». Parole di fuoco che fatto dire all'assessore veneto ai flussi migratori Raffaele Zanon: «Sul fronte dell'immigrazione non sono proponibili soluzioni autogestite, la politica deve fare sintesi e i flussi migratori devono essere gestiti dalle istituzioni e secondo la reale capacità ricettiva del territorio, e con gli imprenditori che concorrono a risolvere il problema dell'alloggio».

Berlusconi non cerca sondaggi, ma profezie

Le cifre diffuse sulla sua popolarità sono basate sul dato che si dovrà autoavverare. Suggestivo, ma di scientifico non c'è nulla

Simone Collini

Silvio Berlusconi ha conquistato la fiducia del 70% degli italiani. Possibile? Possibile, o almeno è quanto rivela un sondaggio Datamedia. Tabelle alla mano, l'11 febbraio scorso il 69,2% degli intervistati ha detto di nutrire fiducia nel premier. Un picco di gradimento mai toccato prima, a cui il leader di Forza Italia è giunto partendo dal 47% registrato il 9 maggio, quattro giorni prima delle elezioni politiche. Una crescita lenta e costante? Nient'affatto. Neanche un mese dopo l'insediamento del governo, il gradimento del premier aveva già superato il 60%. Possibile? Possibile, almeno guardando i dati forniti da Datamedia. Tra alti e bassi poi, problemi interni e crisi internazionali, il consenso per il primo ministro continuava a crescere. E questo nonostante altri sondaggi indicassero che la fiducia nel governo calava vistosamente. Possibile? Possibile, almeno ascoltando le spiegazioni di Alessandra Ghisleri, responsabile del dipartimento sondaggi di Datamedia Ricerche.

«Prima di tutto, fiducia e intenzioni di voto sono due cose nettamente distinte», spiega la Ghisleri. «La squadra di governo può perdere consensi perché magari la gente vede che i ministri litigano per delle poltrone, mentre al tempo stesso vede che il premier si sta muovendo, si muove per, capisce?». Sarà. Ma è possibile una crescita dei consensi così ampia e fulminea come quella registrata il mese successivo alle elezioni? «Certo. Il leader di Forza Italia partiva comunque dal 60% dei primi mesi del 2001. Poi iniziarono pesanti attacchi contro di lui, attacchi diretti, come quello di Travaglio durante la puntata di Satyricon del 14 marzo. Da lì iniziò il calo fino al 47% del 9 maggio. Il 20 giugno era già al 60% perché gli italiani apprezzarono molto la rapidità con cui venne realizzata la squadra di governo». Prendiamo per buona anche que-

sta. Ma possibile che oggi, nonostante conflitto di interessi, rogatorie, Ruggiero e quant'altro quasi il 70% degli italiani dichiara di avere fiducia in Berlusconi? Sarò brutale: è possibile manipolare un sondaggio? «No, non quando viene realizzato». Cioè? «Potrebbe esserci manipolazione nel momento della pubblicazione, a seconda di come viene presentato, commentato, ma qui interviene il Garante dell'editoria». Chi decide se pubblicare o no un sondaggio? «Il committente». Nessuna manipolazione è possibile da parte dell'istituto di ricerche? Che so, decidendo per un certo tipo di successione di quesiti o ponendo un tipo di domanda piuttosto che un'altra? «Le domande sono standard». Qual era la domanda nel caso del sondaggio dell'11 febbraio? «Quanta fiducia le ispira Silvio Berlusconi. E il 69,2% ha risposto molta o abbastanza (si accorpiano per la teoria del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto)». La cosa si fa più chiara, perché il bicchiere sarà pure mezzo pieno, ma è anche mezzo vuoto. E perché dire "ho fiducia in tizio" è diverso dal dire "tizio mi ispira abbastanza fiducia". Epperò qualche dubbio rimane.

Decidiamo di sentire qualche altro istituto demoscopico. Consultiamo gli associati all'Assirm, l'Associazione istituti ricerche di mercato. E così scopriamo che Datamedia, benché in passato abbia presentato domanda di iscrizione, non ne fa parte. Chiamiamo un istituto associato, l'Unicab, e rivoliamo al direttore scientifico, Car-

lo Buttaroni, le stesse domande poste alla responsabile sondaggi di Datamedia. Tutti i «possibile» si tramutano subito in «impossibile». «Non è possibile, se si rispetta tutti i criteri metodologici, che a distanza di neanche un mese si ottengano risultati così fortemente differenti. L'inerzia sociale infatti è forte e l'opinione pubblica si muove molto debolmente. Una simile oscillazione indica quantomeno che il campione è inquinato da altri elementi. Se un nostro sondaggio ci avesse dato simili risultati, ne avremmo fatto subito un altro, cercando di capire dove fosse l'errore, ponendo le domande in modo diverso. Non può soddisfare una ricerca del genere». Eppure il committente ha deciso di pubblicarlo. «Certo. Ma perché ormai le ricerche vengono trattate ad uso e consumo del dibattito politico. Quando sono fatte bene sono un elemento di conoscenza, ma troppo spesso vengono usate come puro strumento di comunicazione, per accreditarsi. Cioè? «L'informazione influenza l'opinione... ha mai sentito parlare della "profezia che si autoavvera"?». Ora è già più chiaro perché i sondaggi (certi sondaggi) piacciono tanto al premier. Altro che freddi numeri, semplici statistiche, puri strumenti di analisi. I sondaggi (certi sondaggi), utilizzati in un certo modo, finiscono per investire in pieno la sfera dello psicologico, del conscio e dell'inconscio. Vanno a toccare il bisogno di sentirsi parte del gruppo, fanno fare i conti con la percezione collettiva e con altri fattori che a malapena si intuiscono e con altre cose che neanche osiamo immaginare.

Sentiamo un altro esperto del settore, Mauro Terlizzi, consulente di marketing politico e comunicazione. «È l'impostazione politica che è sbagliata. Più che a sondaggi, spesso siamo di fronte a un mix di profilo comunicativo. L'utilizzo corretto di una ricerca è solo quello di analisi, l'uso interno, privato, finalizzato all'individuazione o allo studio di una strategia. Ha mai

visto pubblicati sondaggi commissionati dalla Coca Cola o da McDonald's? Si tratta di strumenti da professionisti, non sono da opinione pubblica. Quando li sbandierano diventano uno strumento di comunicazione». Sta parlando della "profezia che si autoavvera"? «Certo. Che tra l'altro non è niente di complicato, né di così raro o difficile a realizzarsi: ti "pompo" tanto una cosa che poi si avvera». Ma è possibile manipolare dei dati? «C'è una frase che circola nel settore: Ci sono più modi di fare un bilancio che di cucinare le uova. Che c'entra? Se vuoi forzare dei dati, lo puoi fare, sei in regola e non sei in regola. Sono tanti i parametri in gioco. Per esempio è molto importante come vengono riponderati gli indecisi».

Torniamo a Datamedia. E ai suoi sondaggi. Perché poi, alla fine, quello che conta è se sono esatti o meno. Due casi inequivocabili in cui si può verificarlo sono le ultime due elezioni politiche. Nel 1994, all'ultimo sondaggio realizzato prima del black out preelettorale, dava il Polo al 47%, oltre 3 punti avanti all'Ulivo più Rifondazione, dati al 44,3%. Cifre smentite di un bel po' - dai risultati delle urne: Ulivo, 45,4%; Polo 40,3%. Gli è andata leggermente meglio nel maggio scorso. Anche se, ancora una volta, sbaglio per eccesso il dato Cdl e per difetto quello Ulivo. Ma torniamo anche a Datamedia e ai suoi uomini. Il vicepresidente di HdC Datamedia Group, società a cui fa capo Datamedia Ricerche, è Gianni Pilo, già deputato di Forza

Italia e ex sondagista prediletto di Berlusconi. Il presidente e fondatore è invece Luigi Crespi, che fece interessanti dichiarazioni a ridosso delle ultime elezioni politiche. A giugno dichiarò che «l'avversario più duro, più ostico, più politico di Berlusconi è stato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. La tv pubblica ha alterato il risultato elettorale per un sistematico modello di co-

municazione spostato a sinistra». Ma fu prima del voto che diede il meglio di sé. Durante la convention di Forza Italia, prese la parola: disse che avrebbe votato Berlusconi perché «è nel mio collegio, lo conosco, lo stimo e mi sta simpatico» e poi, fra gli applausi, presentò con queste frasi la sua "creatura", il libro "fotoromanzo" sulla vita del candidato premier: «In queste ultime

settimane è stata gettata una valanga di fango contro Berlusconi. «Una storia italiana» serve per coprire il problema di queste notizie false che rischiano di lasciare qualche segno perché dalle falsità alla fine qualcosa attecchisce». Un'ultima curiosità su HdC Datamedia Group: durante l'ultima campagna elettorale ha curato le affissioni dei manifesti di Forza Italia.



LIBERTÀ E LEGALITÀ
GIUSTIZIA UGUALE PER TUTTI

Parliamone con:

Prof. Giuseppe VETTORI
Docente della Facoltà di Giurisprudenza di Firenze

Avv. Danilo CONTE

PAOLO COCCHI
Capogruppo DS al Consiglio Regionale Toscano

Giovedì 28 febbraio ore 21.00
Casa del Popolo di Vaiano

Democratici di Sinistra
Unione Comunale di Vaiano

L'11 febbraio la popolarità sarebbe stata quasi al 70% Dal 47% al 60% dopo il voto «Impossibile»



mercoledì 27 febbraio 2002

Italia

rUnità 11

La deposizione del maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro. Nella prossima udienza, il 4 marzo, si parlerà delle holding di Berlusconi

Il nipote di Buscetta tra i soci Fininvest

Processo Dell'Utri: tra l'80 e l'85 fu presidente di un'emittente siciliana poi acquistata interamente da Canale 5

Marzio Tristano

PALERMO L'odore dei miliardi di Silvio Berlusconi entra in un'aula di giustizia di Palermo e si spande nell'aria sospinto dalle parole, precise e documentate, del maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, che per primo, insieme con il funzionario di Bankitalia Francesco Giuffrida, ha scavato tra i segreti delle 22 holding della Fininvest, la cassaforte che racchiude il patrimonio personale del Presidente del Consiglio, e, secondo i sospetti mai fugati da un'archiviazione «aperta» del gip di Palermo, anche i suoi presunti, inconfessabili, rapporti con la mafia della fine degli anni '70. Quella ancora in doppio petto e gessato di Stefano Bontade che, secondo le rivelazioni di numerosi pentiti, scelse di scommettere sull'abilità imprenditoriale di un brillante palazzinaro milanese con il pallino della tv affidandogli i propri narcodollari.

E l'analisi dei bilanci delle 22 holding che racchiudono i segreti delle origini del patrimonio del leader di Forza Italia, cominciata ieri nel processo a Marcello Dell'Utri, imputato di concorso in associazione mafiosa, con la deposizione del maresciallo Ciuro ha costretto, per la prima volta, la difesa a correre ai ripari non per smentire le accuse dei pentiti ma per rintuzzare cifre, ricostruzioni di passaggi societari e acrobazie contabili che hanno indotto i due consulenti a



Il Senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri

ipotizzare, lapidariamente, alla fine dell'indagine sulle carte contabili che fra le disponibilità finanziarie dirette o indirette di Silvio Berlusconi vi siano stati «movimenti di capitali immessi nel circuito finanziario e societario allo stato non provenienti dai canali ufficiali del credito». È l'ombra del riciclaggio che sfugge alle semplificazioni

giornalistiche, alle strumentalizzazioni politiche, alle accuse gratuite e generalizzate per trovare corpo in sospetti precisi che nascono dalle carte e devono essere spiegati e respinti.

Ecco, così, che dalla Bocconi di Milano arriva a sorpresa a Palermo una task force di sei esperti contabili guidati da un luminare

di economia, il prof. Paolo Iovenitti, docente di finanza aziendale, nominato consulente dall'imputato che ha annunciato il deposito di una lunga e dettagliata relazione tecnica. A lui tocca il compito, finora mai tentato, di spiegare perché «attraverso una serie di operazioni, prevalentemente finanziarie - come hanno scritto gli investiga-

tori - è stata impedita la ricostruzione "paper trail" a ritroso, della provenienza del denaro», di chiarire tutti i passaggi di undici operazioni contabili, dall'ottobre '78 al dicembre '84, ricostruite attraverso l'analisi incrociata dei bilanci delle holding con la documentazione acquisita nelle banche e nelle fiduciarie Saf e Servizio Italia e defi-

nite, nel rapporto, «anomale». Sarà lui a spiegare come mai le banche, ed in particolare la Bnl, erano così generose con il gruppo Berlusconi smentendo le risposte degli investigatori che hanno evidenziato che all'epoca «i vertici della Bnl erano iscritti alla loggia P2 e anche lo stesso Berlusconi risultava affiliato alla loggia».

Per ora il docente universitario ed i suoi collaboratori si sono limitati ad ascoltare la ricostruzione compiuta dal maresciallo degli anni ruggenti e pionieristici dell'emittenza privata a Palermo, quando poteva capitare che Adriano Galliani, amministratore delegato di Mediaset, e Antonio Inzaranto, nipote di don Masino Buscetta, erano soci nella tv privata Retescilla, che già nel 1980 era già stata acquisita dalla Fininvest. Inzaranto, ha scoperto il maresciallo, è stato presidente del consiglio di amministrazione per otto anni. E così, alla fine, parlando con i giornalisti il prof. Iovenitti è apparso cauto e prudente: «bisogna leggere le carte - ha detto - calandosi negli anni in cui quelle carte e quei documenti sono stati fatti perché la legislazione civile di allora era diversa da quella che è in vigore oggi».

Il resto, cifre, operazioni contabili e passaggi societari, saranno spiegati nella sua relazione tecnica, che la difesa utilizzerà per dimostrare che nulla di illecito si nasconde dietro le origini di Fininvest. Sarà poi il Tribunale, chiamato ad ascoltare il maresciallo della Dia e poi il funzionario di Bankitalia per altre cinque udienze, a stabilire se tutto quanto sarà prodotto da accusa e difesa, è sufficiente per formare un giudizio. Altrimenti, sul pretorio sarà chiamato, come teste, a spiegare l'origine delle proprie fortune, il proprietario di Mediaset e presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi.

Studenti net: il primo marzo mobilitazione per Libera

ROMA Una giornata nazionale di mobilitazione, l'1 marzo, «contro la mafia, per la cultura della legalità e a sostegno dell'associazione di Don Ciotti Libera». A proclamarla l'associazione studentesca Studenti.net. La decisione del ministro Moratti di «negare a Libera, la rete nazionale di associazioni che ormai da anni combatte la grande battaglia di civiltà contro tutte le mafie, lo status di ente di formazione - affermano gli studenti - è pericolosa e allarmante. L'educazione alla legalità è infatti l'unico modo, nel nostro Paese, per sconfiggere il male atavico delle mafie». Per questo, annuncia Studenti.net, «venerdì 1 marzo, in tutta Italia, ripartiremo dalle nostre aule e dalle nostre scuole promuovendo assemblee e volantini per chiedere ai nostri insegnanti ed educatori di ritornare a parlare di legalità». Secondo l'organizzazione, «l'ultima uscita del ministro su Libera assomiglia molto alla cilegna sulla torta di un pericoloso disegno che, giorno per giorno, va delineandosi». «Ci opporremo con forza alla decisione del ministro di espropriare Libera del proprio ruolo e funzione storica: la scuola è uno spazio di giustizia e di legalità... ma forse - concludono gli studenti - tutto questo alla Moratti importa poco. Noi, l'1 marzo, glielo ricorderemo con forza».

In discussione un emendamento del centrodestra alla Finanziaria: quattro fasce per i ricoveri, a pagamento la corsa in ospedale

Sicilia, ticket anche per il pronto soccorso

Massimo Solani

ROMA Tagli ai posti letto e ticket su farmaci e prestazioni, il modello sanità del centro sbarca anche in Sicilia. E' in discussione in questi giorni, infatti, un emendamento alla Finanziaria regionale, proposto dalla coalizione di maggioranza del presidente Totò Cuffaro, che prevede l'introduzione di due ticket sanitari: il primo per le prestazioni di pronto soccorso richieste «per futili motivi», ed il secondo sui farmaci mutuabili.

Una misura studiata per fare fronte ad una situazione economica disastrosa per la sanità regionale, ma un provvedimento che soprattutto scarica sulle spalle dei malati i disastri di un sistema disorganizzato che fa acqua da tutte le parti. Un dato su tutti a rendere l'idea: in Sicilia, ad oggi, operano oltre 1.700 enti privati in regime di convenzione e accreditamento temporaneo, in assenza di norme che regolino definitivamente la cooperazione fra strutture pubbliche e private. Un numero enorme che fa ancora più rumore se accostato al taglio di mille posti letto messo in atto dall'amministrazione regionale in ottemperanza delle previsioni del decreto Sirchia che ha diminuito il rapporto fra posti letto ed abitanti. L'idea dell'amministrazione Cuffaro, discussa ieri in assemblea, è quella di fissare (sul modello del sistema Triage in uso in gran parte delle Asl italiane) quattro fasce di gravità in cui suddividere gli interventi di pronto soccorso (dal rosso,

più grave, al bianco), obbligando a pagare un ticket a quanti rientreranno nei due ultimi livelli.

«L'iniziativa - ha spiegato l'assessore regionale al bilancio Alessandro Pagano di Forza Italia - intende scoraggiare chi ricorre al pronto soccorso per futili motivi. Oggi per questo genere di interventi la Sicilia spende in un anno 199 miliardi». Per Pagano con questo provvedimento si recupererebbero circa 12 miliardi di lire, «una somma esigua, che però farebbe risparmiare parecchio sul

fronte degli interventi perché taglierebbe drasticamente le prestazioni inutili». Una somma esigua per la regione, probabilmente, non certo per i malati che saranno costretti a pagare perché magari sono andati in pronto soccorso spaventati per un leggero stato confusionale.

La trovata del centro destra siciliano, non finisce certo qui. Nello stesso emendamento, infatti, è previsto anche il reinserimento dei ticket sui farmaci mutuabili. Ma la spesa, assicurano in Regione, sarà differen-

ziata a seconda del reddito.

Contro le nuove misure sanitarie ha promesso battaglia l'opposizione. Su iniziativa del segretario regionale del Ds, Antonello Cracolici, partirà infatti la raccolta di un milione di firme a sostegno del diritto alla salute. «Le azioni di Cuffaro - ha commentato Cracolici - e quelle di Berlusconi si somigliano molto, anche se Cuffaro ha il viso più piacione del premier. Finalmente - ha proseguito - il governo è uscito allo scoperto».

Stati Uniti

La visita conviene dal medico di base

NEW YORK Il pronto soccorso per molti americani è l'unico posto a cui rivolgersi in caso di malattia. Il primo studio sulle corsie di emergenza negli Stati Uniti è stato condotto nel 1992 dal General Accounting Office del Congresso. I dati indicano che circa la metà dei casi trattati non implica un pericolo di vita e neppure ha carattere di urgenza. Dieci anni dopo la situazione non è cambiata: nelle ER continuano ad arrivare pazienti con il mal di gola o altri disturbi minori che non richiedono maggiore attenzione di quella che può fornire qualsiasi ambulatorio medico. L'indagine, condotta su un campione di 1.025 unità di pronto soccorso ospedaliero, rivela che il 43% delle cure somministrate sono state classificate come «di carattere non urgente».

«I pazienti spesso vengono da noi perché stanno male

e non sanno a chi rivolgersi - ha spiegato il dottor Arthur Kellerman dell'American College of Emergency Physicians - persone che non hanno un medico di base». Il 42% dei pazienti giudicati «non gravi» dai sanitari del pronto intervento, circa 15 milioni in un anno, non ha infatti alcuna forma di copertura assicurativa e non può permettersi di pagare una visita ambulatoriale. Per legge le unità di pronto soccorso devono accettare tutti i pazienti, indipendentemente dal fatto che abbiano un'assicurazione medica privata o dalla possibilità di pagare la parcella. Questo ha spinto gli ospedali, sotto pressione per far quadrare i bilanci, a gonfiare il tariffario per le prestazioni di pronto soccorso.

«Disinfettare una ferita o magari applicare un paio di punti di sutura, compito abitualmente svolto dal personale paramedico, non ha un costo differente se svolto in ospedale o in un ambulatorio - fa notare un dirigente sanitario -. Eppure la stessa prestazione viene fatturata circa 60 dollari da un medico di base e 140 dal pronto soccorso. Questo margine serve a compensare la spesa sostenuta per tutti i pazienti che non possono pagare». Al pronto soccorso finiscono spesso anche i pazienti iscritti ai programmi governativi Medicaid e Medicare, riservati alle famiglie meno ab-



La sala d'aspetto di un pronto soccorso

bienti e alle persone anziane. Queste forme di assistenza sanitaria offrono una copertura limitata e molti medici non accettano di fornire prestazioni per l'esiguità delle tariffe che vengono corrisposte. «Ognuno quando lavora nel suo studio si può permettere il lusso di scegliere chi esaminare, ma al pronto soccorso c'è un obbligo nei confronti del paziente», spiega un medico. Il giuramento di Ippocrate non sembra però essere così vincolante per molti specialisti che rifiutano sistematicamente la chiamata di un pronto soccorso. La probabilità che il paziente non abbia assicurazione è di circa il 50 per cento, e in questo caso difficilmente l'onorario potrà essere pagato. **r.r.**

URANIO

Troppi tumori vicino al poligono di Quirra

Continuano a piovere interrogazioni parlamentari sui casi di tumore e malformazioni genetiche fra gli abitanti della zona attorno al poligono interforze del Salto di Quirra, in Sardegna. L'ultima, presentata oggi dal senatore diessino Gianni Nieddu, è rivolta al ministro della Difesa Antonio Martino, perché assuma «tempestive iniziative» per l'accertamento «incontrovvertibile» sull'utilizzo di sostanze e/o materiali radioattivi nella base militare. Il parlamentare sollecita anche un monitoraggio ambientale a campione nel territorio della base per verificare l'eventuale presenza di cesio e tracce di uranio impoverito. L'11 febbraio scorso, Nieddu visitò il poligono assieme ad alcuni senatori della Commissione Difesa di cui fa parte.

SANTO IL 16 GIUGNO

Padre Pio, già mille prenotazioni

Prenotazioni per circa mille posti sono giunte, alcuni minuti dopo l'annuncio della data di canonizzazione, al centro istituito dai frati cappuccini a San Giovanni Rotondo per raccogliere le richieste dei devoti di Padre Pio che intendono recarsi Roma il 16 giugno per partecipare alla cerimonia che si svolgerà in Piazza San Pietro. Ieri, subito dopo l'annuncio del giorno in cui si svolgerà la cerimonia, sono state attivate le linee telefoniche del «centro prenotazioni allestito in uno dei locali dell'emittente televisiva TeleRadioPadre Pio». «Non appena il numero telefonico è stato diffuso siamo stati tempestati di telefonate da tutte le parti del mondo di devoti che ci hanno chiesto di prenotarsi».

COSENZA

Picchiata e umiliata perché «posseduta»

Incatenata per diverse ore ad una sedia, picchiata, ingiuriata, punta con spilli, costretta a fissare la luce di una candela ed a subire bruciacchi al corpo. Erano questi i riti ai quali veniva sottoposta una giovane donna di Amantea, che si era rivolta alla chiromanente di Cleto, Franca Policicchio, 41 anni, ed al suo assistente, nonché genero, Rosario Andreas Cuglietta, 27 anni, impiegato in una ditta di pulizie. La ragazza, anche su invito dei familiari, aveva chiesto consulto alla sedicente maga per alcune vicende sentimentali e di malocchio. Quest'ultima, però, ricevendola in casa, la aveva subito annunciato una infinita serie di sciagure, invitandola a sottoporsi, dietro lauto compenso, ad alcune barbare pratiche di esorcismo.

Quello che segue è l'appello dei sindaci di Roma, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Bari, Venezia, Cagliari e Ancona per la grazia a Sofri, Bompresini e Pietrostefani.

Noi, sindaci di alcune delle principali città italiane, desideriamo sottolineare la situazione in cui si trovano Adriano Sofri e Ovidio Bompresini, per il quale è stato giustamente adottato un provvedimento di sospensione della pena. Non vogliamo entrare nel merito della lunga vicenda giudiziaria che ha portato alla condanna di Bompresini, Pietrostefani e Sofri. Una sentenza ormai definitiva, che va rispettata da chiunque si riconosca in uno Stato di diritto e abbia fiducia nel lavoro della magistratura, rende lontano il tempo delle divisioni tra sostenitori della loro innocenza o della loro colpevolezza.

Rimangono sempre validi e attuali, invece, i principi della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico, là dove si afferma che lo scopo di una condanna non può essere la mera punizione, che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. In questa vicenda, si avverte quante cose siano cambiate nel nostro paese rispetto a trent'anni fa. L'Italia di oggi non è più quella di allora. E non sono le stesse di allora le persone di oggi, per le quali non c'è opera di rieducazione che la pena e la detenzione debbano compiere. In particolare, Adriano Sofri è un uomo che ha dato e continua a dare ampie prove di uno spessore intellettuale e di una coscienza civile che rendono contraddittoria una detenzione che rischia di essere una condanna definitiva. Nel rispetto per il dolore della famiglia Calabresi che, ancora una volta, ha dato dimostrazione di grande umanità non opponendosi a un'eventuale atto di clemenza,

Crescono le adesioni all'appello lanciato dai primi cittadini delle principali città italiane: già raccolte quarantaquattro firme

Sempre più sindaci con Veltroni per la grazia a Sofri

per tutto questo riteniamo ci siano le condizioni, oggi, per un passo sereno come quello per la grazia, per un passo significativo lungo la via dell'unità civile e morale del paese.

Walter Veltroni (sindaco di Roma), Leonardo Domenici (sindaco di Firenze), Paolo Fontanelli (sindaco di Pisa), Simeone Di Cagno Abbrescia (sindaco di Bari), Rosa Russo Iervolino (sindaco di Napoli), Paolo Costa (sindaco di Venezia), Beppe Pericu (sindaco di Genova), Sergio Chiamparino (sindaco di Torino), Emilio Floris (sindaco di Cagliari), Fabio Sturani (sindaco di Ancona), Orlando Spaggiari (sindaco di Reggio Emilia), Oriano Giovannelli (sindaco di Pesaro), Mario De Biasi (sindaco di Salerno), Fabrizio Mattei (sinda-

co di Prato), Gianfranco Burchiellaro (sindaco di Mantova), Paolo Corsini (sindaco di Brescia), Paolo Raffaelli (sindaco di Terni), Sergio Bolzonello (sindaco di Pordenone), Marco Marcucci (sindaco di Viareggio), Maurizio Cenni (sindaco di Siena), Renato Locchi (sindaco di Perugia), Alessandro Antichi (sindaco di Grosseto), Enzo Brogi (sindaco di Cavriglia - AR), Aldo Bacchiocchi (sindaco di S. Lazzaro - BO), Alessandro Branz (vicesindaco di Sanzeno - TN), Aldo Cittadini (sindaco di Cantalupo in Sabina - RI), Cesare Carnaroli (sindaco di Fano - AN), Sergio Scaramal (sindaco di Cossato - BI), Carmine Russo (sindaco di Candida - AV), Giovanni Andreazzoli (sindaco di Atrasca - TO), Tommaso Cotro-

nei (sindaco di Montescudaio - PI), Sergio Bitetti (sindaco di San Nicola - LE), Roberto Caielli (sindaco di Sesto Calende - VA), Francesco Fortunato (sindaco di Castrovillari - CS), Samuele Biondi (sindaco di Grottazzolina - AP), Angelo Frosini (sindaco di San Miniato - PI), Vittorio Bugli (sindaco di Empoli), Ettore Severi (sindaco di Montecatini), Giuliano Calvetti (sindaco di Monsummano), Salvatore Pomponio (sindaco di Pieve a Nevole), Roberta Beneforti (sindaco di Larciano), Gabriele Santoni (sindaco di San Giuliano Terme), Paolo Marconcini (sindaco di Pontedera), Silvano Granchi (sindaco di Ponsacco).

Per le adesioni i Sindaci possono rivolgersi ai numeri 06-67103898/99.

Mariagrazia Gerina

Il legale denuncia: 15 minuti di colloquio a settimana con uno psichiatra. Pisapia: gravissimo, l'assistenza dev'essere continua

Erika abbandonata in carcere: nessuno la cura

ROMA Distaccata, apatica, senza reazioni. Così appariva Erika. Poi il pianto diroto il giorno del processo. Quando è arrivata la condanna a 16 anni di prigione. «Non voglio andarci in carcere», sbotta Erika alla lettura della sentenza. E infine, l'uscita di scena. Ma cosa succede quando i riflettori si spengono? Erika diventa una di quei minori alle prese con le quotidiane inadeguatezze delle strutture di detenzione italiane. Esattamente come gli altri adolescenti che si trovano ad affrontare il carcere e insieme ad aver bisogno di cure. «Tutto il sostegno di cui dispone - spiega il suo avvocato - sono quindici minuti di colloquio con uno psichiatra una volta alla settimana». La denuncia di Mario Boccassì riaccende i riflettori sull'altra Erika, non il mostro, ma il minore che ha bisogno di cura. Carcere e terapia aveva disposto la sentenza. Ma ora sembra essere restato per Erika solo il carcere. Parte un tam tam. «Quindici minuti alla settimana sono un'offesa all'umana dignità», ripete la denuncia del presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, Antonio Marziale, che allerta anche il ministro Castelli. E arriva a dire: «A

Erika va concessa la grazia perché così non ha sufficiente assistenza psichiatrica. Dovrebbe essere ricollocata in strutture più idonee». C'è chi pensa che Erika starebbe meglio in una comunità di recupero. Don Mazzi si è offerto di ospitarla nella sua comunità, che pure non si occupa specificamente di minori. Ma il giudice ha disposto per lei il carcere. E per ora il tribunale non sembra essere disposto a prendere in esame alternative. E così Erika sconta la sua pena. E così ad Erika restano soltanto 15 minuti di colloquio ogni sette giorni, con lo psichiatra. «E' gravissimo. Senza il sufficiente supporto, del carcere resta solo l'aspetto repressivo», commenta Giuliano Pisapia, avvocato e deputato di Rifondazione comunista, un pioniere della ricerca di misure alternative alla detenzione. «Nel caso di Erika - spiega - credo che sia importante collocarla in un luogo che le faccia percepire la gravità della pena. Ma questo



Erika De Nardo mentre viene portata al tribunale per i minori di Torino. Era il 14 Dicembre dello scorso anno

portata, oltre che con stimoli educativi ed impegni lavorativi, con un intervento terapeutico adeguato a fronte del disturbo di personalità». E aggiunge che Erika «dovrà essere aiutata ad elaborare i vissuti legati ai delitti commessi ed alla conseguente vicenda giudiziaria».

Attualmente dovrebbero occuparsi di lei uno psicologo e uno psichiatra, in servizio presso il carcere «Cesare Beccaria» di Milano. Ma la psicologa che dovrebbe seguirlo è assente - a quanto pare - in malattia da tempo. E così ad Erika restano soltanto 15 minuti di colloquio ogni sette giorni, con lo psichiatra. «E' gravissimo. Senza il sufficiente supporto, del carcere resta solo l'aspetto repressivo», commenta Giuliano Pisapia, avvocato e deputato di Rifondazione comunista, un pioniere della ricerca di misure alternative alla detenzione. «Nel caso di Erika - spiega - credo che sia importante collocarla in un luogo che le faccia percepire la gravità della pena. Ma questo

luogo non è necessariamente il carcere. Bisognerebbe pensare per i minori a strutture alternative, che certo garantiscano la collettività, non attenuino la pena, ma diano anche agli adolescenti strumenti e supporti maggiori». Scenari lontani per il momento. E nell'immediato? Si potrebbe pensare almeno provvedere alle carenze strutturali evidenti: gli psicologi e gli psichiatri in servizio presso le carceri sono troppo pochi. «Nel 1997 - ricorda Pisapia - erano stati stanziati dei fondi per assumere nuovo personale specializzato. Ma non se ne è fatto nulla». E così per ora Erika e gli altri minori detenuti devono affrontare il carcere in una situazione d'emergenza. «Erika fa notizia, ma il problema non è nuovo», commenta il suo avvocato. «E se lei che è sotto i riflettori si trova in queste condizioni, figuriamoci gli altri», aggiunge Pisapia. E allora che fare? «Il ministro Castelli - suggerisce il deputato di Prc - potrebbe almeno pensare di rivolgersi a degli psicologi esterni al carcere, e fare loro dei contratti di collaborazione per supplire alle carenze». Castelli per il momento annuncia una riforma della giustizia minorile, che taglierà via gli psicologi e gli assistenti sociali dai collegi giudicanti e affiderà le sentenze al solo magistrato.

Cogne, la difesa avvisa la procura: non fate errori

L'avvocato Grosso: la mia cliente è innocente, ormai siamo al delirio. Ancora un rinvio per i risultati delle analisi

DALL'INVIATO Michele Sartori

il caso

Emanuele Scieri I genitori chiedono 4 miliardi alla Difesa

AOSTA Simulazione: un letto, due pigiami azzurri identici a quello di Annamaria Lorenzi, qualcosa - un manichino? un animale? meglio non approfondire - al posto del piccolo Samuele. E poi giù colpi, indossando un pigiama e stendendo l'altro sul letto, vicino al «corpo». Così faranno i periti dei genitori del bambino massacrato a Cogne: assai poco convinti - dopo che l'altro ieri, a Parma, il prof. Carlo Torre ha esaminato e puntigliosamente fotografato l'indumento - che le macchie di sangue trovate sul pigiama della mamma siano una possibile «prova d'accusa».

Non hanno fatto simulazioni i Ris. Ma studiando accuratamente la disposizione degli schizzi di sangue sull'indumento originale - la maggior parte sul davanti, poche e minori sulla schiena - e sul muro vicino, continuano ad optare per una tesi precisa: chi ha ucciso il bambino stava indossando quel pigiama. Poi se l'è tolto, l'ha abbandonato aggrovigliato sul letto a fianco del bambino massacrato, ha tirato su il piumone coprendo tutto. E là sotto, non in una sedia in corridoio, il pigiama è stato trovato dai carabinieri.

Opinioni contrapposte. E tanto più decisamente diverse quanto più si avvicina il ritorno dei Ris ad Aosta per consegnare alla procura il primo blocco di risultati delle loro analisi: atto che potrebbe preludere a provvedimenti formali dei magistrati. Quest'ultimi, per bocca del procuratore Maria del Savio Bonaudo, frenano l'attesa spasmodica. Può darsi che ciò che porteranno i Ris sia determinante, può anche darsi di no. Nel secondo caso: ulteriori accertamenti, ulteriori analisi.

I Ris dovevano venire oggi, tutto è slittato a domani, o forse a venerdì. Ieri, a sorpresa, è arrivato invece ad Aosta l'avvocato della famiglia Lorenzi, Carlo Federico Grosso. Mezz'ora di collo-

SIRACUSA Perduta, almeno per il momento, la battaglia penale, i familiari di Emanuele Scieri, il parà siracusano morto il 14 agosto del '99 nella caserma Gamerra di Pisa, si sono rivolti alla giustizia civile. Chiedono 2 milioni di euro come risarcimento, e i loro legali hanno già presentato un'istanza al Tribunale di Siracusa. La richiesta è indirizzata al ministero della Difesa. Si tratta di «un'iniziativa sussidiaria», afferma il padre Corrado Scieri, e aggiunge: «Il nostro obiettivo resta di risalire ai responsabili della morte di mio figlio».

Sulla morte del parà ci sono state 3 inchieste penali tutte finite con l'archiviazione: una della Procura militare e due della Procura di Pisa, la prima per omicidio preterintenzionale e la seconda per omissione di soccorso. Proprio sul fronte delle omissioni, quindi della presunta responsabilità di coloro che avrebbero impedito l'accertamento della verità, si rivolge adesso la battaglia giudiziaria della famiglia Scieri, venuta in possesso degli atti di indagine.

Le carte, secondo Corrado Scieri, mostrano che ci sono state confusione e comportamenti omissivi da parte dei vertici militari, specie nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere. Omissioni che, secondo la famiglia, sarebbero emerse anche da un accertamento disposto dallo

quico col sostituto procuratore Stefania Cugge, dichiarazione finale: «Sono sempre più convinto che al momento sia impossibile configurare elementi contro chiechessia». E, fuori dai denti: «La mia cliente non ha nulla a che fare col delitto. Spero vivamente che ora la procura indaghi sulla persona giusta senza fare errori e



stesso Esercito.

Proprio nei giorni scorsi, la denuncia di un'altra tragica morte in caserma dovuta a nonnismo scoperta otto anni dopo. Per otto anni la morte di Salvatore Maligno era stata catalogata come un caso di suicidio in caserma. Solo l'ostinazione dell'avvocato di parte civile, Santi Terranova, ha consentito di svelare un omicidio legato, probabilmente, ad un episodio di nonnismo. Così, il 13 marzo prossimo, davanti al gip di Messina Carmelo Cucurullo compariranno sette commilitoni di salvatore, percorso ed ucciso la

notte del 17 luglio 1994 nel deposito militare della Stat di Santa Teresa Riva (Messina).

Uno dei militari, Giuseppe Scialabba, 32 anni, palermitano, è accusato di omicidio preterintenzionale: nel corso di un alterco durante un turno di vigilanza armata avrebbe sparato un colpo di fucile al petto del commilitone, uccidendolo. Gli altri sei sono accusati di favoreggiamento: avrebbero sistemato il fucile accanto al corpo simulando il suicidio e con le loro testimonianze avrebbero coperto le reali responsabilità depistando le

indagini.

La dinamica non ha mai convinto l'avvocato della famiglia Maligno che per anni si era opposto alle richieste di archiviazione del pubblico ministero di Messina Franco Lagher, fino ad ottenere, dopo il cambio del pm, la richiesta di rinvio a giudizio, formulata dal pm Ezio Arcadi. Determinante, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stata la testimonianza di uno dei commilitoni, che ha cambiato versione, raccontando i dettagli di un alterco con un fucile improvvisamente puntato ad altezza d'uomo.

scoprire l'arma. Ieri, ennesimo tentativo per trovarla, tre tecnici comunali di Cogne accompagnati da carabinieri hanno individuato e scoperchiato, sotto la villetta dei Lorenzi, il pozzetto cui sono collegate le fogne. Nulla neanche lì. Il medico legale Francesco Vignino continua accanitamente a condurre studi morfologici com-

parando oggetti sequestrati e ferite; finora, dice, «sono serviti solo ad escludere qualcosa». Ed i giocattoli portati via l'altro ieri dai carabinieri? No, quelli non sono possibili corpi di reato. Li hanno presi solo per portarli a Davide, il fratellino sopravvissuto, rimasto senza giochi nel suo rifugio segreto.

Il sindaco denuncia il giudice di pace: ci fa sempre perdere

Marzio Tristano

CANICATTI (AGRIGENTO) Il sindaco presenta ai cittadini un conto salato di tasse arretrate e non riscosse. Il giudice di pace accoglie i ricorsi, cancella i debiti e sentenzia: ci dovevano pensare prima. Accade a Canicatti, nel cuore della Sicilia agricola, dove il singolare scontro tra amministrazione e giurisdizione ha prodotto un atto senza precedenti: preoccupato per le casse comunali nelle quali pensava di incamerare almeno dieci miliardi di tasse il sindaco Antonio Scrimali ha denunciato con un esposto indirizzato al presidente del Tribunale di Agrigento ed alla corte di appello di Palermo il comportamento del giudice di pace, ritenuto troppo sensibile alle esigenze dei cittadini. «Le sue decisioni - ha scritto il sindaco nell'esposto - rischiano di provocare il dissesto finanziario del comune. A Canicatti

si vedersi ridurre, sino all'annullamento, i canoni idrici arretrati è più facile che altrove e ciò comporta perdite ed aggravii di spesa non riscontrabili in altre giurisdizioni».

Il conto del sindaco è presto fatto: finora il giudice si è pronunciato su un centinaio di ricorsi, accogliendoli tutti. Ha dato ragione ai cittadini che chiedevano l'annullamento delle cartelle esattoriali risalenti anche a dieci anni prima con cui il comune metteva all'incasso antichi tributi non riscossi, canoni idrici mai pagati perché non corrispondenti ai consumi, tasse per il ritiro dei rifiuti solidi urbani mai versate per errori nella notifica delle cartelle, per importi contestati, per altri vizi di forma e di sostanza che l'avvocato Salvatore «Totò», Carletta, giudice di pace in Canicatti, ha ritenuto di addebitare all'amministrazione comunale. E se il buongiorno si vede dal mattino il sindaco Scrimali si è seriamente preoccupato: da quelle cartelle esattoriali,

sia pure notificate tardivamente, pensava di incassare almeno dieci miliardi, indispensabile ossigeno per le esangui casse comunali. Ma se gli altri ricorsi pendenti seguiranno la sorte dei primi cento (sono seimila le cartelle di canoni di acqua e imposta sui rifiuti non riscosse negli ultimi anni) addio manovra di risanamento. Ecco perché ha preso carta e penna e, senza pensarci due volte, ha scritto ai «superiori» gerarchici del giudice di pace, il presidente del Tribunale di Agrigento e quello della corte di appello di Palermo.

«Le sue decisioni - è stato il senso dell'appello - rischiano di mandarci in rovina». Senza tenere conto, però, che l'interpretazione della legge spetta solo al giudice che decide, e soltanto a lui è demandata la valutazione dei casi in esame. Se la legge darà ragione ai cittadini, egli non potrà fare altro che applicarla. Dissesto o non dissesto finanziario. Con buona pace dell'amministrazione comunale, tardiva e cattiva esattrice.

Continuano gli accertamenti da parte dei Carabinieri del Ris nella villetta dove è stato trovato morto il piccolo Samuele Ansa

Venezia tassa i pullman

VENEZIA Si chiamerà «Lasclapassare oneroso», avrà costi differenziati (da 30 a 150 euro) e sarà a tutti gli effetti una tassa d'ingresso a Venezia che colpirà il turismo di massa, quello che sbarca con i pullman migliaia di comitive. Ma gli operatori turistici storcono il naso e gli albergatori preannunciano già ricorso al Tar.

Dopo l'approvazione della tassa da parte del consiglio comunale, l'altro ieri sera, nell'ambito della manovra di bilancio di previsione 2002 (l'obiettivo è di incassare circa 23 mld di lire), la giunta guidata da Paolo Costa ha definito i dettagli del provvedimento, che dovrebbe entrare in vigore a metà marzo, comunemente prima di Pasqua. La filosofia della tassa è quella di governare meglio i flussi turistici (incentivando le prenotazioni) e di coprire in parte, dopo i tagli della finanziaria e di alcuni contributi regionali, i costi di alcuni servizi, ad esempio la tassa sui rifiuti che finora gravava interamente sui residenti, anche se il 40% delle immondizie sono prodotte dai turisti.

Le tariffe stabilite sono differenziate a seconda della destinazione e del numero di giorni (uno o due): se varcheranno il ponte translagunare, i pullman - da 16 posti in su, oltre a quello del conducente - pagheranno 150 euro senza prenotazione (225 per due giorni), 135 con prenotazione (200 per due giorni) e 30 se si tratta di gite scolastiche di alunni italiani (60 per due giorni). Se i pullman si fermeranno in terraferma, le tariffe saranno rispettivamente di 130 euro (200 per due giorni), 110 (180 per due giorni) e 30 (60). Infine, se diretti al Lido tramite ferry boat, ogni pullman pagherà rispettivamente 100 euro (145 per due giorni), 90 (130) e 30 (60). La prenotazione potrà essere fatta tramite internet o un apposito call center.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 49, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Venerdì ci ha lasciato
FRANCESCO "PACO" DORDONI

Nessuno lo ricorderà per la diplomazia. Lo ricorderemo per la passione e la gentilezza.

Ds Milano-Centro
Milano, 27 febbraio 2002

Un abbraccio a Simone e Graziella.
Carlo e Franca.
Bologna, 27 febbraio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

mercoledì 27 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

Bruno Marolo

Per il ministero della Difesa americana lo sceicco saudita avrebbe comprato falso materiale radioattivo per costruire la bomba sporca

«Bin Laden beffato dalla mafia sull'atomica»

WASHINGTON Osama Bin Laden c'è cascato. Voleva una bomba atomica, ma ha comprato un bidone. La mafia dei trafficanti d'armi gli ha venduto come radioattivo materiale che non poteva fare male a una mosca. A questa conclusione sono giunti gli esperti del ministero della Difesa americano, che hanno esaminato gli ordigni recuperati in Afghanistan negli arsenali della rete terroristica Al Qaeda.

«Non abbiamo trovato sostanze radioattive di alcun tipo - ha rivelato al New York Times un funzionario del Pentagono - il materiale recuperato non era quello giusto per produrre armi nucleari. I terroristi di Osama sono stati imbrogliati, come molta altra gente».

Le squadre speciali delle forze armate americane hanno perquisito più di 110 edifici in Afghanistan: dalle sedi del governo dei Taleban alle caserme, dai campi di addestramento di Al Qaeda alle residenze dei capi, fino alle caverne dove i seguaci di Osama si erano asserragliati per l'ultima, disperata difesa. Il risultato delle ricerche è stato piuttosto magro: soltanto tre contenitori, ritenuti sospetti, sono stati spediti a Washington per essere analizzati dagli scienziati

nucleari del ministero della difesa.

Nel governo di George Bush, questo materiale ha suscitato una eccitazione che oggi sembra forse eccessiva. Il presidente in persona ha dichiarato che i terroristi stavano cercando di produrre un ordigno nucleare. Il direttore della Cia, George Tenet, ha riferito al Congresso: «Sappiamo che Al Qaeda si stava dando da fare per procurarsi alcuni tra i gli ingredienti chimici più pericolosi che esistano. Documenti reperiti nelle basi di Al Qaeda in Afghanistan dimostrano che Osama Bin Laden stava cercando di acquistare o produrre un ordigno nucleare. È possibile che Al Qaeda voglia procurarsi un ordigno a dispersione nucleare: la cosiddetta bomba sporca». E poi risultato che i documenti non erano precisamente top secret. Erano stati scaricati da un sito umoristico sull'Internet, dove chiunque li può consultare sotto la voce: «Come farsi l'atomica in casa per fare colpo alle feste». Quanto ai contenitori, erano molto rudimentali. «Su di uno - ha indicato uno



Una maschera di Bin Laden durante la festa ebraica del Purim

Sven Nackstrand/Ansa

scienziato che li ha esaminati - erano stati dipinti a mano un teschio e due tibie incrociate per indicare che il contenuto era pericoloso. Nessuno era rivestito di piombo. Se effettivamente avesse contenuto materiale radioattivo, il corriere che li trasportava sarebbe morto».

Per un aspirante terrorista, il valore delle sostanze di cui si sono trovati residui nei contenitori era nullo. Un altro esperto ha descritto un classico trucco della mafia delle armi, per vendere come nucleare materiale del tutto innocuo: «Basta procurarsi una piccola quantità di scorie radioattive in un ambulatorio di radiologia. Naturalmente il contatore Geiger darà una indicazione positiva, sufficiente per ingannare un ingenuo».

Ingenuo, Osama Bin Laden? A quanto pare, i suoi collaboratori erano più versati nello studio del Corano che dei testi di fisica. Il generale Tommy Franks, comandante delle forze americane in Afghanistan, ha confermato che

l'arsenale dei terroristi non era pericoloso come alcuni credevano. «Abbiamo trovato le prove - ha dichiarato il generale - dei tentativi di Al Qaeda di procurarsi armi chimiche, biologiche e nucleari, ma non ci risulta che fosse in grado di produrle».

Forse anche per questo motivo il presidente George Bush, nel discorso sullo stato dell'Unione, ha avanzato l'ipotesi che i terroristi ottengano armi di sterminio da uno dei tre paesi indicati come asse del male: Irak, Iran e Corea del Nord. Fallito il tentativo di comprarle dalle mafie, Osama Bin Laden potrebbe rivolgersi ad altri produttori. Intanto investigatori americani ed europei stanno seguendo una pista che potrebbe portarli al capo della più grossa banda internazionale di trafficanti di armi. La settimana scorsa in Belgio è stato arrestato Sanjivan Ruprah, braccio destro di un pezzo da novanta della mafia russa, Victor Bout. Ruprah è accusato di aver viaggiato con un passaporto falso. Investigatori americani, britannici e delle Nazioni Unite hanno chiesto alla polizia belga di partecipare agli interrogatori. Secondo l'Fbi, Victor Bout è stato per anni il maggiore fornitore di armi dei Taleban e di Al Qaeda. Se è stato lui a vendere il presunto materiale nucleare, il motto della ditta non era certamente «Soddisfatti o rimborsati».

Il piano di pace di Ryad piace a Sharon e Arafat

Il premier israeliano pronto a iniziare colloqui. Usa e Russia benedicono il nuovo progetto

Umberto De Giovannangeli

La cronaca di «ordinaria violenza» segnala la morte di una poliziotta israeliana di 21 anni ferita nell'attacco palestinese dell'altro ieri in un insediamento ebraico alla periferia di Gerusalemme; l'arresto nel centro di Haifa di un palestinese bloccato da due agenti che l'hanno trovato in possesso di un fucile automatico con diversi caricatori nascosti in una borsa: un attentato sventato in extremis, sottolineano i responsabili della polizia. I venti di guerra sono tornati a spirare a Rafah nella Striscia di Gaza, dove due palestinesi, un giovane di 18 anni e una bambina di 15 mesi, sono stati feriti dal fuoco di carri armati e mitragliatrici che, secondo un portavoce militare di Tel Aviv, hanno risposto a una sparatoria contro una postazione dell'esercito. E sempre nella Striscia di Gaza, in serata Israele ha imposto il coprifuoco in due villaggi autonomi palestinesi, Wadi al-Salq e Abu al-Ajaj, dove unità dell'esercito appoggiate dai blindati hanno effettuato una perquisizione in alcune abitazioni alla ricerca di persone sospettate di «attività terroristiche».

Cronaca di una normalità intrisa di sangue, di violenza e di odio, come quello che si respira ai funerali Moura Shalhoub, la quindicenne uccisa dai soldati israeliani contro cui si era scagliata, armata di coltello, ad un posto di blocco nei pressi di Tulkarem (Cisgiordania). Le compagne di Moura invocano vendetta, incitano alla jihad, esaltano gli attacchi contro gli insediamenti e i check-point. Attacchi che si ripetono in notata, quando una bomba esplose, senza causare vittime, all'ingresso di un tunnel mentre passava un autobus israeliano di servizio fra Gerusalemme e la colonia ebraica di Betar Elit, vicino Betlemme. L'attacco viene rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», una



l'intervista

Khaled Fouad Allam

«L'iniziativa diplomatica dell'Arabia Saudita va collegata all'11 settembre e, al contempo, segnala l'emergere di uno scontro di potenza regionale che vede confluire Ryad e il regime iraniano». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del mondo arabo e musulmano: il professor Khaled Fouad Allam, ordinario di Sociologia del mondo islamico all'Università di Trieste.

Perché la dinastia saudita ha deciso di uscire allo scoperto su un fronte caldissimo come quello mediorientale?

«L'iniziativa va innanzitutto collegata con l'11 settembre. Perché gli attacchi terroristici all'America hanno amplificato il fatto che il regime saudita con la dottrina waabita che lo connote è stato posto, sia pur indirettamente, sul banco degli accusati, perché i movimenti integralisti islamici, a cominciare da Al Qaeda del saudita Osama Bin Laden, si rifanno al waabismo, traendo da questa dottrina una legittimazione intellettuale e politica. Va peraltro ricordato che

Sullo sfondo dell'iniziativa diplomatica c'è lo scontro tra il regime saudita e Teheran

le autorità religiose saudite hanno condannato l'11 settembre ma all'interno della società vi sono movimenti iperconservatori che subito dopo la guerra del Golfo hanno alimentato una jihad anti-occidentale, facendo perno sulla presenza "impura" dei soldati americani nel cuore dell'Islam. L'iniziativa diplomatica va dunque inquadrata anche in questo scontro interno alle varie anime presenti nella società saudita. Disinnescare la "mina palestinese" e contribuire in misura determinante alla sta-

Ma si può interpretare l'iniziativa del principe ereditario Abdullah anche in chiave geopolitica?

«Certamente. L'iniziativa saudita è anche il segnale del fatto che si sta delineando uno scontro per l'egemonia su un'area geopolitica che va dal Medio Oriente all'Asia centrale.

Uno scontro che vede protagonisti su fronti opposti l'Arabia Saudita e l'Iran. Con questa iniziativa, inoltre, Ryad sta determinando un rovesciamento totale dei tradizioni equilibri nel mondo arabo più legato al conflitto israelo-palestinese. Per usare una metafora efficace, il principe Abdullah sta rubando la scena all'egiziano Mubarak, al giovane sovrano hasheemita Abdallah II e allo stesso rais siriano Bashar el-Assad. D'altro canto, ed è una ragione in più che spiega l'iniziativa di pace del principe Abdal-

la scheda

Ecco i tre punti dell'intesa possibile

Il piano di pace saudita per il Medio Oriente che sta destando crescente interesse sia nel mondo arabo sia in Israele e in Occidente, non è ancora una proposta formale. È stato illustrato al «New York Times» dal principe ereditario Abdullah, che ha detto di averlo però accantonato per «la repressione senza precedenti» attuata nei Territori palestinesi dal premier israeliano Ariel Sharon. Le proposte saudite, che dovevano essere illustrate da Abdullah in un discorso al prossimo vertice arabo di Beirut, si rifanno ad una vecchia idea della Lega Araba e si basano sul già sperimentato concetto della pace in cambio dei territori.

Ritiro dai Territori: Israele in sostanza dovrebbe tornare ai confini precedenti la Guerra dei sei giorni

del 1967 e ritirarsi completamente da Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme est.

Il riconoscimento generalizzato: In cambio l'Arabia Saudita riconoscerebbe lo Stato ebraico e chiederebbe a tutto il mondo arabo di fare altrettanto.

La fase interinale: il principe Abdullah ha puntualizzato che è necessaria la creazione di una forza di pace che si interponga tra israeliani e palestinesi.

In un'intervista al settimanale americano «Time», l'ideatore delle nuove proposte di pace ha rilevato che il presidente palestinese Yasser Arafat «non può controllare tutti i palestinesi». «Il mio piano è in un cassetto e posso tirarlo fuori in qualsiasi momento», aveva detto l'influente principe Abdullah al New York Times.

L'ostacolo maggiore, secondo molti esperti, è la pregiudiziale che Sharon pone sulla ripresa dei negoziati: la cessazione di ogni violenza per almeno sette giorni. Adel Al Jubeir, un consulente del governo saudita, ha detto alla rete televisiva americana Fox News che israeliani e palestinesi dovrebbero riprendere a parlarsi anche senza un cessate il fuoco.

milizia armata legata ad Al-Fatah. Stavolta, però, quella di guerra è una cronaca dimezzata. Perché, almeno per un giorno, la diplomazia ha rubato la scena alle armi. Merito soprattutto del piano di pace avanzato, sia pur informalmente, dal principe ereditario saudita Abdullah che per una soluzione del conflitto mediorientale. In cambio del ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967, inclusa Gerusalemme est - non escludendo però rettifiche di confine e scambi di territori - i Paesi arabi, secondo Abdullah, accetterebbero di firmare accordi di pace e di normalizzare i loro rapporti con lo Stato ebraico. Potenza dei petrodollari, suggestione della Mecca, mancanza di alternative: fatto sta che il piano saudita ha incontrato il favore dei più diversi soggetti impegnati sul variegato e marto-

riato scenario mediorientale. Sostenuto da Bush, fatto proprio dall'Unione Europea, rilanciato da Mosca, accolto con favore da Arafat, il progetto made in Ryad ha incrinato anche il Muro della diffidenza israeliano. Le proposte saudite, afferma il ministro della Difesa e leader laburista Benjamin Ben Eliezer, vanno «valutate positivamente in quanto contengono elementi nuovi». «Si tratta di una nuova opportunità affascinante e interessante», gli fa eco da Parigi il ministro degli Esteri Shimon Peres. E un segnale di apertura giunge anche da Ariel Sharon. «Siamo di fronte ad uno sviluppo positivo», commenta Ranaan Gissin, portavoce del premier. Lo stesso Sharon, riferisce l'Altò rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana al termine di un colloquio

con il primo ministro israeliano, si è detto disposto a incontrarsi con qualsiasi dirigente di Ryad per discutere delle proposte saudite. E oggi Solana sarà a Gedda per raccogliere maggiori informazioni dalla viva voce del principe ereditario saudita. La strada del negoziato resta in salita, irta di ostacoli, sottoposta alle continue insidie terroristiche, tuttavia, concordano analisti politici israeliani e palestinesi, qualcosa sembra muoversi nella giusta direzione. A testimoniare è anche la ripresa del dialogo sulla sicurezza tra Israele e Anp, con un incontro avvenuto in serata a Tel Aviv tra i responsabili delle due parti, in presenza anche di rappresentanti della Cia. Una riunione ai massimi livelli: a rappresentare i palestinesi, infatti, sono i capi dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza Jibril Rajub e Mohammed Dahlan; il capo dello Shin-Bet (il servizio di sicurezza interno) Avi Dichter e il generale Giora Eiland lo Stato ebraico. L'annuncio della ripresa degli incontri avviene al termine di una riunione urgente dell'esecutivo politico palestinese ieri a Ramallah che ha ratificato una decisione in questo senso presa già da Yasser Arafat e da lui anticipata nel corso del colloquio con Solana. «È una richiesta dei nostri amici, l'Unione Europea e Javier Solana, e non potevo rifiutare» dichiara il leader palestinese al termine del suo incontro con «Mr. Pesc». «Siamo impegnati in favore della pace dei coraggiosi - aggiunge Arafat - ma ci troviamo di fronte a una grave escalation militare contro il nostro popolo. La positiva svolta nella posizione palestinese, spiegano i suoi stretti collaboratori di Arafat, è anche legata ai favorevoli giudizi che sembrano ovunque incontrare le proposte formulate dal principe Abdullah. All'inizio dell'Ue, Arafat ha detto di «apprezzare e sostenere totalmente» gli sforzi di pace del principe saudita. Ad «ammorbidire» la posizione del presidente dell'Anp contribuiscono anche i segnali che giungono da Israele e dagli Usa con l'assicurazione che Arafat riavrà la sua libertà di movimento per poter partecipare al vertice arabo in programma tra alcune settimane a Beirut. Potenza dei legami religiosi e dei munifici finanziamenti provenienti da Ryad: tant'è che anche Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese, decide di non lasciare cadere il piano saudita: Hamas, dichiara lo sceicco Hasan Yusuf, uno dei leader del movimento in Cisgiordania, «non si oppone ad alcuna proposta che preveda il ritiro d'Israele fino ai confini del 1967» ma, aggiunge, «respinge qualsiasi iniziativa politica che non dia ai palestinesi il diritto di recuperare le loro terre».

Lo studioso del mondo islamico: l'iniziativa segnala anche lo sforzo di contrastare i seguaci di Bin Laden

«I sauditi rompono l'isolamento del dopo Torri»

studi negli Usa, un profilo intellettuale di sicuro spessore. Insomma, non è una meteora nel firmamento politico mediorientale. E per quanto riguarda il suo approccio all'Islam si può dire, sempre tenendo nel dovuto conto i caratteri del regime saudita, che nei suoi discorsi s'intravede un'apertura, sia sul piano sociale sia su quello culturale, dai tratti modernizzanti.

A questo punto, appare decisivo il vertice di marzo a Beirut dei capi di Stato arabi.

«Non possiamo dire oggi che sarà risolutivo, visto che il conflitto israelo-palestinese cambia di giorno in giorno. Certo quel vertice può essere l'inizio di un importante cambiamento diplomatico che possa portare ad una pace globale nella regione».

L'apertura saudita può avere una sponda interna a Israele? «Mi pare di sì, stando almeno alle prime dichiarazioni delle massime autorità politiche e istituzionali dello Stato ebraico. D'altra parte, ho

sempre pensato che i progetti li fanno gli uomini e che la soggettività del singolo può molto, sul piano sostanziale e su quello, non meno importante, dei gesti simbolici. È stato così con Sadat e la sua visita a Gerusalemme, si è ripetuto con Rabin e la stretta di mano ad Arafat, può determinarsi oggi con nuovi protagonisti e uno di questi potrebbe essere il principe Abdullah».

In questo scenario diplomatico in movimento quale ruolo può esercitare l'Europa?

Buona conoscenza dell'Occidente, studi negli Usa, il principe Abdullah non è una meteora nella politica regionale

«Essere presente, dotandosi di una visione politica più organica e di lunga durata. Essere presente in un'area che per l'Europa è sempre più ravvicinata. Non dimentichiamo, infatti, che nel cuore dell'Europa si stanno formando nazioni a forte caratterizzazione musulmana (Bosnia, Albania), e che l'immigrazione nell'Europa comunitaria sta sempre più assumendo una caratterizzazione musulmana. E tutto ciò non può non modificare l'approccio dell'Europa verso gli eventi che caratterizzano il Medio Oriente e la sponda sud del Mediterraneo».

Qual è la forza del piano saudita?

«Il possibile ricompattamento dei Paesi arabi su una linea non pregiudizialmente ostile a Israele. Non più solo la pace in cambio dei Territori occupati nel '67, ma la pace in cambio di una normalizzazione dei rapporti tra Israele e il mondo arabo. Un prezzo che Tel Aviv può trovare congruo ai sacrifici richiesti».

u.d.g.

Si temono anche attentati agli acquedotti. Per la liberazione della candidata dei Verdi le Farc chiedono uno scambio di prigionieri

Colombia, ribelli al contrattacco. Senza luce 45 città

Cominciata come una trionfale guerra-lampo lanciata dalle forze armate colombiane contro la zona di distensione comincia, di ora in ora, ad assomigliare sempre più a se stessa. Ovvero: ad una lunga guerra di logoramento, senza fronti e senza veri vincitori. Più una forma di vita, in effetti, che un vero conflitto con combattimenti, avanzate e ritirate, vittorie e sconfitte. Più una malattia cronica - troppo lenta per uccidere il paziente, ma forte quanto basta per trasformare la sua vita in un grumo di sofferenza - che una via per eliminare chirurgicamente (con dolore, ma una volta per tutte, come qualche falco sembra onestamente credere) la fonte del male. Tre giorni fa il Batallón de Montaña n. 36 Cazadores aveva spettacolarmente rioccupato - anzi «liberato», come vuole la retorica ufficiale - la cittadina di San Vicente del Caguán. Ed oggi la cittadina di San Vicente del Caguán è una cittadina «libera» ma isolata, irraggiungibile. Ingrid Betancourt, la candidata presidenziale del movimento verde Nueva Colombia che ancor oggi si trova nelle mani delle Farc e per la quale è stato chiesto

uno scambio di prigionieri, è stata sequestrata ad un posto di blocco guerrigliero, durato diverse ore, proprio lungo la strada principale che da Florencia porta a quella che fu la capitale della zona di distensione. Un segno che le Farc, ritornate alla macchia dopo la definitiva rottura delle trattative di pace, sono ancora padrone del territorio.

Insomma: tutto come prima, tutto come sempre. E non solo in quei 42.139 chilometri quadrati che furono il pegno d'un processo di pace durato quasi tre anni, ma mai davvero decollato. Le cronache raccontano come, ieri, oltre 45 municipi siano rimasti senza luce - a causa di attentati contro le linee elettriche - nelle regioni di Huila, Cauca, Meta e Caquetá. E come, specie a Bogotá, si tema per le strutture dell'acquedotto. Riprendere la guerra ha prevedibilmente significato, per le Farc, continuare a fare, con più intensità, quello che hanno sempre fatto nei loro

oltre 40 anni di esistenza (o di solitudine come, parafrasando se stesso, scrisse di loro Gabriel García Márquez): restare nell'ombra, attaccare e fuggire, colpire le infrastrutture, estendere la propria presenza (oggi hanno più di 40 diversi fronti) in ogni anfratto delle campagne colombiane. E, soprattutto, dare a questa presenza un pratico significato, olandando a dovere le fonti della propria continuità. Come? Sequestrando persone, tassando le coltivazioni di coca, reclutando forze giovani. Giovani, in effetti, come i molti bambini di 11-12 anni che oggi combattono nella selva. Era così prima che iniziasse il processo di pace. È stato così durante un processo di pace che ha trasformato l'area del Caguán in una sorta di surreale paradiso, ricco e pacifico, allegro ricettacolo di bottini d'ogni tipo (al punto che, si dice, assai gravi erano diventati i contrasti tra i combattenti dei fronti esterni, ancora soggetti alle asprezze della



Guerriglieri delle «Farc» controllano il villaggio di San Vicente del Caguán. Ap Photo

guerra di guerriglia, e gli «imborghesiti» dirigenti del fronte interno). Ed è così oggi che il processo di pace è terminato.

Ieri i comandanti delle Forze Armate colombiane hanno ammesso come per recuperare il completo controllo della vecchia zona di distensione occorrono, a conti fatti, almeno sei mesi di tempo, una strategia alimentata da una buona dose di bombardamenti e - presumibilmente - anche da altro. Lo stesso altro che è oggi alle origini della paura che - come testimoniano le prime cronache dalle zone «liberate» - angustia le popolazioni civili non solo nel Caguán. In passato il ritorno dei militari ha sempre significato anche l'arrivo delle squadre di autodifesa. In effetti: degli squadroni della morte incaricati della «pulizia» post-liberazione. E responsabili, in questo quadro, del 90 per cento dei massacri perpetrati in un lembo di mondo che di massacri ne ha visti, nell'ultimo mezz-

zo secolo, forse più d'ogni altro paese del pianeta. Succederà ancora?

Andrés Pastrana assicura di no, reclamando l'appoggio della comunità internazionale. Ma questa è sempre stata la guerra colombiana. Una guerra, ormai troppo lunga e troppo normale per preoccuparsi davvero delle sorti d'una candidata presidenziale sequestrata. Il caso di Ingrid Betancourt non sta suscitando, dentro la Colombia, più di qualche tiepida indignazione. Ed è inutile scandalizzarsi. Negli ultimi anni il paese ha già visto morire ammazzati tre candidati presidenziali: Luis Carlos Galán del partito liberale, Carlos Pizarro (ex capo guerrigliero del M-19), Bernardo Jaramillo della Unión Patriótica, il movimento civile delle Farc. Tutti «uomini ponte» che potevano aiutare il paese ad attraversare il baratro della violenza. Tutti uomini di pace, come di pace erano i tremila membri della Unión Patriótica assassinati tra il 1986 ed il 1990, negli anni in cui la guerriglia colombiana più compiutamente (ed a carissimo prezzo) percorse la strada della riconciliazione. La speranza di pace - quella vera - morì probabilmente allora, nell'indifferenza del mondo. E quel che resta oggi non è che una tragica deriva di quel bagno di sangue.

Blair: braccialetto elettronico per baby-rapinatori

La drastica misura del governo inglese riguarderà oltre tremila adolescenti liberi su cauzione

Alfio Bernabei

LONDRA Il primo ministro Tony Blair è pronto a mettere dietro le sbarre anche dei ragazzini di soli tredici-quattordici anni se il coprifuoco e i braccialetti elettronici destinati ai teenager non basteranno a contenere l'ondata di criminalità giovanile che ha trasformato Londra in una città più pericolosa di New York. Il coprifuoco per gli adolescenti che vengono trovati in giro da soli di sera (e se ne vedono anche sugli otto o nove anni) è già in vigore da tempo. Ma secondo la polizia si è rivelato del tutto insufficiente a contenere la criminalità tra le più incallite gang di teenager, sia nella capitale che nelle altre maggiori città.

Come misura supplementare il governo ha così annunciato che circa tremila ragazzi tra i dodici e i sedici anni riceveranno l'ordine di portare al polso o alla gamba il braccialetto elettronico in grado di identificarli e mettere la polizia a conoscenza dei loro movimenti. Il braccialetto verrà messo a quei teenager che sono già stati giudicati colpevoli una o più volte per vari tipi di crimini e che di solito vengono rilasciati dietro cauzione.

Fonti governative hanno inoltre indicato che come ultimo rimedio si sta pensando di allestire degli appositi centri di detenzione per quei teenager ripetutamente condannati dai tribunali, riservando loro un trattamento del tutto simile a quello di veri e propri prigionieri adulti. «Mettere dietro le sbarre dei ragazzi di tredici-quattordici anni non sarà una decisione facile per il governo», ha commentato ieri il quotidiano Daily Express nell'annunciare le nuove misure anti-crimine, «ma davanti al costante aumento della violenza nelle nostre strade si tratta di un male necessario».

Il braccialetto elettronico che a partire da aprile verrà messo ai teenager rimessi in libertà dietro cauzione è stato modificato rispetto ai vari modelli che sono stati usati in passato, principalmente per gli adul-



Pakistan

Raid nella moschea Uccisi dieci sciiti

Dieci morti e quindici feriti, otto dei quali versano in condizioni disperate, sono rimasti sul terreno dopo un nuovo assalto armato perpetrato ieri contro una moschea sciita a Rawalpindi: è il secondo eccidio che viene portato a segno contro la confessione sciita (minoritaria in Pakistan, dove la maggioranza è sunnita) in meno di una settimana. Tre uomini hanno aperto il fuoco sui fedeli durante le preghiere serali: nella moschea Shah-i-Najaf, a quanto riferisce un testimone, erano presenti circa 40 fedeli.

Il presidente Pervez Musharraf ha subito condannato l'eccidio, e ne ha attribuito la responsabilità ad elementi estremisti, che si è impegnato a debellare per poter dedicare le energie necessarie alla lotta contro il terrorismo. Gli sciiti del Pakistan sono stati più volte vittime di violenze da parte di fazioni sunnite: lo scorso anno negli scontri religiosi sono morte quattrocento persone.

Belgrado consegna tre cadaveri agli Usa Forse membri dell'Uck uccisi nel Kosovo

Le autorità jugoslave hanno consegnato ieri a rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti in Kosovo i corpi di tre cittadini americani di origine albanese uccisi dalle forze serbe nel 1999. Lo ha reso noto la televisione di Stato serba (Rts). I cadaveri dei fratelli Agron, Mehmet e Ilie Bitiqi, uccisi nel luglio 1999, sono stati scoperti l'anno scorso in una fossa comune a Petrovo Selo, nell'est della Serbia. La polizia serba aveva arrestato i fratelli Bitiqi nel 1999, durante i bombardamenti aerei della Nato, sotto l'accu-

sa di appartenere all'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). I tre erano stati incarcerati, in un primo momento, a Prokuplje (Serbia meridionale). I corpi - ha detto Rts - sono stati consegnati a Merdare, località al confine amministrativo tra il Kosovo e il resto della Serbia, a diplomatici americani di base a Pristina, capoluogo del Kosovo. L'emittente ha precisato che medici jugoslavi e esperti dell'Fbi hanno proceduto all'autopsia e all'esame del Dna. I corpi dei fratelli Bitiqi saranno rimpatriati negli Stati Uniti.

ti. Un tipo di braccialetto fa scattare un allarme nella stazione di polizia se il teenager lascia la casa nelle ore in cui è in vigore il coprifuoco. Un altro tipo è basato su un sistema elettronico computerizzato in grado di riconoscere la voce di chi lo porta. Chi lo indossa è tenuto a telefonare alla polizia ad ore prestabilite per confermare che si trova in casa e il computer della polizia è capace di confermare se la voce è veramente quella della persona che porta il braccialetto e da dove chiama.

Il ministro degli Interni David Blunkett ha detto che inizialmente i teenager obbligati a portare il braccialetto saranno circa mille nei vari distretti londinesi, più altri due o tremila di altre città, tra cui Bristol, Birmingham e Manchester. Partico-

larmente presi di mira sono i ladri di cellulari, un tipo di crimine che ha visto un aumento del 500% rispetto al 1998-99 e che sta creando grande preoccupazione. Lo scorso anno circa 750.000 telefonini sono stati rubati e la polizia calcola che il 75% dei ladri si trovi nella fascia di età tra i 12 e i 17 anni. Le vittime, nella maggior parte dei casi, sono dei ragazzini nella stessa fascia di età. Alcuni furti di telefonini sono stati accompagnati da aggressioni violente, incluso il recente caso di una bambina che è stata accoltellata.

Secondo il commissario Tim Godwin della polizia di Scotland Yard i membri delle principali gang di teenager si comportano come degli «intoccabili». Non prendono in nessuna considerazione né le con-

danne ricevute, né il fatto di trovarsi in libertà dietro cauzione e dunque continuano a presentare un pericolo per la società. Ha fatto l'esempio di un ragazzino che ha commesso una catena di undici reati e che ora sarà tra quelli obbligati a portare il braccialetto elettronico. A Londra anche gli scippi di borse ed orologi sono in aumento. Cinquantamila sono stati perpetrati nel corso del 2001 e quest'anno si registra un aumento del 49% incluse bande di scippatori che colpiscono le persone in bicicletta. Un segnale che la polizia si trova in difficoltà è il fatto che mentre nel periodo 1999-2000 nel Regno Unito sono stati registrati un milione e centomila arresti, nel 2000-2001 la cifra è scesa di 80.000 mentre gli atti di criminalità sono in continuo aumento.

Documenti segreti rivelano che durante la Guerra fredda non c'era un piano per avvisare la Casa reale di una minaccia nucleare. E aggiungono: negli anni '60 test con bacilli nella metropolitana

Gli 007 di Londra: «Regina ignara in caso di attacco atomico»

LONDRA Rivelazione inquietante a Londra: la regina Elisabetta era all'oscuro della minaccia atomica. Responsabili britannici hanno scoperto, a sorpresa, che all'acme della Guerra Fredda non c'erano piani per informare Buckingham Palace in caso di attacco nucleare. Lo rivelano documenti segreti che sono stati declassificati ieri.

Dai documenti risulta altresì che le autorità britanniche prendevano in considerazione, fin dall'inizio degli anni '60 e per tutto il decennio successivo, la possibilità di attentati terroristici, con armi biologiche, alla metropolitana di Londra e di attacchi contro navi passeggeri e petroliere occidentali. Una serie di memorandum interni, risalenti al 1965, rife-

riscono dell'imbarazzante lacuna riguardante la Casa reale, scoperta in occasione di un aggiornamento del War Book (il libro di guerra) sulla strategia del ministero della Difesa in caso di conflitto nucleare.

«Ci sembra che non ci siano nel War Book disposizioni per informare la regina, in qualsiasi posto possa essere, delle decisioni più importanti prese durante il passaggio verso la guerra», scrive un funzionario ministeriale, W.I. McIndoe, in una bozza di lettera datata marzo 1965. «Chiaramente, è un'omissione che deve essere rettificata», aggiunge. Nello stesso mese, un altro responsabile, J.R. Stephens, scrive in una comunicazione al suo superiore che la sovrana do-

rebbe essere informata in caso di eventi di tale entità.

Quanto al possibile impiego di armi biologiche, i documenti resi pubblici ieri dal Public Record Office mostrano tra l'altro che nel 1962 e 1964 scienziati del centro di ricerca governativo segreto di Porton Down a Salisbury fecero due esperimenti nella rete della metropolitana londinese. Dai documenti - completi di mappe, diagrammi e grafici - risulta che germi innocui furono usati per stabilire con quale velocità e modalità avveniva la diffusione nelle gallerie e nei vagoni dell'Underground. Un portacigari contenente 16 grammi di spore del «Bacillus Globigii» fu fatto cadere dal finestrino posteriore di un vagone lungo la North-

thern Line, tra le fermate di Colliers Wood e di Tooting Broadway, nella zona sud di Londra. Furono quindi fatte misurazioni in vari punti della linea, dalle quali risultò che le spore continuavano a muoversi e sopravvivevano più a lungo nei vagoni dei convogli che nei tunnel.

Dai documenti sui quali è stato tolto il segreto di Stato non si evince se gli esperimenti mirassero a studiare come proteggere la capitale da attacchi con armi biologiche e chimiche, o avessero intenti offensivi contro eventuali città nemiche.

In altri documenti - corrispondenze tra il Foreign Office e diplomatici britannici in Medio Oriente - si esamina il livello di minaccia posto da guerriglieri

palestinesi a navi passeggeri britanniche e petroliere statunitensi. «Si congettura, tra gli armatori di qui, che una delle loro navi potrebbe essere il prossimo obiettivo di dirottatori», afferma un messaggio da Londra alle ambasciate. Nel 1970, il Foreign Office scrisse agli Usa per discutere che cosa avrebbero dovuto fare gli alleati se fosse stata assalita una petroliera. «dal momento che una nave di una compagnia petrolifera americana sembra essere un probabile obiettivo». Un'altra nota riferisce di un rapporto del direttore di una compagnia petrolifera Usa secondo cui «guerriglieri palestinesi si sono probabilmente procurati due motosiluranti». «L'idea sarebbe di abbordare e prendere il controllo di una petroliera,

scaricare in mare parte del suo greggio e farla esplodere», afferma il documento.

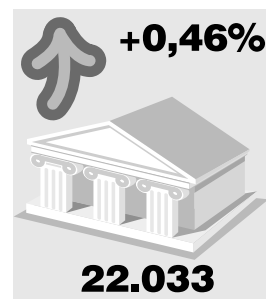
Quanto alla possibilità di un attacco, o di una minaccia di attacco nucleare contro la Gran Bretagna, un appunto manoscritto, nello stabilire quale dovesse essere la reazione del governo, stabilisce che ministri e alti responsabili dovevano essere trasferiti a Turnstile, nome in codice di un bunker a prova di bomba atomica nel Wiltshire (sud dell'Inghilterra). Vi doveva essere poi una redistribuzione massiccia della popolazione, per minimizzare gli effetti di attacchi alle principali città, un rimpatrio dei britannici all'estero e la subordinazione delle Forze armate nazionali al comando Nato.

Comune di San Pietro in Casale (Bo)

Appalto per la realizzazione "Parco culturale" - Recupero casa Frabboni. **Aggiudicatario:** Ditta CIPEA Soc. coop. a.r.l. - Via Val di Setta n. 8 - Rivoeggio (Bo). **Ribasso:** 1,93%. **Importo netto contrattuale comprensivo degli oneri per la sicurezza di Euro 513.697,88.**

Il Direttore Area Gestione Territorio Ing. Antonino PERITORE

Da Usa e Germania dati contrastanti sull'economia



petrolio



euro/dollaro



MILANO Dati contrastanti per l'economia. Mentre dalla Germania sembra allontanarsi l'incubo della recessione, l'indice che misura la fiducia dei consumatori, negli Stati Uniti, è di nuovo in calo.

L'indice dell'istituto tedesco Ifo, il più autorevole sondaggio del Paese sugli umori della «business community», ha svelato ieri un dato inatteso: una crescita, per il quarto mese consecutivo, a 88,7 contro il livello rivisto di 86,2 del mese di gennaio. Un risultato che riporta la fiducia nell'economia tedesca a livelli che non si vedevano dal novembre 1999.

La buona notizia, se non è stata accolta dall'euro che ha continuato ad indebolirsi, è invece stata applaudita dalla borsa di Francoforte e, soprattutto, dal cancelliere Gerhard Schroeder, ormai in piena campagna elettorale. Fino a soli pochi giorni fa le notizie che arrivavano dal fronte occupa-

zionale, dove i senza lavoro hanno sfondato quota 4 milioni, non erano delle migliori. Così come deludenti sono stati gli ultimi dati sulle vendite al dettaglio, scese a dicembre ai minimi da due anni. Al momento lo scenario ancora non cambia, ma il futuro sembra tingersi di rosa.

Ma intanto a febbraio l'indice che misura la fiducia dei consumatori negli Usa scende a quota 94,1. Un dato inferiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano che un assestamento a quota 97,0. Non solo. L'indicazione di ieri riflette un ridimensionamento dell'ottimismo, in particolare per quanto riguarda la situazione del mercato del lavoro e dei redditi, e riguarda le prospettive dei prossimi sei mesi.

Il calo di febbraio è il primo ribasso dell'indice negli ultimi tre mesi, anche se va considerato che il livello di fiducia resta in ogni caso elevato se raffrontato soprattutto con i minimi dopo l'11 settembre.

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Articolo 18, mobilitazione generale

La Cgil ufficializza il 5 aprile. Uil pronta allo sciopero. Fim-Cisl in agitazione

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil ha mobilitato ufficialmente le strutture in vista dello sciopero generale di otto ore di venerdì 5 aprile: si mette così in moto l'organizzazione del più grande sindacato che tra un mese unirà il mondo del lavoro per difendere i diritti aggrediti da governo e Confindustria. Anche la Fim scende direttamente in campo, con quattro ore di sciopero entro marzo a sostegno della Cisl nella cosiddetta trattativa, ma anche per ribadire il rifiuto a discutere l'articolo 18: percorrendo la sua stessa confederazione, che intende posticipare l'eventuale mobilitazione generale solo in coda al negoziato con Confindustria nel quale Cisl e Uil sono in netta inferiorità contro una Confindustria in posizione di forza e un governo come arbitro venduto. Proprio i rischi insiti nella oggettiva subordinazione dei sindacati hanno suggerito al leader Fim Giorgio Caprioli di aprire il fuoco anzitempo. Non solo: dichiarando sciopero subito la Fim dimostra di «sentire» la protesta della base e del popolo dei fax, e di interpretarne la domanda di lottare, ed è questo che conta anche se Caprioli non manca di ribadire le critiche, peraltro fragili, alla Cgil che sottraendosi al confronto e proclamando da sola lo sciopero generale avrebbe rotto l'unità d'azione.

Ieri con l'annuncio ufficiale «in seguito alla indisponibilità di Cisl e Uil» - che peraltro ha annunciato per il 16 marzo il suo «work day» ed ha proclamato l'inevitabilità di uno sciopero generale nel caso il governo non dovesse modificare le proprie posizioni - la Cgil ha fatto partire la macchina della imponente manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale del 5 aprile, due grandiosi appuntamenti del cui successo il governo ha paura (il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi auspica che Cisl e Uil se ne tengano fuori). Ma a sua volta l'annuncio della Cgil ha dato il via ad una straordinaria mobilitazione preventiva a catena: in vista del 5 aprile infatti interi territori moltiplicano a loro volta le mobilitazioni dal basso: ad esempio ieri la Cgil Piemont-

te ha indetto 4 ore di sciopero generale tra il 13 e il 23 marzo gestito a livello provinciale non solo contro i licenziamenti facili ma anche contro le altre deleghe con cui il governo vuole colpire altri diritti fondamentali, in primis con la decontribuzione e il fisco. Si apre la concreta possibilità che, divisi nelle sigle e ai vertici, i sindacati confederali trovino momenti di unità nella loro base lottando fianco a fianco nei territori. Il modello viene dal Veneto, da Vicenza dove Fim, Fiom e Uilm, facendo propria la spinta dei luoghi di lavoro, hanno già indetto insieme un piano di lotte. Anche in Piemonte lo sciopero della Fim potrebbe fondersi con quello generale della Cgil, tenuto conto che anche il segretario regionale Uil Giorgio Rossetto, pur ribadendo le critiche alla Cgil ed anche alla Cisl «perché appare

molto incerta sul cammino da compiere», conferma che «sull'articolo 18 non c'è niente da discutere». Oggi in Piemonte scioperano due ore le tute blu del Verbano-Cusio-Ossola, ieri tra le altre si è fermata la Merloni di Pinerolo, domani anche Alenia, Ilva e Pirelli di Settimo Torinese.

Una saldatura dal basso è possibile, incoraggiata da molte voci che diventano appelli come quello lanciato dalla rsu Italtel di Milano a tutte le rsu: tutti scelgano unitariamente di proclamare le lotte in fabbrica, di esporre tutti i comunicati, di aderire a tutte le iniziative, a tutti gli scioperi generali che Cgil, Cisl e Uil hanno deciso o che decideranno anche non unitariamente». E intanto non si placa la pioggia dei fax. Rsu Atlas-Copco, Coop Opera, Gucci: «Mettere in campo tutte le forze possibili».



Una manifestazione sindacale della Cgil

l'incontro

Confindustria vuole i licenziamenti Il governo è pronto a discuterne

Felicia Masocco

ROMA Lo stralcio delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sono nell'agenda del negoziato che si è aperto ieri al ministero del Lavoro. «Se così non fosse non ci siederemo neppure», avverte Guidalberto Guidi, consigliere di Confindustria. Un bel «paletto» quello messo da viale dell'Astronomia, una pre-condizione per ribadire una posizione nota, Confindustria i licenziamenti li vuole, Guidi definisce «piccole modifiche» quelle apportate, insomma perché tanto clamore? Se queste sono le premesse la trattativa tra Cisl e Uil e sindacati minori da una parte, e tutto il fronte imprenditoriale dall'altra, comincia sotto i peggiori auspici. La linea di Confindustria anche questa volta è condivisa dal governo, a confermarlo il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi per il quale «nella proposta fatta a Palazzo Chigi è assolutamente chiaro che gli argomenti che le parti dovranno affrontare sono tutti». E benzina sul fuoco, tanto più che sempre Sacconi ha richiamato all'ordine Cisl e Uil promotrici di iniziative di mobilitazione che per il sottosegretario «non sono il viatico

migliore per iniziare il negoziato». Il numero due della Uil Adriano Musi gli risponde che «sull'articolo 18 non si tratta», e la linea è messa nero su bianco nel documento approvato ieri dalla direzione di via Lucullo, «il confronto non potrà estendersi alle modifiche dell'articolo 18 considerate inutili e dannose» è la formula usata. E se il governo «intendesse riproporre le modifiche la risposta del movimento sindacale non potrà che prevedere lo sciopero generale». Quattro astenuti e un solo voto contrario, dopo un lunga e animata discussione. Quanto alle altre tematiche del mercato del lavoro, il Libro bianco, la Uil è pronta a discuterne.

Sull'articolo 18 la posizione della Uil si distingue da quella della Cgil, che con il segretario aggiunto Guglielmo

Epifani torna a dire che di «trappola» si tratta: «Leggendo anche le ultime dichiarazioni di Confindustria è evidente che si apre più di qualche contraddizione in chi ha scelto una via diversa da quella della Cgil», afferma. Ma la direzione della Uil segna le distanze anche dalla Cisl, la sola che ieri ha preso posto al tavolo. Il leader Savino Pezzotta ha risposto a Guidi: «Confindustria faccia quel che vuole, noi discuteremo la delega per intero». Anche l'articolo 18, quindi nel tentativo di convincere le controparti delle buone ragioni per cui deve rimanere così com'è. Via Po vuole iniziare dagli ammortizzatori sociali «chiederemo inizialmente 2-3mila miliardi di lire. A regime si tratterà di 7-8 miliardi di lire», fa sapere Raffaele Bonanni. E su questa battaglia la Cisl è pronta allo sciopero.

sicilia

L'IMPOSSIBILITÀ DI UN LAVORO NORMALE

MARIO CENTORRINO

Un girotondo anche per il lavoro in Sicilia. Se con un provvedimento legislativo il pet-coke da rifiuto di lavorazione acquisterà dignità di combustibile, fermo restando ovviamente nell'una o nell'altra qualifica il suo alto potere inquinante, con effetti diretti sui lavoratori del petrolchimico di Gela che da tempo lo utilizza, gli stessi lavoratori riusciranno ad evitare il licenziamento imposto dalla chiusura degli impianti grazie all'autorità giudiziaria che opera ovviamente con lo sguardo ad interessi generali.

Negli stessi giorni, circa trecento dipendenti catanesi dell'Aligrup, il maggior gruppo di distribuzione alimentare nel Meridione (42 punti vendita e 126 negozi affiliati) hanno manifestato, indossando una maglietta bianca con la scritta «Dalla tua Sicilia per abbracciarti», dinanzi al carcere di massima sicurezza di Parma, a favore del loro datore di lavoro, Sebastiano Scuto, detenuto dal settembre scorso nel carcere della città emiliana con le accuse di associazione mafiosa, concorso in omicidio ed estorsione aggravata.

Il lavoro dunque come simbolo della contraddizione esistente tra sviluppo e legalità in Sicilia. Una regione nella quale, secondo un ministro, pur di crearlo si può accettare di convivere con la criminalità organizzata; dove il valore positivo del risanamento è solo un trucco semantico per la preservazione dell'abusivismo; e se grandi opere devono realizzarsi quali condizioni preliminari bisogna imporre commissari esautorando organi competenti, abolire norme urbanistiche, vincoli paesistici, valutazioni di impatto. In sostanza, Gela, Catania, l'intera Sicilia come archetipi in cui riesce impossibile coniugare sviluppo e legalità.

Nel migliore dei casi ci si può accontentare di un accettabile «trade-off»: il maggior tasso di sviluppo che sia permesso dalla grandezza di una variabile indipendente, l'illegalità appunto.

Del resto, i messaggi che arrivano confermano l'opportunità di un «trade-off»? Dalla legge sul rientro dei capitali a fatti di cronaca locali: la decapitazione a Gela del distaccamento della polizia stradale e l'arresto di nove dei suoi uomini accusati di ricevere denaro e regali dagli autotrasportatori per chiudere un occhio sulle infrazioni. Ed ancora l'indagine sull'intreccio tra organizzazioni mafiose e settori dell'imprenditoria che hanno coinvolto perfino il Presidente dell'Assindustria di Calatanissetta. A dimostrazione che soggetti dello Stato e soggetti di crescita sono in fondo ormai assuefatti anch'essi a stabilire il loro trade-off tutto personale tra sviluppo e legalità. Chissà, forse ci vorrebbe più di un girotondo intorno al lavoro in Sicilia.

Tanti sono gli investitori italiani che hanno messo i loro soldi (13 miliardi di euro) in titoli del paese sudamericano. Intesa Bci ha deciso l'accantonamento di 750 milioni di euro

Crack Argentina, 300mila piccoli risparmiatori in allarme

Bruno Cavagnola

MILANO Per l'Argentina non si piange ormai solo a Buenos Aires o a Cordoba. Se là la gente scende in piazza disperata, qui in Italia la preoccupazione comincia a farsi sentire nei consigli di amministrazione di imprese e banche: si rifanno i conti, si contabilizzano le perdite, si rivedono i piani di investimento. E poi, a cascata, vengono i piccoli risparmiatori: 300mila, secondo le ultime stime dell'Abi, sono quelli che hanno investito in titoli argentini, per un ammontare di titoli, oggi a rischio, che raggiunge i 13 miliardi di euro.

Ieri è toccato al consiglio di amministrazione di Intesa Bci fare i conti con il

«crack» di Buenos Aires. Sul bilancio consolidato del 2001 il gruppo bancario ha previsto accantonamenti complessivi che avranno un impatto di circa 750 milioni di euro sull'utile lordo, «in considerazione del deterioramento del quadro macroeconomico dell'Argentina». Gli accantonamenti saranno effettuati dalle controllate Banque Sudameris di Buenos Aires (una presenza storica quest'ultima nel continente latino americano, ereditata dalla vecchia Banca commerciale) e Banco Wiese Sudameris di Lima. Intesa Bci si cautela dunque anche da un rischio Perù, dove Sudameris controlla un quarto del mercato.

Ma prima di Intesa Bci, altri colossi del sistema creditizio e finanziario italiano avevano dovuto mettere mano ai loro bi-



Giovanni Bazoli

lanci: Bnl ha già accantonato 527 milioni di euro, le Generali 100 milioni di euro. E gli azionisti delle due società cominciano a farsi i conti in tasca. Senza gli accantonamenti per l'Argentina, le Generali avrebbero chiuso il bilancio 2001 con una leggera crescita, mentre gli azionisti della Bnl vedranno l'attribuzione del dividendo alle sole azioni di risparmio, nonostante un risultato operativo in crescita dell'8%.

Ma non ci sono solo banche e assicurazioni a dover mettere la voce Argentina all'ordine del giorno dei propri consigli di amministrazione.

Pur avendo ridimensionato in modo consistente negli ultimi tre anni il flusso di investimenti verso Buenos Aires, l'Italia resta infatti il quinto Paese investitore in

Argentina, preceduto solo da Stati Uniti, Spagna Francia e Brasile. Società e imprese come Fiat, Telecom, Camuzzi (gruppo Enel), Techint, Impregilo, Parmalat, Ferrero e Sea hanno tutte forti interessi in Argentina. A cominciare dalla Fiat, che con il piano di ristrutturazione varato a fine 2001 ha deciso di chiudere lo stabilimento di Cordoba, inaugurato nel dicembre del '96 con un investimento allora di 1.100 miliardi di lire.

Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, si è aggiudicata, in consorzio con altre imprese, l'appalto per la gestione di 33 aeroporti argentini, compreso quello di Buenos Aires. Dopo aver svalutato nel bilancio 2001 la propria partecipazione in Aeropuertos Argentina 2000

per 15,7 milioni di euro, la società milanese ha avviato una trattativa per rivedere il canone annuo che deve versare al governo di Buenos Aires per la gestione degli scali e ha annunciato che tra un anno, quando sarà possibile, valuterà «se sarà il caso di vendere» quel 28% che possiede nel consorzio. In allarme anche Camuzzi, che gestisce la distribuzione del gas nel sud dell'Argentina e l'elettricità nella provincia di Buenos Aires.

Ma non ci sono solo i colossi del «made in Italy» a rischiare. Sono diverse centinaia le aziende di piccole e medie dimensioni che hanno scommesso sull'Argentina. «Sicuramente gli interessi in gioco - ricorda l'Ice, l'Istituto per il commercio estero - per l'Italia sono elevati».

Bianca Di Giovanni

Interpellanza dei senatori della Quercia. «Meglio lasciar spazio ad altri pretendenti, così si penalizzano i piccoli azionisti»

Bipop-Bancaroma, i Ds contestano Fazio

ROMA Un matrimonio che suscita molte perplessità, visto che appare «sfavorevole» ai piccoli azionisti che detengono la quota di maggioranza di uno dei due partner. Dunque, forse sarebbe meglio lasciare spazio ad altri pretendenti. Così fotografano le «nozze» (in preparazione) tra Banca Roma e Bipop-Carire i senatori di sinistra Lanfranco Turci, Enrico Morando e Fausto Giovanelli. I quali in un'interrogazione urgente chiedono tra l'altro al ministro dell'Economia Giulio Tremonti come giudichi «il grado di trasparenza delle procedure fin qui seguito da Bipop-Carire nell'individuazione del partner necessario alla sua ripresa e come valuti il piano industriale sotteso alla lettera di intenti con Banca di Roma».

Il dito è puntato sul ruolo della Banca d'Italia, sia per l'insufficiente vigilanza esercitata sulla vicenda, sia per la «moral suasion» utilizzata per far arrivare all'altare i due istituti. Il fatto è che il governatore Antonio Fazio non ha mai nascosto di volere «accasare» i bresciani con i romani, anche in occasioni ufficiali.

Eppure le ragioni dell'unione non sono né chiare, né tantomeno trasparenti. «Le ragioni che hanno indotto il Cda di Bipop - spiegano i senatori - a individuare in Banca di Roma il partner migliore, senza sollecitare e raccogliere dichiarazioni di interesse da parte anche di altri gruppi bancari, non appaiono di immediata evidenza. Dal momento dell'annuncio del progetto, infatti, il titolo della banca romana ha guadagnato in borsa il 23%, mentre quello della banca bresciana ha perduto il 28%, e solo negli ultimi giorni il processo si è invertito grazie ai primi segnali di reattività dei comitati di azionisti a Brescia e Reggio Emilia».

Di qui l'interrogazione dei tre senatori, che vogliono soprattutto sapere dal ministro «cosa intenda fare per garantire un'equa tutela degli interessi in gioco e in particolare di quelli dei piccoli azionisti di Bipop-Carire,

che sono la maggioranza, e come intenda consentire che vengano esplicitati eventuali altri progetti di riorganizzazione di Bipop».

Indice puntato su Via Nazionale anche alla Camera, dove il presidente della Commissione Attività produttive Bruno Tabacchi, intervenendo ad un convegno, critica la regia della banca centrale nell'operazione. «Bankitalia non avrebbe dovuto imporre niente - dichiara - È evidente a tutti il caso recente della Bipop. Io non so se su questo punto si debba richiamare per ragioni di eleganza il nodo della vigilanza esercitata con metodi di routine o penetranti. Certo se penso al fatto che si pretende di esercitare il potere di controllo in materia di concorrenza e antitrust obbligando a sposarsi, magari contro la volontà, si vede qual è la risposta del mercato». Chiaro il riferimento ad un riordino (meglio dire ridimensionamento) del ruolo di Bankitalia, già avanzato dal deputato in una proposta di legge. Riforme dell'Authority a parte, Tabacchi ha insistito sull'insostenibilità di un matrimonio che appare sotto tutti gli aspetti poco «fortunato». «Non è un gioco a somma zero - nota il deputato del Ccd - c'è chi ci guadagna e chi ci perde. Mi sembra che il nucleo degli azionisti di Brescia e Reggio Emilia si sarebbero messi sul mercato a condizioni migliori».

Sulla vicenda Bipop-Carire è intervenuto ieri anche l'Adusbef. «Per non continuare a danneggiare risparmiatori - si legge in una nota dell'associazione - la Banca d'Italia dovrebbe procedere al commissariamento di Bipop e chiunque debba subentrare, sappia che deve, sia accantonare nei bilanci i risarcimenti richiesti che avviare una trattativa per sanare i gravissimi danni inferti a risparmiatori ed azionisti».



Una filiale della Banca di Roma

MICHELIN

Nel 2001 utile netto in calo del 28,4%

Nel 2001 il gruppo Michelin ha registrato un utile netto di 314 milioni di euro (-28,4%), a causa soprattutto dell'andamento negativo del mercato dei pneumatici. Utile operativo a 1,04 miliardi (-10,5%) e fatturato a 15,77 mld (+2,5%). Per il 2002 Michelin prevede un avvio difficile nel primo semestre e incertezza su una ripresa nella seconda metà dell'anno.

CONTRATTO TURISMO

Chiesto un aumento di 85 euro al mese

Per il rinnovo del contratto del turismo i sindacati federali del settore chiederanno un aumento salariale medio a regime di 85 euro al mese (per il quarto livello). Nella piattaforma si chiede anche la costituzione di una polizza sanitaria attraverso il versamento di ulteriori 10 euro al mese (8 da parte delle aziende e 2 dal lavoratore). Il contratto è scaduto il 31 dicembre scorso e riguarda circa un milione di lavoratori.

ASSOLOMBARDA

Saldo negativo per l'occupazione

Migliora lo scenario congiunturale per le imprese manifatturiere milanesi che lo scorso dicembre aveva fatto registrare saldi negativi. In particolare le aziende con più di 100 addetti segnalano una «forte crescita» per tutti gli indicatori. Secondo l'indagine congiunturale di Assolombarda, gli imprenditori si esprimono con una certa cautela sullo scenario a breve termine, pur tornando a manifestare «ottimismo sulla tendenza dell'economia italiana nei prossimi mesi». Solo l'occupazione fa registrare un saldo negativo.

BANCA DI ROMA

Fissato il concambio con il Banco di Sicilia

Il comitato esecutivo della Banca di Roma ha proposto un rapporto di concambio di 3,15 azioni dell'istituto capitolino per ogni azione del Banco di Sicilia. Questo rapporto dovrà ora essere approvato dal consiglio di amministrazione, in vista della fusione fra le due banche.

La Ferrari accelera verso la Borsa

Montezemolo: un'opportunità interessante per il futuro. Domani il consiglio Fiat

Marco Ventimiglia

MILANO No, non è certo un vento tiepido quello che spira in questi giorni a Torino. Dal Lingotto, infatti, emana una gelida brezza alimentata dal pessimismo e da timori incontrollati. Il tutto alla vigilia di un consiglio d'amministrazione Fiat, quello di domani, che in Borsa vivono come una sorta di appuntamento con l'Apocalisse. C'è persino chi fantasma la comparsa dell'Avvocato che annuncia affranto: signori si chiude...

Ma se nella casa madre si vive male, in una delle molte province dell'impero dell'automobile c'è chi si spende per spargere ottimismo. È il caso di Luca di Montezemolo, da anni numero uno del Cavallino rampante: «Credo che in un prossimo futuro possa essere interessante per la Ferrari riflettere sull'opportunità di un'eventuale quotazione». Una dichiarazione, quella del presidente, arrivata a margine di una conferenza sui brand italiani organizzata a Milano da Deutsche Bank Sim. Montezemolo ha comunque sottolineato che l'eventuale decisione di andare in Borsa «spetta agli azionisti», il che, appunto, significa la Fiat.

Il possibile sbarco in Piazza Affari, peraltro già ventilato in precedenza, viene ritenuto interessante «da un lato per avere più opportunità e portare avanti progetti di sviluppo del gruppo Ferrari-Maserati, dall'altro per l'evidente interesse che il mondo della finanza internazionale sta dimostrando per questo tema che sta diventando persino un tormentone».

Tuttavia, Montezemolo ha tenuto a precisare «che comunque la Ferrari si è sempre autofinanziata e continuerà a farlo. La situazione

Poste, a metà anno bilancio in pareggio

MILANO Completa informatizzazione degli uffici postali, avvio di un progetto per l'apertura di Poste-shop, uffici in cui si potranno acquistare altri prodotti rispetto a quelli postali. Sono alcune delle numerose novità contenute nel piano industriale di Poste Italiane, che prevede l'azzeramento delle perdite già alla fine del primo semestre 2002. L'intero esercizio in corso, quindi, chiuderà in utile. La fase di risanamento, per la società guidata da Corrado Passera, è finita, tanto che è stato deciso di anticipare la fine del piano industriale '98-2002 sostituendolo con un «piano di sviluppo» 2002-2004.



Una foto di archivio che mostra il simbolo della Ferrari innalzato da centinaia di persone dopo la vittoria nel 2001 Ansa

ne patrimoniale è importante e solida». Parole suadenti, di cui purtroppo si è perso il ricordo nei piani alti della controllante Fiat. «D'altra parte - ha concluso Montezemolo - ho sempre creduto che la Borsa possa servire per dotare le aziende di ulteriori possibilità di finanziamento al fine di realizzare i propri progetti».

Evocata con convinzione da Montezemolo, la prospettiva della quotazione è stata salutata con calore proprio da Deutsche Bank, la quale punta molto sui brand italiani del lusso, ritenendoli in pole position nel guidare una fase di ripresa economica. In particolare, secondo gli analisti del principale istituto bancario tedesco, Ferrari sarebbe destinata a fare scintille in Borsa «per quello che rappresenta già ora e per quello che evoca».

Del resto, l'ottimismo che gravita intorno alla casa di Maranello non è certo dovuto ad un tifo da Gran premio. A consolidare il prestigio dell'azienda italiana nella comunità finanziaria sono piuttosto una serie di numeri convincenti, addirittura in controtendenza rispetto ad una congiuntura generale che nel 2001 non è stata affatto favorevole.

L'analisi dei dati economici re-

C'è un evidente interesse nel mondo della finanza per le società del made in Italy

lativi ai primi nove mesi mostra un fatturato di 780 milioni di euro, con un incremento del 20% rispetto allo stesso periodo del Duemila. Il risultato operativo consolidato è di 37 milioni di euro, con un aumento dell'85% se confrontato con i primi nove mesi del 2000. La posizione finanziaria netta è positiva e mostra una crescita significativa: 151,8 milioni di euro, 25% in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Infine, il dato di vendita dei due marchi, Ferrari e Maserati, è nel complesso aumentato del 7%, facendo segnare un 2001 da primato con la produzione ormai attestata sulle 4.000 unità complessive. Un numero, quest'ultimo, destinato a restare stabile anche nel prossimo futuro per una precisa politica aziendale, attenta a non inflazionare il mercato.

La conferenza Stato-Regioni dovrebbe dare il via libera al decreto sui combustibili non tradizionali. Ottimisti i sindacati

Gela, domani si decide sul Petrolchimico

MILANO «Emergenza ambientale ed emergenza sociale sono le facce di una stessa medaglia: non si può risolvere l'una senza risolvere l'altra». È quanto hanno sostenuto oggi a Roma i responsabili della Cgil siciliana nell'incontro col ministro dell'ambiente Altero Matteoli sul caso Gela, al termine del quale hanno espresso un cauto ottimismo.

Per la Cgil «è fondamentale che il governo si faccia promotore di un accordo di programma che affronti la questione dell'area petrolchimica nella sua interezza e che a partire dalla soluzione dell'emergenza serva a responsabilizzare imprenditori, istituzioni e forze sociali su precisi e concreti impegni finalizzati a dare garanzie certe e trasparenti sul lavoro, sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, sulla tutela dell'ambiente».

A rasserenare frattanto il clima a Gela, secondo il sindacato, potrebbero contribuire il via libera al de-

creto sui combustibili non convenzionali, su cui la conferenza unificata Stato-Regioni è chiamata a pronunciarsi il prossimo 28 febbraio. Tale decreto infatti classifica il pet coke, usato per mandare avanti le

caldaie della centrale termoelettrica dello stabilimento di Gela, non più come rifiuto, ma come combustibile.

«Anche se corre obbligo di non abbandonare la prudenza - ha affer-

mato Alessandro Piva, segretario regionale della Filcea Cgil - dopo l'incontro con il ministro siamo ottimisti. Il percorso individuato intende infatti affrontare l'attuale emergenza non penalizzando il territorio in alcun modo, ma attraverso un monitoraggio che conduca alla realizzazione di investimenti affinché Gela non costituisca più un'emergenza».

Il ministro Matteoli nel corso dell'incontro ha ricordato che ci sono 140 miliardi stanziati nel '94 che non sono stati spesi e che sono quindi pronti per i piani di risanamento dell'area del Petrochimico, fabbrica su cui pende un'ordinanza di sequestro da parte della magistratura.

Per assicurare la tutela ambientale di base verrà avviata anche una valutazione dell'impatto ambientale sull'impianto che brucia il pet coke, con l'impianto in funzione, per stabilire regole di ecogestione.

Bersani: il governo destabilizza Finmeccanica

GENOVA «Il governo deve fare il suo mestiere e far fare ai manager delle aziende ancora a proprietà pubblica il loro». Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds parla del caso Finmeccanica e lancia l'allarme sul mancato rilancio dello sviluppo promesso da Berlusconi e sul rischio di un «ripiegamento della base produttiva». «Siamo di fronte ad un governo che destabilizza un gruppo dirigente - dice Bersani - Finché c'è un gruppo dirigente deve comandare, deve poter far scelte, vendere, comprare. Invece stiamo vedendo in stallo una politica industriale che ci aveva portato risultati positivi su scala europea e internazionale e stiamo mettendo il sistema industriale in una situazione confusa e priva di prospettive». «Berlusconi ha promesso il miracolo, ma dopo un po' di mesi temiamo non solo il venir meno delle promesse ma un ripiegamento sul piano della base produttiva, degli assetti industriali e delle attività economiche».

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti in una edizione completamente rinnovata

Sabato 23 in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Dalla fiera di Berlino, dedicata al mondo degli elettrodomestici, un segnale di ottimismo. Nel 2001 in Italia esportazioni in crescita

L'industria del "bianco" punta all'Est

Tecnologia e innovazione per sviluppare un settore da 35 miliardi di euro di fatturato

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

le novità

In casa nostra la lavatrice parlerà col forno

DALL'INVIATO

BERLINO La si potrebbe definire la bengodi della massaia. Perché «Home Tech», la fiera dell'elettrodomestico che si aprirà oggi per concludersi il 5 marzo, potrebbe risolvere parecchi problemi, nonché risparmiare fatica e lavoro, alle casalinghe di casa nostra e non solo.

Questo perché la casa del terzo millennio sarà, per quel che riguarda gli elettrodomestici, una casa comoda e «intelligente». Intelligente e telematica, anche, perché sempre più collegata a Internet, ma anche accogliente grazie a una visione più mirata per l'uomo e la famiglia.

Chi non vorrebbe un forno che riconosca da solo quando è sporco e, allo stesso tempo, si prenda la briga di pulirsi, naturalmente sempre da solo? Una trovata che lascerebbe pomeriggio liberi da spendere dietro mariti assopiti dal cibo e in attesa del risultato della propria squadra del cuore.

Ma il forno autopulente è solo una delle novità. Se volessimo rintracciare un filo conduttore di tutte le innovazioni, potremmo dire che questo rimane la Rete telematica. Ma anche il risparmio energetico gioca il suo ruolo fondamentale.

E allora ecco elettrodomestici più silen-

curamente da un punto di notevole vantaggio.

«Il mercato tedesco - ha detto Kurt Ludwig Gutberlet, Amministratore delegato della BSH Bosh & Siemens - dal 1994 ha conosciuto un declino sempre più grande del fatturato industriale. Ora que-

sta tendenza sembra essere invertita. Nell'ultimo periodo abbiamo assistito a un aumento degli apparecchi venduti e, conseguentemente, un aumento del giro d'affari».

Ma i paesi dell'Europa orientale sono solo una parte della stra-



Negli Usa salgono le vendite Alla Whirlpool utili boom

NEW YORK Un rialzo delle vendite di elettrodomestici negli ultimi due mesi negli Stati Uniti ha lanciato in alto i profitti di Whirlpool. Il numero uno mondiale dell'industria del bianco ha dichiarato che gli utili del primo trimestre saliranno del 15-20% per azione, rispetto all'utile di 1,10 dollari registrato nel trimestre corrispondente dell'anno precedente. Gli analisti di Thomson Financial/First Call stimano infatti un utile medio di 1,23 dollari per azione. Il portavoce di Whirlpool, Tom Kline, ha sottolineato come l'azienda abbia beneficiato di una inaspettata ripresa della vendita di elettrodomestici che quest'anno negli Usa ha segnato un incremento del 2 per cento. L'azienda ha anche dichiarato che i costi di ristrutturazione quest'anno saranno di 100-150 milioni di dollari, a completamento di un piano da circa 350 milioni di dollari avviato nel 2000.

Una catena di montaggio per elettrodomestici della Zanussi

ziosi, lavatrici con porta inclinata per favorire l'inserimento dei classici panni sporchi. E, di nuovo, forni in grado di recepire le ricette via Internet e, soprattutto, di cucinarle in tempo prima che i padroni siano di ritorno a casa.

E sempre via Web si potrà programmare la lavatrice, escludere la centrifuga, lavare solamente a quaranta gradi, magari scegliendo anche il programma, lana o coto-

ne.

Pure i frigoriferi non saranno immuni da questa selvaggia liberalizzazione telematica. Il più avanzato permetterà di avere in memoria appuntamenti, lasciare messaggi a parenti distratti e programmare la temperatura differenziata della Coca Cola o, in alternativa, della birra preferita.

La rivoluzione a portata di piatto, quindi. Tanto che la fiera di Berlino proporrà

anche quattro padiglioni che saranno centrati nello stimolare mente e sensi per il cibo e la buona cucina e che ospiteranno cuochi famosi per testare la qualità.

E di famosi e conosciuti in questa fiera non ci saranno soltanto cuochi. Ma anche calciatori, come Hansi Müller, e allenatori come il nostro Giovanni Trapattoni, testimonial di una ditta di lavatrici.

ro.ro.

do sono soprattutto sistemi che dovrebbero portare un risparmio del 30% dell'energia attualmente utilizzata».

Di innovazione ha parlato anche Andrea Guerra, amministratore delegato della Merloni, uno dei grandi nomi dell'industria ita-

Casa Laurito.
Dalla pappardella alla brace.

La prima trasmissione con un sondaggio interattivo in diretta.

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00

Dopo il grande successo del 2001, torna Casa Laurito. Il programma che accompagnava su Stream Tv Il Grande Fratello, torna ora con una nuova veste, tutta al femminile: un talk show tra manicaretti e pettegolezzi, con una rosa di ospiti che discutono di argomenti utili e futili del mondo delle donne.

www.casalaurito.it

PER I POSSESSORI DI RICEVITORE GOLD BOX CH. 301

satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Informati al 199-100300
www.stream.it

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

I CAMBI

1 EURO	1936,27	lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18	lire
1 MARCO	989,18	lire
1 PESETA	11,63	lire
1 FRANCO BELGA	47,99	lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64	lire
1 DRACMA	5,68	lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71	lire
1 euro	0,868	dollari
1 euro	116,380	yen
1 euro	0,609	sterline
1 euro	1,476	fra. svi.
dollaro	2.230,211	lire
yen	16,637	lire
sterlina	3.178,381	lire
franco svi.	1.311,747	lire
zloty pol.	532,454	lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,58	2,83
Bot a 6 mesi	98,58	2,59
Bot a 12 mesi	96,70	3,06
Bot a 12 mesi	97,03	3,03

Borsa

Seduta movimentata in Piazza Affari, con l'indice Mibtel che ha chiuso in rialzo per il secondo giorno consecutivo: più 0,46% dopo una giornata altalenante, influenzata dal l'andamento di Wall Street. A tener banco dalle prime battute è stato il titolo Eni (stabile in chiusura), che in attesa dei dati preconsuntivi che saranno diffusi oggi ha toccato il nuovo massimo storico a 15,75 euro. In attesa del verdetto del Tar del Lazio sul consolidamento di Olivetti da parte del gruppo Pirelli, hanno tenuto bene anche i telefonici, con Olivetti sopra 1,3 euro e la stessa Pirelli a 1,65 (più 1,1). Mossi i bancari: Bipop-Carire e Banca di Roma perdono terreno su voci, smentite, di un arresto nel processo di aggregazione, mentre recupera terreno IntesaBci.

Groupama ha acquistato il 2% del capitale sul mercato. «Ci interessa l'Italia»

Mediobanca, arrivano i francesi

MILANO Novità in casa Mediobanca. «Siamo entrati in Mediobanca per avere un posto di osservazione privilegiato su quello che accade sul mercato italiano». Così una portavoce di Groupama spiega l'acquisizione del 2,003% della banca di piazzetta Cuccia, avvenuta sul mercato. 'L'Italia è un paese che ci interessa molto, abbiamo deciso di svilupparci in futuro, forse con la crescita esterna, ma non c'è urgenza'. Una comunicazione della Consob aveva reso noto che la francese Caisse centrale des assurances mutuelles agricoles (Ccama) possiede il 2,003% di Mediobanca. L'operazione è avvenuta il 18 febbraio scorso. La banca di piazzetta Cuccia era stata protagonista di un passaggio plurimo ai blocchi per un totale di circa il 3% del capitale, il 19 febbraio scorso. La partecipazione è detenuta in larga parte direttamente, solo

lo 0,385% è controllato attraverso Gan Vie Sa. Il Gan, in Italia, è socio di Premafin, controllante della Sai, uno degli alleati storici di Mediobanca, con il 2,26%. Il gruppo francese diventa quindi uno dei principali azionisti nei sindacati di Mediobanca: tra i soci al di sopra del 2% non del patto è segnalata Swiss Life con il 1,213%. Alla Caisse centrale (Ccama) fa capo il 56% della holding Groupama Sa. Groupama, il cui nucleo originario risale al 1923, è diventato uno dei primi gruppi assicurativi francesi con l'acquisizione del Gan. Ha una struttura mutualistica ed è l'espressione del mondo agricolo nell'agricoltore, così come il Credit Agricole lo è per il settore bancario. È al primo posto in Francia per le assicurazioni agricole e sanitarie, al secondo nei danni, al terzo nei trasporti e al quinto per la vita.



La sede di Mediobanca a Milano

Forte aumento dei ricavi, nuovi investimenti sui mercati esteri

Saipem raddoppia l'utile nel 2001 Snam Rete Gas, 183 milioni di profitti

ROMA Bilancio tutto con il segno per la Saipem (gruppo Eni), che nel preconsuntivo del 2001 registra un utile netto più che doppio rispetto al 2000, a 168 milioni di euro, ricavi per 1.923 milioni (1.310 nell'anno precedente), un utile operativo pari a 256 milioni (+92% rispetto ai precedenti 133) e investimenti per 348 milioni, contro i 231 milioni del 2000. Il cash flow è aumentato del 66% a 133 milioni di euro, l'indebitamento finanziario netto è salito a 642 milioni di euro (62 in più rispetto al 31 dicembre del 2000) anche per effetto - si legge nella nota Saipem - delle numerose acquisizioni di società, e il portafoglio ordini si è gonfiato di nuovi ordini per 2.186 milioni di euro, raggiungendo al 31 dicembre 2001 il livello di 2.853 milioni di euro. I ricavi nel 2001 hanno registra-

to un incremento del 46,8% a seguito di «una ripresa che ha riguardato tutti i settori di attività». «In particolare per le costruzioni: le opere hanno aumentato (+73%) e principalmente correlato alla piena operatività del progetto Blue Stream, per le perforazioni mare (+31%) all'attività di nuovi mezzi navali per acque profonde Saipem 10000 e Scarabeo 7, per le perforazioni terra (+26%) e le costruzioni terra (+11%) alle nuove commesse in Kazakistan e Arabia Saudita». Si è riunito anche il consiglio di amministrazione di Snam Rete Gas, sempre del gruppo Eni, che ha chiuso il bilancio 2001 con un utile netto di 183 milioni di euro. Il conferimento delle attività a Snam Rete Gas è avvenuto il primo luglio 2001, pertanto i dati sono relativi al secondo semestre dell'anno, periodo di attività della società.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	ref.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	4715	2,44	2,45	4,34	-17,32	41	2,33	3,03	-	126,62
A.C.E.	12861	6,64	6,54	-1,77	-12,13	256	6,60	7,58	0,0081	1414,51
ACEGAS	12739	6,58	6,57	0,66	-2,49	17	6,41	6,77	-	234,06
ACQ MARCIA	489	0,25	0,25	0,56	-7,91	27	0,25	0,27	0,0207	97,72
ACQ NICOLAY	3915	2,02	2,05	-	-3,02	0	1,91	2,15	0,0775	27,13
ACQ POTABILI	24784	12,80	12,60	-3,08	-3,76	0	12,80	13,30	0,0588	104,35
ACSM	414	2,23	2,22	-0,89	-5,31	7	2,23	2,48	0,0016	82,89
ACTELIOS	4333	2,24	2,25	22,39	-	917	1,79	2,24	-	38,05
ADF	26364	13,62	13,60	-5,51	-	1	13,18	14,14	0,2402	123,02
ADES	7768	4,01	4,04	1,03	6,31	34	3,63	4,14	0,0773	147,44
AEDS RNC	6299	3,25	3,28	0,58	8,07	1	3,01	3,51	0,0725	13,66
AEM	3497	1,81	1,79	-1,10	-19,41	4075	1,78	2,24	0,0413	3250,89
AEM TO	3836	1,98	1,99	1,02	10,73	70	1,78	2,08	0,0310	686,03
AIR DOLCOMI	20654	10,67	10,80	3,24	18,00	7	9,20	10,67	-	88,80
ALITALIA	1624	0,84	0,84	2,01	-16,57	747	0,80	1,04	0,0413	1298,37
ALLEANZA	20528	10,60	10,70	3,73	-13,99	5511	10,32	12,53	0,1472	8972,92
AMGA	1883	0,97	0,97	-13,38	10,4	9,5	1,13	0,145	0,0145	317,11
AMPLIFON	37883	19,57	19,55	-1,16	1,87	2	18,26	20,10	-	383,98
ARQUATI	2347	1,21	1,20	-0,41	-19,41	8	0,97	1,82	0,1930	29,59
AUTO TO MI	11927	6,16	6,11	0,69	-10,05	98	6,07	6,88	0,2941	542,18
AUTOGIRILLI	22416	11,58	11,52	-0,67	-11,22	413	10,41	11,58	0,0413	2945,09
AUTOSTRADE	15912	8,22	8,22	-0,60	5,37	4832	7,58	8,40	0,1756	9723,16
BAGR MANTOVA	17479	9,03	9,01	1,25	-9,82	43	8,84	9,39	0,3015	1232,34
BALILAO	25884	13,11	12,75	-0,68	0	12,52	13,69	0,0090	4187,62	
BARGE	3751	1,94	1,94	-3,36	-9,51	781	1,92	1,97	0,3744	1978,80
B CHIAVARI	8713	4,50	4,54	3,68	5,68	129	3,93	4,50	0,1756	315,00
B DESIO-BR	4827	2,49	2,50	0,52	-4,96	61	2,48	2,70	0,0671	291,68
B DESIO-BR R	3718	1,92	1,92	0,52	2,35	1	1,86	2,00	0,0806	25,35
B FIDURAM	14297	7,38	7,34	1,41	-18,56	4368	7,07	9,55	0,1400	6713,34
B LOMBARDA	20273	10,47	10,50	0,28	10,54	670	9,47	10,47	0,3357	3801,95
B NAPOLI RNC	2498	1,29	1,29	0,58	4,6	46	1,22	1,29	0,0413	165,22
B PROFILO	4535	2,34	2,33	2,96	-10,54	88	2,26	2,83	0,0955	284,03
B ROMA	4972	2,57	2,58	-0,42	-16,15	12963	2,21	2,88	0,0129	3528,64
B SANTANDER	16573	8,56	8,59	-4,16	-13,46	0	8,56	9,89	0,0090	39879,48
B SARDEG RNC	16216	8,38	8,39	2,44	-4,44	38	7,74	8,76	0,2970	55,27
B TOSCANA	7273	3,76	3,80	0,88	3,38	20	3,40	4,01	0,1033	1193,80
BASINET	1818	0,94	0,93	-0,09	-12,27	3	0,82	1,08	0,0150	951,27
BASTOGI	283	0,15	0,15	1,96	-0,75	285	0,14	0,16	-	98,96
BAYER	67750	34,99	34,78	0,06	-3,05	3	33,35	38,37	1,4000	-
BAYERISCH	12177	6,29	6,30	0,27	-13,64	17	6,15	7,29	0,0775	568,01
BEHELLI	1643	0,85	0,85	2,20	-5,52	47	0,81	0,94	0,0258	168,66
BENETTON	26862	13,87	13,86	0,46	-10,47	12,50	14,13	0,0465	2570,86	
BENI STABILI	1095	0,57	0,57	0,00	-5,33	2102	0,52	0,57	0,0150	951,27
BESSE	6661	3,44	3,43	1,00	-26,50	44	3,31	4,73	-	94,23
BIM	9193	4,75	4,74	0,53	3,56	41	4,32	4,84	0,2582	591,61
BIM 04 W	1003	0,52	0,52	3,46	-8,85	24	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	2782	1,44	1,43	-3,38	-23,60	10960	1,36	1,89	0,0671	2820,53
BNL	4446	2,30	2,29	0,75	-0,61	6891	2,25	2,63	0,0801	48730,30
BNL RNC	4250	2,19	2,20	0,59	-0,36	22	2,18	2,49	0,1007	50,82
BOERO	17233	8,90	8,90	-	-1,11	1	8,90	9,40	0,2382	38,63
BON FERRAR	18201	9,40	9,40	-	-2,69	0	9,40	9,85	0,2066	47,00
BONAPARTE	1489	0,77	0,77	-0,77	-6,54	25	0,72	0,83	0,0026	70,05
BONAPARTE R	1582	0,82	0,82	-0,37	-11,22	0	0,81	0,92	0,0129	5,24
BREMBIO	13560	7,00	7,00	1,80	-23,82	53	6,64	9,19	0,1033	390,09
BROSCH	3112	1,40	1,39	-0,18	-11,95	3	1,40	1,62	0,0026	88,71
BROSCH W	80	0,04	0,04	-2,44	-3,72	160	0,04	0,05	-	-
BULGARI	16185	8,36	8,40	2,87	-4,40	1587	7,91	9,58	0,0860	2473,69
BURANI F.G.	14063	7,26	7,28	-0,34	-0,34	12	7,01	7,39	0,0362	203,38
BUZZI UNIC	17035	8,80	8,75	1,63	18,51	687	7,33	8,80	0,2200	1119,18
BUZZI UNIC R	12611	6,51	6,48	2,74	10,54	14	5,89	6,51	0,2240	82,02
C LATTIO E	4970	2,57	2,59	1,09	0,67	7	2,53	2,62	0,0300	25,67
CALP	5058	2,61	2,62	0,77	1,79	10	2,56	2,68	0,1549	72,97
CALTAGIOTON	12934	6,68	6,72	-0,30	-3,55	17	6,25	6,95	0,2500	835,00
CALTAGIOTON R	7842	4,05	4,05	-	-5,81	0	3,90	4,30	0,0336	3,69
CALTAGIOTONE	8340	4,31	4,27	-0,70	-2,84	0	4,12	4,52	0,0232	486,41
CAMPIN	3212	1,40	1,39	-0,29	-11,95	3	1,40	1,62	0,0026	19,85
CAMPARI	58404	29,13	29,06	-0,48	-10,93	58	25,44	29,74	0,1843	845,34
CARRARO	2428	1,25	1,26	-0,55	-4,93	16	1,25	1,38	0,1549	52,87
CATTOLICA AS	46722	24,13	24,05	-0,44	-0,46	20	23,65	24,56	0,6872	1039,60
CEMBRE	4788	2,47	2,46	0,49	3,04	27	2,38	2,65	0,0878	42,04
CEMENTIR	5131	2,65	2,67	2,22	9,73	288	2,41	2,72	0,0258	421,67
CENTENARI ZIN	2711	1,40	1,40	-0,29	-11,95	3	1,40	1,62	0,0026	19,85
CIR	2281	1,18	1,18	3,14	27,60	5888	0,92	1,18	0,0413	907,58
CIRIO FIN	564	0,29	0,29	-0,58	-8,31	79	0,28	0,34	0,0129	107,86
CLASS EDIT	6436	3,32	3,27	-1,98	-6,81	383	3,04	4,06	0,0439	306,59
CM	2850	1,47	1,47	-0,27	-3,37	90	1,38	1,48	0,0207	75,07
COPIDE	1044	0,54	0,54	1,86	11,02	1714	0,49	0,54	0,0155	395,31
COPIDER R	1043	0,54	0,54	1,86	11,02	1714	0,49	0,54	0,0155	395,31
CR ARTIGIANO	6723	3,47	3,48	-0,30	-2,80	10	3,47	3,62	0,1162	358,35
CR BERGAM	28262	14,60	14,72	-	-2,69	0	14,15	14,63	0,8197	900,97
CR FIRENZE	2461	1,27	1,27	1,36	9,66	2417	1,14	1,27	0,0516	1380,61
CR VALTEL	16950	8,75	8,78	0,47	-2,31	8	8,74	9,04	0,3815	438,73
CREDEM	11974	6,18	6,15	-1,49	9,14	212	5,67	6,51	0,0930	1685,37
CREMONIN	3311	1,71	1,72	1,30	6,94	126	1,60	1,78	0,0230	242,51
CRESPI	2155	1,11	1,13	4,83	1,64	7	1,07	1,20	0,0671	66,78
CSP	5108	2,64	2,67	1,72	-5,21	6	2,60	2,91	0,0516	64,63
CUCIRINI	2051	1,06	1,07	4,71	-4,51	2	1,01	1,11	0,0516	12,71
DALMINE	361	0,19	0,19	0,54	-1,77	1826	0,18	0,21	0,0023	215,37
DANELI	5272	2,72	2,74	2,16	-10,22	18				

flash

TENNIS

Sanguinetti avanza a San José Battuto Gimelstob in due set

Davide Sanguinetti si è qualificato per il 2° turno del torneo di San José (Usa, montepremi di 456mila euro) battendo lo statunitense Justin Gimelstob 6-3 6-4. Ora l'azzurro, attuale numero 61 dell'Atp Entry System, dovrà vedersela con il vincente del match tra gli statunitensi Robby Ginepri (che ha usufruito di una "wild card") e la testa di serie n.3, Andy Roddick. Altri risultati: Srichaphan (Tha) b. Delgado (Gbr) 6-3 6-1; Rusedski (Gbr) b. Burgsmuller (Ger) 6-4 7-5.



GIUDICE SPORTIVO

Il Chievo perde due difensori Squalificati D'Anna e Legrottaglie

Otto giocatori, tutti per una giornata, sono stati squalificati dal giudice sportivo. Sono gli espulsi Castellini (Bologna) e Legrottaglie (Chievo) e, per automatismo di ammonizioni, Blasi (Perugia), D'Anna (Chievo), De Ascentis e Lucarelli (Torino), Pavan (Venezia) e Zauri (Atalanta). Alle società sono state inflitte ammende di 12 mila euro alla Lazio, 10 mila al Bologna, 9 mila al Torino, 7.500 alla Juventus, 6 mila al Verona, 5.500 al Piacenza e 3.500 all'Atalanta.

DENUNCIA DAL CALCIO FEMMINILE

«Hanno usato i miei documenti per fare giocare un'altra»

Malia Taccori, calciatrice del Cagliari (serie B femminile) ha denunciato a "Assist", il sindacato calciatrici, di aver scoperto che, nonostante si fosse ritirata dall'attività nel dicembre del 2001, il 20 gennaio scorso nella partita Vallassinese-Cagliari il club isolano l'ha «schierata» lo stesso in campo, pur non essendo fisicamente presente all'incontro e di fatto squalificata. Il sospetto è che la Football Cagliari abbia fatto giocare un'altra utilizzando il suo tesserino.

CICLISMO. VUELTA VALENCIANA

A Petacchi la prima tappa Sprint vincente davanti a Zabel

Alessandro Petacchi, della Fossa Bortolo, si è aggiudicato in volata la prima tappa della sessantesima edizione del Giro della Comunità valenciana, segnata negli ultimi chilometri da numerose cadute. L'italiano ha percorso i 126 km della gara, con partenza e arrivo a Calpe, in 3h10'. Dietro di lui il russo Dimitri Konischev, lo spagnolo Angel Vicioso, l'olandese Erik Dekker e il tedesco Erik Zabel. Dodicesimo Danilo Di Luca (Saeco) vincitore del Trofeo Laigueglia.

Cavaliero, promesse di basket a Nord-Est

Il playmaker della Coop Trieste è già un idolo nella sua città: per tutti diventerà un asso

Salvatore Maria Righi

Non ha ancora la patente, è appena diventato grande. La licenza di stupire però si, per quella non servono diciotto anni. E Daniele Cavaliero, triestino come la puttizza, pare averla dentro da quando era un fagotto al seguito della famiglia, su un ramo del lago di Como. L'ha tirata fuori al ritorno, appena sua madre Liviana (ex giocatrice) lo ha spinto su un campo da basket. A cinque anni rotolava dietro alla palla arancione: capita a tutti. Ora però coi suoi 184 centimetri e le sue 18 primavere spicca già tra i giganti della Coop Trieste. E questo è molto più raro.

O meglio, è comune solo a quelli baciati dal talento. Come lui, a quanto pare. Daniele che tutti dicono Cavallino. Tirato su a pane e basket come tanti altri, dalle parti di San Giusto. Arrotondato nelle ginocchia e nell'anima sui playground di Villara, o di Poggi, o del Ricreativo Stuparich in viale Miramare. Ore e ore di cinque contro cinque, poi tre contro tre, poi anche da soli. Fino a che non tramonta il sole. Scuola di pallacanestro e di vita che alimenta la cosiddetta tradizione triestina, del resto Cesare Rubini non è mica di Biella, perché da quelle parti l'aria dei Balcani si porta dietro anche il virus dei cestì. Gli ultimi sfornati, all'indietro, Pigato, Pecile, Pozzeco, De Pol e Fucca. I primi due sono anche i suoi migliori amici, tutti quanti prima o poi sono andati altrove con un filo di malinconia. Pure loro partiti dalla fabbrica di campioni nel gomito dell'Adriatico, come lui a lezione di mattina (il nostro è al quinto anno del "Vittorio Bachelet", liceo linguistico) e a sudare il pomeriggio, in palestra. Per Cavallino la parola fenomeno è scrupolosamente sussurrata, ma sul suo futuro molti ci scommetterebbero la tredicesima. Per ora in città fa già opinione: discussioni no-limits tra quelli che «gioca poco» e quelli che «è troppo acerbo». Tutti presi da questo bambino con la faccia da sergente, il debuttante che

gioca coi grandi senza paura. Anzi, li dirige a bacchetta, da playmaker vecchio stile. Di quelli col bollino blu dei muli triestini.

«Da piccolo, con una pallina, mi veniva spontaneo palleggiare con le mani, non coi piedi. Però ero troppo piccolo per giocare a basket, fino a che mia madre non ha trovato un allenatore disposto a tenermi con sé. Era un suo amico, diceva che ero già più bravo di certi asini. Da lì ho fatto tutta la trafila nella Ginnastica Triestina»

E fuori, i campi all'aperto.
«Con la bella stagione, dalla primavera, come tanti ci ho passato pomeriggi interi. Giochi coi più grandi e impari, perché loro non badano a quanti anni hai. E se cadi per terra, non perdono tempo: ti dicono rialzati e gioca, che se non siamo uno in meno».

Il piccolo Cavaliero tra i giganti: senza paura?

«All'inizio della stagione ne avevo eccome, ma resta più forte l'istinto di buttarsi dentro. Lo faccio ogni volta che vedo un buco dentro l'area, sapendo benissimo che può andare bene e venire giù il palazzo. Ma possono anche sommergermi di fischi se faccio una fesseria».

Triestino doc a Trieste, un valore aggiunto?

«Fino a due anni fa ero uno dei tifosi, ne conosco molti e loro conoscono me. Io vengo da lì, dalla curva. E continuo ad identificarmi con loro».

Una famiglia non cestistica, però...

Ho iniziato a giocare su spinta di mia madre, ma adesso la pallacanestro è una passione di tutta la famiglia



“Mulo” nella Ginnastica Il debutto in A contro Pesaro

Daniele Cavaliero è nato il 10 gennaio 1984 a Trieste, poi per alcuni anni ha vissuto con la famiglia ad Oggiono (Co). Ha iniziato col basket a cinque anni una volta tornato nella città di San Giusto, cominciando nelle giovanili della Ginnastica Triestina. Quando la società è diventata un satellite della Pallacanestro Trieste, "Cavallino" ha cambiato canottiera e dagli allievi in poi veste i colori biancorossi. Attualmente si divide tra la formazione juniores e la prima squadra di Cesare Pancotto. È andato per la prima volta a referto nella Telit, due stagioni fa, quando alla Chiarbola passò la Paf Bologna più scudettata. In panchina a guidare i muli Luca Bianchi. Il debutto invece l'anno scorso, ancora col marchio Telit sul petto e ancora nella sua città. Il campo nel frattempo è diventato il PalaTrieste, e quel giorno era di turno la Scavolini Pesaro dell'amico-pigmalione Andrea Pecile. Nella stagione corrente, con la Coop Nord Est di Cesare Pancotto, conta 19 presenze e 9 partite giocate. La migliore proprio l'ultima, contro la Fillattice Imola: 9 punti in 12' con 6/6 ai liberi e 1/1 nel tiro da tre. In questi giorni Cavaliero è a Fano con la nazionale juniores di Piccin per preparare le qualificazioni agli Europei di categoria, in programma la prossima estate in Germania.

Daniele Cavaliero (a destra nella foto) in duello con un'altra promessa del basket italiano, Jacopo Giachetti durante l'incontro Coop Nord-Est Trieste-Mabo Livorno

«Mia madre sì, mio padre assolutamente no. Però ormai a casa mia si mangia e si beve basket, viviamo tutti di pallacanestro. Papà per sua stessa ammissione non capisce molto di schemi e gioco, però è diventato sfegatato. Quando sono via con la squadra vanno lo stesso al palazzo, a vedere la serie C».

Dicono sia già meglio di Pecile.
«Proprio no, lui è un talento smisurato. È un amico, quando è in città ci vediamo e facciamo sempre un uno contro uno. Ogni volta che lo incontro è sempre più forte. E poi lui è uno che se vede un numero in tv, riesce a rifarlo con tre-quattro tentativi. A me ne servono almeno otto».

Il basket secondo Cavaliero?
«Per me la cosa più importante in campo è ancora il divertimento, a me piacciono ancora le cose da bambino».

Per me la pallacanestro è un gioco, ho la fortuna di avere una squadra che sta allo scherzo e mi asseconda. Non sempre, certo... Dicono abbia faccia tosta, la verità è che i primi a darmi fiducia in me stesso sono l'allenatore, che mi dà più spazio più di quanto farebbero altri coach. E poi i miei compagni, che mi dicono: Daniele, vai tranquillo, fai quello che ti senti».

Modelli?
«Ho cominciato con questo sport seguendo la Nba, all'epoca i Lakers prendevano tutto e secondo me Magic Johnson resta il più grande di tutti. Ma mi ha sempre colpito molto anche Larry Bird. Andrea De Eugeni, un allenatore mio amico, mi ha spinto ad usare il tiro da tre proprio pensando al grande Larry».

Pregi e difetti?
«In difesa sono molle, anche un po' pigro. A sprazzi faccio buone cose, cerco l'uomo libero e anche di dare il cambio di ritmo. Mi sforzo anche di essere più perimetrale e di non finire sempre sotto canestro. Però devo migliorare in tutto, a cominciare dal fisico. La prossima estate, nazionale permettendo, lavorerò molto coi pesi».

Obiettivi?
«Mio padre mi ha insegnato a sognare in grande, ma con obiettivi a piccolo termine. Spero di diventare più forte possibile, sogno un futuro in America, ma andrebbe benone anche diventare qualcuno a Bologna, la capitale del basket. Per adesso da qui alla fine della stagione voglio solo essere utile alla mia squadra per uscire dalla difficoltà. Anche a costo di giocare solo un minuto».

Sogno la Nba ma andrebbe benone anche un ruolo importante a Bologna capitale dei canestri italiani

La testimonianza di un insegnante di educazione fisica. «Continuiamo a specializzarci, ma poi non creano le condizioni per farci lavorare»

Professori di ginnastica costretti a volteggiare nel vuoto

sulla materia è il caos

Obbligatoria? Facoltativa, anzi no... Il governo muscolare ha i crampi

Nedo Canetti

Si potrebbe fare un sondaggio, uno di quelli che vanno sempre tanto di moda. Prendere un campione di insegnanti di educazione fisica, di studenti Isef, di studenti tout court e chiedere loro se l'educazione motoria e sportiva sarà, nella riforma Moratti, obbligatoria o facoltativa. Avremo sicuramente le risposte più diverse e contraddittorie, ma anche non pochi che semplicemente risponderebbero con il classico «non so», come succede in tutti i sondaggi che si rispettino, visto quanto di asso-

lutamente confuso sta accadendo. Se poi, per scrupolo estremo, interrogassimo la stessa ministra e il suo sottosegretario, Stefano Caldoro, non riteniamo che faremmo qualche passo avanti nella scoperta della verità. Valga il vero. Valgano cioè le dichiarazioni dei Nostri. Come si ricorderà, nel rapporto Bertagna, propedeutico alla riforma, la materia era finita tra quelle facoltative. Alla levata di scudi di tutti gli interessati, sul versante scolastico e su quello sportivo, Letizia Moratti, ai famosi Stati generali della scuola, fece marcia indietro, annunciando che sicuramente l'educazione motoria sarebbe stata materia curricolare. Ci

fu poi un Consiglio dei ministri che approvò le linee quadro del provvedimento, con il quale il governo chiede al Parlamento la delega per la riforma. Documento, nel quale su educazione fisica, motoria, sportiva, non c'è una riga. Nuova bufera. Tranquilli, però perché arriva a chiarire le idee, con un'intervista alla "Stampa" di Torino, il sottosegretario. Il quale annuncia «che, secondo le ipotesi della commissione tecnica (la Bertagna, crediamo sia da intendere ndr) l'insegnamento dell'educazione fisica dovrebbe (il condizionale è suo ndr) essere fornito obbligatoriamente dalle istituzioni scolastiche, ma facoltativamente (sic) frequentato dagli studenti». Una sorta di ossimoro condito però dalla promessa che il ruolo della materia «sarà potenziato». Chissà come, viste le premesse. Ha ragione l'Associazione che raggruppa gli insegnanti di Educazione fisica, quando, in una lettera al ministro, scrive che si sta determinando un pasticcio incredibile, di una materia che non si sa se

è obbligatoria ma facoltativa o facoltativa ma obbligatoria. Caldoro è corso ai ripari, riconoscendo la paternità dell'accaduto, scaricando tutte le colpe sulla commissione tecnica ed annunciando che la questione sarà esaminata «in sede politica», «per la definitiva scelta di merito». Dal che risulta chiaro che il ministro (il governo?) non ha ancora deciso, che c'è incertezza esattamente come ai tempi della commissione Bertagna, che, comunque, se ne riparerà.

Per un governo decisionista ad immagine del suo premier e per un ministro che si vanta di concretezza e managerialità non c'è male. Fino all'emanazione dei decreti attuativi della delega, gli insegnanti e gli studenti interessati dovranno continuare a rimanere con il fiato sospeso, in attesa delle divinazioni di viale Trastevere. Come dire, incazzatura certa, futuro incerto. Disoccupati magari, ma con in tasca la laurea, invece del vecchio diploma Isef. Vuoi mettere la soddisfazione

che sia veramente fastidioso e irritante vedere svolgere i programmi nelle scuole materne ed elementari, che toccherebbero a noi di diritto, dalle maestre di matematica? E come se il lavoro di Ministro fosse fatto dall'uscire del Mini-

stero? Si riesce a comprendere la nostra situazione emotiva, il nostro disagio? Spero che tra le parole si riesca ad avvertire ciò. Ritengo che sarebbe troppo banale elencare i motivi psicologici, motori, emotivi, affettivi, cognitivi etc. che dovrebbero portare a

dare spazio e soprattutto valore e credito all'insegnante di educazione fisica nella scuola materna ed elementare nonché in quella secondaria. Non è bello leggere statistiche e rilevare che l'educazione fisica in Italia ha il numero minore di ore

tra tutti gli Stati dell'Europa e soprattutto risulta l'unica nazione che non prevede l'insegnante di educazione fisica nella scuola materna ed elementare. La cosa che aumenta ancor di più il malcontento è anche che molti miei colleghi, tra cui an-

ch'io, ci siamo buttati con il nostro proverbiale entusiasmo a frequentare le Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (SSIS) con la speranza che qualcosa potesse cambiare in nome di qualche fantomatico cavillo burocratico o rivoluzionamen-

to organizzativo della scuola. Pian piano però ci siamo dovuti ricredere e continuare a frequentare e studiare nella consapevolezza che il tutto sia fine ultimo a niente, se non a contribuire ad accrescere la nostra sempre maggiore e spiccata professionalità. La cosa che fa rabbia è che gli insegnanti di educazione fisica dovrebbero essere l'unica categoria di insegnanti a non dover frequentare le SSIS, giacché già nel piano di studi dell'Isf erano presenti tali discipline giacché tali università sono state create proprio per formare professionalità scolastiche. Nonostante memorie di tutto ciò abbiamo accettato senza rumore e in punta di piedi di frequentare questi ulteriori due anni con sacrifici non solamente economici. Personalmente la forza di andare avanti me la dà la speranza che ho nel mio Paese, nella Costituzione e in tutte quei principi e figure istituzionali che spero diano a noi insegnanti di educazione fisica ciò che ci spetta e soprattutto ci dia la possibilità di contribuire, sorretti dalla nostra vocazione didattica, a realizzare la formazione degli alunni delle scuole italiane di ogni ordine e grado. Alessandro D'Angelo

SUOR ELENA, UN MIRACOLO IN DIRETTA. E IO SONO UN SUO FAN

Fulvio Abbate

STRISCIA IN DIRETTA FA LE CONDOGLIANZE A BIAGI

Non è così cinica come appare: anche Striscia ha avuto un'«intermittenza» del cuore: lunedì sera in diretta Greggio e lacchetti hanno fatto le condoglianze in diretta a Enzo Biagi per la morte della moglie. Stop per un momento a veline, lazzi e burla: un saluto affettuoso al giornalista e un simbolico oscuramento delle immagini per far comparire una scritta: ti vogliamo bene Enzo. Bravi.

Esisterà davvero nella penosa realtà del mondo (e di RaiUno) la ragazza cui, più o meno ogni sabato pomeriggio vedo condurre un programma essenziale come un lenzuolo bianco intitolato A sua immagine, dove si parla unicamente di religione e del Dio dei cattolici, esisterà davvero? Lei, la ragazza in questione che, se ho capito bene, dovrebbe chiamarsi suor Elena, ha il grande pregio, meglio, una docile seduttività mediatica tale da trasportare perfino il più riluttante dei telespettatori nell'elegia dei propri argomenti assoluti.

Sabato scorso, tanto per fare un esempio, suor Elena Bosetti, che è biblista ed esegeta dei testi evangelici, rifletteva a voce alta sul tema dell'estasi. Proprio l'estasi, ossia l'incanto, la folgorazione

mistica o, più semplicemente, l'incontro amoroso. Cose che di solito in televisione passano per l'hamrem di Catherine Spaak. Bastava osservarla meno di un istante per capire che non l'avresti più abbandonata, che avresti seguito il suo programma fino alla sigla finale. Insomma, se proprio dovessi trovare una metafora per definire A sua immagine (quando lo conduce suor Elena Bosetti) potrei dire che sembra territorio liberato nel continente della televisione; un promo del paradiso, quasi. Nulla a che vedere con la preistoria delle prediche televisive in bianco e nero che, sebbene bonarie come quelle di padre Mariano dalla barba profetica e insieme domestica, sotto sotto suggerivano sempre e comunque l'idea dell'inferno aguzzo di supplizi, l'inferno

e il purgatorio così come lo immaginavano i democristiani a quel tempo al potere, l'inferno come stazione definitiva, il cilicio al posto del braccialetto, la certezza assoluta che il martello di Dio ti avrebbe colpito mentre meno te lo aspettavi. Giusto per dovere di cronaca, occorre aggiungere che il programma è nato nell'ottobre del 1997, continuando la tradizione delle rubriche religiose di RaiUno iniziata con Parola e Vita e proseguita con Settimo Giorno, e ha il suo titolare nel frate cappuccino Raniero Cantalamessa.

Suor Elena forever, quindi. Incuriosito dalla grazia e dalla capacità comunicativa della persona, sono andato a cercare traccia del suo lavoro nel sito ufficiale della trasmissione. Lavoro inutile, per-

ché oltre alle note di presentazione, su suor Elena non ho trovato nulla, proprio nulla. Dunque, ho ragione di pensare che si sia trattato di un'apparizione di un miracolo, cose che avrebbero fatto la gioia di un grande anarchico «per grazia di Dio» come il regista Luis Buñuel. Dico questo perché, come già accennavo, la presenza di suor Elena in una trasmissione dove si parla del Vangelo e d'ogni altra cosa attinente al mistero della fede e del divino, ha il potere inestimabile, al di là di una possibile nostra adesione confessionale, di tracciare un altro mondo, un'altra possibilità di occupare lo schermo, il tempo televisivo. Un miracolo in diretta, meglio ancora, la dimostrazione pratica dell'estasi.

civiltà

rauno

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Lo stile Biscardi e Mosca trasuda in tutte le tv: quasi non ce ne siamo accorti ma l'aria è cambiata

Silvia Garambois

ROMA Tg1, ore 20.30. Arriva Schifano. Tutte le sere. Allampanato, triste di una tristezza contagiosa, con il tono monocorde, l'aria grigia di chi è stato rubato alle sue carte da «mezza manica» (assomiglia agli impiegati d'inizio '900, come sono rappresentati nei film). Forse dice cose diverse ogni sera, ma non c'è da giurarsi: certo ripete spesso quella frase, «il centrosinistra è venuto allo scoperto», che deve essere la sua trovata ad effetto, probabilmente la giudica spiritosa. Ebbene, Schifano sen. Renato, capogruppo di Forza Italia al Senato, incaricato di portare in tv - lui e solo lui - l'opinione degli Azzurri (politicamente parlando), che compare a raffica su tutte le tv, tutte le sere, nella solita posa, con il solito sfondo (una carta da parati arabescata,



molto adatta ai palazzi di potere), è il nuovo volto della politica dei tg. Anzi: è la politica. Per par condicio anche le altre interviste («d'accompagnamento», si dice in gergo) sono abbastanza tristi. Ragione più che nobile, da parte dei direttori tutti dei telegiornali, per proteggere i telespettatori e limitare lo spazio alle oscure cose della politica. Sta succedendo proprio questo: quasi non ce ne siamo accorti, ma la mezz'oretta di tg serotino ha cambiato stile, ci racconta un mucchio di fatti e fattorelli di cronaca, torna e ritorna su alcuni temi di costume di cui non sapevamo l'Italia fosse assetata (le passerelle della moda, le star di passaggio, le prime dei film), si entusiasma per lo sport come ai bei tempi (un giocatore della Juve che fa il verso al glorioso Torino? Fermate le rotative!) e lo stile Biscardi e Mosca trasuda su tutte le tv. La politica invece, che è cosa noiosa, ha spazi contenuti, di solito si capisce anche assai poco di cosa sta succeden-



Nella foto grande un posto di blocco. Sotto la protesta contro il maltrattamento degli animali in Times Square a New York

Sbatti la nera in prima

La politica va in soffitta: nei tg è il tempo della cronaca, del costume, dei costumi da bagno e della villetta di Cogne. E il conflitto d'interessi cos'è?

do, ed i tg si affidano ad un collage di interviste e dichiarazioni, per render conto senza prender partito. È successo così anche di fronte a questioni clamorose, come il dibattito sulle rogatorie internazionali (qualcuno in tv ha spiegato che si trattava di fotocopie autentiche?), quello sul falso in bilancio, persino sulla nomina del consiglio d'amministrazione Rai.

Canale 5, dieci anni fa, era nato come «tg di cronaca»: era l'escamotage, la trovata di Enrico Mentana, per non dover affrontare questioni che per lui - dipendente di Berlusconi - potevano diventare spinose. Una

scelta dichiarata e rispettabile. Il paradosso è che, oggi come oggi, l'Osservatorio Ds sull'informazione tv documenta che spesso di politica parla più Mentana - che ha un pubblico, rivelano i sondaggi, in maggioranza legato a Forza Italia - di quanto facciano gli altri tg, paralizzati dall'autocensura. Lasciando da parte il Tg4, che pure ha il suo seguito (e che Nanni Moretti mette in guardia dal giudicare solo come un episodio di folklore via etere), su tutto ha preso il sopravvento la cronaca. O almeno, una parte della cronaca. Gli albanesi e i disperati di mezzo mondo, anche se non sono più inseguiti dalle teleca-

mere, non hanno smesso gli sbarchi sulle nostre coste, così come - a microfoni spenti - ci sono ancora furti nelle villette del nord.

A queste notizie, che sono state politicamente sfruttate dal centro destra durante la lunga campagna elettorale per dimostrare l'inefficienza di Governo, è stata però messa la sordina. Ma quando è iniziato tutto ciò, quando i tg hanno cambiato volto? Forse fin dall'inizio dell'era Berlusconi. Passata l'ubriacatura elettorale è arrivata l'estate, Camere chiuse, politici sotto l'ombrello. L'autunno è incominciato con le notizie dell'11 settembre, dell'attentato alle Twin Towers:

per giorni e settimane la politica estera ha tenuto banco, ha riempito tg e speciali, ha permesso approfondite analisi internazionali. Fino a che è scivolata nella guerra dell'Afghanistan: settimane e mesi di cronache degli inviati, di interventi degli esperti, di dolorose immagini, di complessi rapporti internazionali. In un giornale, anche televisivo, questi sono gli «Esteri»: sono anche l'ancora di salvezza per chi teme di mettere i piedi nel piatto della politica nazionale. E da qualche settimana che i tg (e i giornali al loro seguito) sono costretti a tornare alla «scaletta» di sempre: e lo fanno con grande malavoglia. Persino il Tg1 - quello della massima ufficialità, per tradizione e vocazione - certe sere riesce a non dare notizie di politica negli annunci iniziali e gonfia poi episodi di cronaca di cui non si capisce il clamore. Vedi la tragedia di Cogne: per sere e sere abbiamo visto la villetta dell'infanticidio e sentito dichiarazioni le più diverse, anche dopo che la famiglia aveva chiesto silenzio, rispetto. Senza cinismo, non è stata data un'enfasi eccessiva ad una brutta storia? Si comportano così i giornali stranieri? Si sarebbero comportati così i nostri, fino a qualche tempo fa?

Ed è ancora più recente il caso dell'ambasciata americana di Roma: la preparazione di un attentato alle spalle di via Veneto è stato il secondo o terzo titolo nei tg per più sere, fino a che ieri la stessa ambasciata Usa non solo ha minimizzato l'episodio, ma ha fatto sapere di non gradire i toni usati. E intanto, di cosa si discute a Montecitorio? La legge sul conflitto di interessi cosa dice, cosa dice davvero, al di là dell'acozzaglia di

dichiarazioni frammentarie, mezze frasi raccolte tra i politici, con Schifano appoggiato alla solita tappezzeria? Scorrere la «raccolta» dei primi titoli dei tg, anche quelli delle ultime sere, è emblematico: domenica scorsa la maggior parte dei tg (1,2,3 e 5) ha dato come prima notizia quella sul Medio Oriente, dopo di che si è parlato del delitto di Cogne, di terrorismo a Roma e di doping nello sci; Studio Aperto e Tg4 invece hanno privilegiato come prima notizia il delitto di Cogne seguito, in tutti e due i casi, da un servizio su Erika.

Lunedì sera, a politica «attiva», i titoli erano più o meno gli stessi: l'apertura sul Medio Oriente, il terrorismo a Roma, il doping nello sci. Tra i titoli del Tg1 non c'era neppure il conflitto di interessi (ripreso invece da Tg2 e Tg3), mentre Fede continuava la campagna sul Palavobis. E intanto (che fortuna!) sono riprese le sfilate di moda a Milano...

Per sere e sere abbiamo visto la villetta dell'infanticidio. Non è stata data un'enfasi eccessiva a questa storia? Così per l'attentato di Via Veneto...

”

mercoledì 27 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

debutti

POZZI NEI PANNI DI ELETTRA

Elisabetta Pozzi nei panni di Elettra: l'attrice quattro volte Premio Ubu sarà la tragica eroina di Euripide in una coproduzione Fondazione TeatroDue- Compagnia Gli Ippocriti, che debutta il 4 marzo in prima nazionale al teatro Ariosto di Reggio Emilia. Per il regista Piero Maccarinelli, Elettra è talmente «determinata» a vendicare l'omicidio del re padre, ucciso dalla madre Citennestra (Anita Bartolucci), da agire contro di lei «anche a costo della vita»: Elisabetta Pozzi è quindi chiamata a calarsi nel suo pensiero e nella sua azione che «hanno una direzione unica quasi monomaniacale, la vendetta.

pol spot

BARICCO, COM'È LA STORIA DELLA FALCE E DELLA PASTASCIUTTA?

Roberto Gorla

Se non fosse per il marchio, che compare alla fine, potrebbe sembrare uno di quegli spot che, nemmeno tanto tempo fa, erano propri della comunicazione di certi marchi di birra: il solito campo di grano a dichiarare la genuinità della materia prima, il solito rifarsi ad antiche origini ed un paesaggio, assoluto quanto basta, a motivare una dissetante bevuta di birra. Invece si tratta della nuova campagna Barilla che, quantomeno nelle intenzioni, rincorre l'ambizione di celebrare come si conviene, i centoventicinque anni della fondazione del più grande pastificio italiano. In un campo di grano che si estende a perdita d'occhio, un contadino sta falciando le spighe mature. Fa caldo. Il contadino ha appena finito di dissetarsi da un thermos che porta alla cintura, quando la sua attenzione è

attratta da un grido mescolato ad uno scalpitare di cavalli al galoppo. All'orizzonte è comparso, come dal nulla, un manipolo di cavalieri. Indossano costumi antichi e, incuranti dell'uomo, gli passano accanto, veloci come ombre, senza danneggiare le spighe mature. Un aereo da caccia sibila nel blu del cielo, percorso da bianche nubi veloci. Per nulla turbato, neppure quando i cavalieri si ripresentano a migliaia, il contadino, con gesto antico riaffila la falce e riprende il lavoro. «Il lavoro continua. Dal 1877», recita una scritta che compare con il marchio.

Lo spot sarebbe forse passato in sordina, come tanti altri senza particolare smalto creativo, se l'investimento che lo sostiene non fosse di quelli a prova di telecomando e se un'azione di pubbliche relazioni a tutto

campo, non avesse fatto in modo da suscitare l'interesse dei mezzi d'informazione, accreditandone la paternità, invece che alla solita coppia d'agenzia, all'accoppiata d'eccezione Alessandro Baricco e Wim Wenders. Lignaggio a parte, l'eccezionalità dell'evento si meritava forse ben altro di uno spot, tutto simboli e metafore, che sembra fatto apposta per la gioia degli esecuti della comunicazione, ma che rischia di lasciare perplesso il suo destinatario finale. Che i testimoni questa volta, anziché sulla scena, stiano in sala macchine, poco importa. Anche questa è una campagna di quelle che si affidano al nome famoso piuttosto che alla creatività tanto che lo spot risulta fumoso ed enigmatico a sufficienza, per la pazienza di chi non siede davanti alla TV, nell'attesa delle interruzioni pubblicitarie.

Per l'immane istituto di ricerca, sarà ovvio argomentare che il contadino rappresenta l'azienda e la sua vocazione al rispetto della tradizione, il grano la base del suo lavoro, il passaggio dei cavalieri antichi il succedersi delle umane vicissitudini, il jet la tecnologia aziendale e che il tutto si svolge nella rassicurante cornice dei colori istituzionali che ritroviamo nel thermos blubarilla, nel cielo blubarilla, nelle nubi bianco-barilla. Ma quella figura segaligna e con la falce, impassibile in mezzo al transitare di lugubri larve, non rischia di evocare invece qualcosa di più profondo ed inquietante? Chissà, forse un vero pubblicitario se lo sarebbe chiesto, ma Alessandro Baricco e Wim Wenders non fanno questo mestiere. E, purtroppo, si vede. (robertogorla@libero.it)

Paskaljevic: il mio Milosevic d'Irlanda

Esce «Come Harry divenne un albero», firmato dall'autore serbo della «Polveriera»

Alberto Crespi

Goran Paskaljevic è un uomo mite, gentile, poliglotta (oltre ad essere il gemello di Donald Sutherland, ma questo non c'entra). L'esilio a Parigi gli ha «imposto» di imparare un francese fluido ed elegante, il viaggio negli Usa per girare, qualche anno fa, *Someone Else's America* gli ha lasciato in eredità un ottimo inglese. Se la cava anche con l'italiano, ma non si fida: «faccio troppi errori», si schermisce. Ma la sua lingua madre rimane il serbo. Goran Paskaljevic è di Belgrado. Nato nel 1947, è jugoslavo e figlio di una Jugoslavia - quella tenuta insieme, forse artificialmente ma tutto sommato efficacemente, da Tito - che non c'è più, che si è spapolata negli ultimi quindici anni e che ha fatto di Goran un esule. Da sempre feroce oppositore di Milosevic, ha dovuto abbandonare il suo paese dopo averlo raccontato meglio di chiunque altro in quel capolavoro che è *La polveriera*. Meno visionario di *Underground* di Kusturica (regista più giovane, ma che condivide con Paskaljevic gli studi nella gloriosa scuola di cinema di Praga), *La polveriera* è l'altra faccia della medaglia, realistica e feroce, che sta al film del grande bosniaco come i gioielli della commedia all'italiana stavano ai film di Fellini. Diciamo che *Underground* è *La dolce vita*, e *La polveriera* è *I mostri*: mettete assieme questi titoli, e capirete molte cose dell'Italia degli anni '60 e della Jugoslavia degli anni '90.

Dopo *La polveriera*, Paskaljevic ha capito subito (è stato costretto a capire) che a Belgrado, per lui, tirava un'ariaccia. È emigrato a Parigi. Oggi è finalmente tornato a casa, e nel frattempo ha girato uno dei film più strani, più poetici e più illuminanti del 2001: *Come Harry divenne un albero*, che esce venerdì nei cinema distribuito dall'Istituto Luce. Un vero film europeo (coproduttori irlandesi, francesi e italiani: la Cattleya), diretto da un serbo, girato in Irlanda con attori locali, ma tratto da una fiaba cinese «consigliata» al regista da suo figlio Vladimir. La storia di Harry Maloney (il sovrumano attore Colm Meaney), un uomo che di notte sogna di diventare un albero, un vecchio albero senza foglie dal quale, una volta abbattuto, si ricavano delle bare; e di giorno impegna tutte le sue energie nell'odiare «il suo nemico», il ricco del paese George O'Flaherty. Siamo nell'Irlanda del 1924, c'è appena stata la cruenta rivolta del '22, le lotte civili che ancora oggi segnano la vita di quell'isola bellissima e infelice sono appena iniziate. E Harry ha bisogno di un nemico, ha bisogno di qualcosa che rinfocoli il suo odio represso. Se non c'è, se lo inventa.

Paskaljevic, chi è per lei Harry Maloney?
È Milosevic.
In che senso?
Partiamo dall'inizio. Io avrei potuto benissimo girare questo film in Serbia. Sono più di dieci anni, ormai, che il mio popolo e tutti i popoli della ex Jugoslavia si massa-



Una scena dal film «Come Harry divenne un albero» di Goran Paskaljevic

crano a vicenda, andando a cercare i nemici anche dove non ci sono, fomentando un odio «etnico» assolutamente bestiale. Ma non potevo lavorare in Serbia. Non potevo nemmeno viverci. La polizia di Milosevic mi avrebbe arrestato. Per cui, quando ho cominciato a pensare al progetto, ho dovuto contestualmente pensare ad un paese europeo in cui girarlo. Avevo pensato alla Grecia, anche all'Italia: l'odio per il proprio

È la storia di un uomo che di notte sogna di trasformarsi in un albero dal quale si ricaveranno delle bare. Di giorno odia il nemico

simile, per il proprio vicino, nato da motivi minimi e rinfocolato in modo assurdo, è un tema universale. Ma quando sono andato in Irlanda ho capito che forse era il posto migliore. La natura così aspra e piovosa - quella che mostro è un'Irlanda autunnale e povera, lontanissima dai cliché turistici -, le lotte fratricide, gli odi etnici e religiosi... tutto tornava. E poi, gli attori! Sono un popolo di attori magnifici. Oggi sono con-

vinto che non avrei potuto girare il film con un attore diverso da Colm Meaney. Questo non toglie che anch'io sono un vecchio albero, ho radici profonde, e dovunque vada cerco le storie della mia Serbia. In questo senso, man mano che giravo, mi rendevo conto che Harry Maloney e Milosevic sono la stessa persona. Anche Milosevic si è inventato i nemici per poi poterli sterminare. Anche Milosevic ha raccontato, e continua a raccontare, di averlo fatto per il bene del suo popolo. E questo mi disgusta. Io, essendo serbo, faccio parte del «popolo» di Milosevic ma non voglio aver niente a che fare con i suoi crimini. Non l'ho mai votato, non l'ho mai «autorizzato» a uccidere per mio conto.

Sta seguendo il processo dell'Aja? Che sensazioni ne ricava?

Bruttissime. È un processo a uso e consumo dei media. C'è un doppio rischio. Primo: che processando solo Milosevic ci si dimentichi le responsabilità di molti altri. Secondo: che lasciandolo lì, a difendersi da solo, lo si trasformi in un eroe. Lui è un avvocato, sa gestire bene una simile situazione, sicuramente si sta divertendo un sacco. Ma ho una speranza. I giovani, a Belgrado, seguono il processo ma se ne fregano. Vogliono solo vivere, come i giovani del resto del mondo. Io ripongo grande speranza nelle nuove generazioni jugoslave. Voglio credere che faranno meglio di noi, e che le colpe dei loro padri non ricadranno sul loro futuro. Nel film, nel destino del figlio di Harry, c'è anche questo messaggio.

Quindi, Harry è un film jugoslavo a tutti gli effetti.

Rispondo così: anni fa incontrai Milos Forman, che era stato mio maestro alla scuola di cinema di Praga. Aveva appena vinto l'Oscar con *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Mi complimentai con lui e gli dissi che aveva girato il film più ceco della sua carriera.

Com'è stato l'incontro con Meaney?

Stava girando un film in Canada, ci siamo incontrati a Chicago. Gli ho raccontato il film e lui, da bravo irlandese, l'ha capito subito: ha detto che gli ricordava un certo humour nero, surreale, alla Beckett. Questa nostra «prima» riunione di sceneggiatura si è svolta in un pub dove io, pur essendo quasi astemio, ho dovuto adeguarmi a lui e ho bevuto 17 whisky. Alla fine ero quasi ubriaco - lui mi ha dato una paccia sulla spalla e mi ha detto «you'll make a good Irishman», diventerai un bravo irlandese. È stato l'inizio di una bella amicizia.

Milosevic? Lasciandolo lì a difendersi da solo c'è il rischio di trasformarlo in un eroe: è un avvocato, sa quel che fa e sono sicuro che si diverte

Castri: troppe guerre allo Stabile di Torino Torno a fare il regista

Luis Cabasés

TORINO Massimo Castri, l'etrusco («mica sono un toscano bizzoso» dice), conferma le sue dimissioni, lascia l'incarico di direttore del Teatro Stabile di Torino a Walter Le Moli, proveniente dal Teatro di Parma, e se ne va senza strepiti. Ma se avesse urlato o sbattuto la porta forse avrebbe fatto meno rumore. «Mi dispiace andar via - dice dopo un'ora di conferenza stampa-monologo, mollando gli ormeggi della pazienza e lasciandosi andare ad un breve sfogo intriso d'ironia e di rabbia ormai metabolizzata - non ho mai fatto uno spettacolo con un finale così patetico, mi sento becco e bastonato e la cosa mi fa girare i coglioni». Dopo la nomina del suo successore lunedì, in una riunione seminotturna del Cda del teatro, ieri il regista ha raccontato ai giornalisti perché ha deciso di gettare la spugna. «Si è detto che me ne andavo perché non ero d'accordo su Settimo (il progetto di accorpamento con Laboratorio Teatro Settimo, guidato da Gabriele Vacis, n.d.r.). Ma non è così. Ho praticamente rinunciato per due anni a fare il regista e ne ho viste di cotte e di crude. Sono arrivato "puro siccome angelo" a cacciarmi in un mare di guerre e guerricciolate. A luglio del 2001 vengo convocato dall'assessore Alfieri (attuale assessore alla cultura di Torino, n.d.r.). Mi dice che su Settimo è stato tutto deciso e che è stato incaricato d'informarmi. Io volvevo le condizioni minime per lavorare. In pratica direzione unica, l'appoggio di un manager organizzatore, un piano di rifinanziamento generale dello Stabile. L'operazione con Teatro Settimo (un direttore per la regia teatrale, Castri, e uno per l'innovazione, Vacis, n.d.r.) non andava in questa direzione. Se per il consiglio di amministrazione è fondamentale, ho detto, cacciatemi. Ma non dite che Castri non l'ha voluta. Ora spargete la voce. Se qualcuno mi vuole, io faccio il regista». A fine pomeriggio altra conferenza con replica di Alfieri: «Mi dispiace che Castri sostenga che è stato informato a cose fatte. Gli dissi che l'accorpamento era una richiesta dello Stabile di Torino e di Laboratorio Teatro Settimo, peraltro non ancora andata in porto. Come soci pubblici di un teatro pubblico avevamo il dovere di chiudere la crisi il più in fretta possibile. L'importante è che questa vicenda non interferisca sul Centro Servizi dello Stabile che riunisce le risorse pubbliche di diversa provenienza, gestisce un tavolo permanente di concertazione tra Tst, enti locali e teatranti, promuove convenzioni con le sale private per assicurare sede alle compagnie senza casa e fa produzioni».

Bello e intenso l'allestimento di «Danza macabra» a Roma per la regia di Armando Pugliese. In scena al Teatro Greco con repliche ancora fino al 3 marzo

Herlitzka e Lojodice, coppia crudele nell'inferno di Strindberg

Gioia Costa

ROMA *Danza macabra* di August Strindberg è un testo di rara bellezza, nel quale la malvagità che separa ed unisce in un gioco feroce due esseri umani è raccontata con una modernità inquietante. Esaurito in tutte le edizioni, è in scena con un allestimento bello e intenso al Teatro Greco di Roma fino al 3 marzo con la regia di Armando Pugliese. La drammaturgia contemporanea ci ha abituato a scoprire in scena varie forme di malessere e disagio come se, con la morte del tragico, anche il Male fosse tramontato, lasciando il suo posto al farsesco. Strindberg ha invece una specie di veggenza nera nella costruzione delle situazioni e nell'ambientazio-

ne dei caratteri, e sa tracciare profili spietati dell'inferno cui un uomo e una donna possono dar vita. In *Danza macabra*, scritto nel 1900, il tono naturalistico della sua scrittura si apre ai fantasmi, ed assume una connotazione più irrealistica. I due protagonisti, il Capitano e sua moglie Alice, si divorano da quindici anni su un'isola, scandendo le ore con abitudini colme di rancore: il loro raffinato equilibrio non può sopportare alcuna intrusione, e per questo vivono isolati, alimentando spettri e manie. Sembra che attorno a loro ci sia solo il mare e nessuno viva sull'isola, perché qualsiasi essere umano vivo ed esterno al loro mondo non potrebbe rappresentare altro che una minaccia o un pericolo. Infatti, l'arrivo di Kurt, vecchio amico che torna dall'America, è l'occasione per ten-

tare di far esplodere i loro riti funesti e le loro conversazioni intollerabili, nelle quali ogni giorno l'anima si dà in pasto allo schermo e al disprezzo. Nulla però può interrompere il Male, che compie il suo corso a dispetto di qualsiasi novità, e l'amico, trascinato nei meandri complicati che uniscono Alice e il Capitano, li lascerà prede del loro girotondo di tradimenti che contagia ogni cosa. Una vera danza di morte, le cui figure sono state fissate una volta per tutte: Alice accusa suo marito di non essere diventato maggiore e di non aver avuto successo, lui le risponde esercitando una sofisticata violenza psicologica, per alzare la posta del gioco e render sempre più forte la dipendenza di sua moglie e la natura di ciò che determina la loro unione.

Nella regia, Armando Pugliese ha dosato i tempi per far affiorare la tensione che sottende i gesti, rivelando così quanto il non detto e la ripetizione dell'identico possano aveve-

Prede di un girotondo di tradimenti, i protagonisti giocano al massacro tra violenza psicologica e legami di dipendenza

nare la prossimità. Il disegno scenico ben sposa la logica del testo, ma è la misura fra gli interpreti a far esplodere il dolore e la dipendenza che uniscono i due protagonisti. Giuliana Lojodice, dopo la bella prova di *Copenhagen* di Mickael Frayn per la regia di Mauro Avogadro, in *Danza macabra* conferma questa nuova linea di recitazione capace di ferocia: è una Alice confinata nelle sue vendette e nel suo sordo rancore, e la durezza che attribuisce al personaggio riesce a contaminare di gelo l'intero spettacolo, fino al culmine nel quale, sciolti i lunghi capelli e dimenticata la compostezza, abbandona Alice a una sensualità vampiresca. Roberto Herlitzka è un Capitano immerso nei suoi raggi come un giocatore che inventi un mondo. Si diverte, ogni volta

che riesce a centrare una stoccata, e danza, canta, salta sulla scena come inebriato dei suoi misfatti. Esulta del male. Gode del malvagio. Ride con innocenza dei suoi pericoli. Colleziona infamie e schermi feroci con la soddisfazione di chi ha eretto l'inferno a destino. Infine, il personaggio di Kurt è assunto da Toni Bertorelli con lo stupore morboso di chi arriva da una vita libera in un deserto densissimo, ed è modulato dalla seduzione, alla quale cede nonostante squarci di sagacia subito messi a tacere dai due complici. Kurt si aggira in questa camera delle torture felicemente inadatto, e Bertorelli riesce a dargli la goffaggine di chi conosce il sole, la quiete e la natura, e viene irresistibilmente attratto dal gorgo nero dei due artefici.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbondona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti	Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 14.40-16.35 (E. 3.65 - E. 7.067) 18.30-20.30-22.30 (E. 4.65 - E. 9.004)
sala Ducento 200 posti	Paz! drammatico di R. De Maria, con F. Pisilli, C. Santamaria, M. Mazzotta 14.30-16.30 (E. 3.65 - E. 7.067) 18.30-20.30-22.30 (E. 4.65 - E. 9.004)
sala Quattrocento 400 posti	Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Goltz 15.00-17.30 (E. 3.65 - E. 7.067) 20.10-22.30 (E. 4.65 - E. 9.004)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 5.00 - E. 9.681)
ARCOBALENO Viale Turiata, 11 Tel. 02.29.40.6054 318 posti	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 15.15-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.15-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 2 108 posti	Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 15.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 19.30-22.20 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 3 108 posti	Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 15.00-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelge, T. McInerney 18.00-20.15-22.30 (E. 4.50 - E. 8.713)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.20-17.45 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.25-22.40 (E. 5.70 - E. 11.037)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 350 posti	Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.00-17.30 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
sala 2 150 posti	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.00-17.30 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 14.45 (E. 3.62 - E. 7.099) 17.20-19.55-22.30 (E. 5.16 - E. 9.991)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 120 posti	Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel 14.30 (E. 4.10 - E. 7.939) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)

sala 2 90 posti	Pauline & Paulette commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman 14.30 (E. 4.10 - E. 7.939) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 16.00 (E. 5.16 - E. 9.991) 19.00-22.00 (E. 5.70 - E. 11.037)
sala Allen 191 posti	Incantesimo napoletano commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Benacchi 15.00-16.55 (E. 5.16 - E. 9.991) 18.50-20.45-22.40 (E. 5.70 - E. 11.037)
sala Chaplin 198 posti	Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.00-17.30 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
sala Visconti 666 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 1 359 posti	Vanilla Sky thriller di R. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 19.40-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 2 128 posti	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas 15.00-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 3 116 posti	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.00-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 4 118 posti	The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15.00-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	Incantesimo napoletano commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Benacchi 15.00-16.55 (E. 5.16 - E. 9.991) 18.50-20.45-22.40 (E. 5.70 - E. 11.037)
Sala Olmi 149 posti	Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.10-17.25 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
Sala Scorsese 149 posti	Paz! drammatico di R. De Maria, con F. Pisilli, C. Santamaria, M. Mazzotta 15.30-17.50 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.10-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
Sala Truffaut 149 posti	L'inverno drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Gilfi 15.30-17.50 (E. 5.16 - E. 9.991) 20.10-22.30 (E. 5.70 - E. 11.037)
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Vanilla Sky thriller di R. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 19.40-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala Excelsior 600 posti	Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 15.00-17.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala Mignon 313 posti	

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.68	sala Carlo 316 posti
A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 14.30 (E. 3.61 - E. 6.990) 17.10-19.50-22.30 (E. 5.16 - E. 9.991)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.00 (E. 3.61 - E. 6.990) 18.20-21.45 (E. 5.16 - E. 9.991)
MAESTRO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	sala Marilyn 329 posti
A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 14.30-17.10 (E. 4.25 - E. 8.229) 19.50-22.30 (E. 5.25 - E. 10.165)	
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 15.45 (E. 4.20 - E. 8.132) 19.00-22.15 (E. 5.20 - E. 10.069)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 15.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.00 (E. 4.25 - E. 8.229) 18.25-21.50 (E. 5.25 - E. 10.165)	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20.30-22.30 (E. 5.16 - E. 9.991)
NUOVO ARTI Via Ferraggio, 3 Tel. 02.76.02.00.48	Il mio amico vampiro commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige 15.10-17.40-20.10-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.41.99	D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 18.00-21.00 (E. 4.00 - E. 7.745)
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.45 (E. 4.10 - E. 7.939) 18.00-20.15-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev.: 02.80.51.041	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas 15.05-17.35 (E. 4.25 - E. 8.229) 20.05-22.40 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 1 1169 posti	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 14.40-17.10 (E. 4.25 - E. 8.229) 19.50-22.30 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 2 537 posti	Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 14.50-17.20 (E. 4.25 - E. 8.229) 19.50-22.35 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 3 250 posti	

sala 4 143 posti	The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15.00-17.30 (E. 4.25 - E. 8.229) 20.00-22.35 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 5 171 posti	La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 14.45-17.15 (E. 4.25 - E. 8.229) 19.45-22.35 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 6 162 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.00 (E. 4.25 - E. 8.229) 18.20-21.45 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 7 144 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15 (E. 4.25 - E. 8.229) 18.15 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 8 100 posti	K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 22.35 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 9 133 posti	The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 14.55-17.25 (E. 4.25 - E. 8.229) 19.55-22.35 (E. 5.25 - E. 10.165)
sala 10 124 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.00 (E. 4.25 - E. 8.229) 18.20-21.45 (E. 5.25 - E. 10.165)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 15.45 (E. 4.10 - E. 7.939) 18.00-20.15-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Weirham, A. La Paglia, S. Budd 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 4.14 - E. 8.014)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	I marciapiedi di New York commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham 15.00 (E. 4.20 - E. 8.132) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.39.53.11.03	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas 15.00 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 1 438 posti	Vanilla Sky thriller di R. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.30 (E. 4.00 - E. 7.745) 19.40-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 2 250 posti	The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15.00 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 3 250 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 4 249 posti	Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Goltz 15.00 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 5 141 posti	Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 15.30 (E. 4.00 - E. 7.745) 17.50-20.10-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)
sala 6 74 posti	

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	255 posti
L'Uomo che non c'era drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermund, J. Gandolini 15.30-17.50 (E. 4.13 - E. 8.000) 20.10-22.30 (E. 5.16 - E. 10.000)	
SAN CARLO Via Marozzo della Rocca, 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.00 (E. 4.20 - E. 8.132) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)	
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti
Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 15.30 (E. 4.20 - E. 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)	
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 15.45 (E. 4.20 - E. 8.132) 19.00-22.15 (E. 5.20 - E. 10.069)	
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.00 (E. 4.20 - E. 8.132) 17.30-20.00-22.30 (E. 5.20 - E. 10.069)	
175 posti	
175 posti	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO Corso Cavour, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	610 posti
Rio Bravo di J. Ford, con J. Wayne, M. O'Hara 21.00	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Riposo
ARLUINO	
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984	Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 27 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettono. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rinvoltano Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo
BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Tabù - Gohatto drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 21.00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA
LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makmalbat, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymourti 21.00
CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 02.63.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore 21.00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 530 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21.15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo
CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.00-22.30 (E. 6.20 - E. 12.00)
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dennis 21.00
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti La pianista drammatico di M. Hanke, con H. Hippert, B. Magimel, A. Girardot 21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Concerto 21.00
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Bellifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vimara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInnery 21.15
GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.00
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Space Cowboys avventura di C. Eastwood, con C. Eastwood, T. Lee Jones, J. Garner 21.00
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 19.50-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI
DEL VALE Viale Rimebranzze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti The Family man commedia di B. Raizer, con N. Cage, T. Leonil, J. Piven 16.00-21.00
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 19.50-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Riposo
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30 Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles

MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 11/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.92.29.13.37 361 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Dapp, P. Cruz, J. Molla
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 21.00
MEZZAGO
BLOOM Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17.30-20.00-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 17.10-19.50-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
CAPITOL Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.45 590 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 17.10-19.50-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.15-18.45 (E. 4.65 - E. 9.00) Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 22.30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 16.00-18.45-20.10-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00) The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore 15.30-17.40-20.10-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00) Incantesimo napoletano commedia di P. Grieco, L. Milinero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi 16.00-18.10-20.30-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00)
TEODOLINDA MULTISALA Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.40-18.00-20.20-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00) La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Cosner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
270 posti
270 posti
157 posti
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MIOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo

OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 21.00
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Spettacolo teatrale 20.30-22.45 180 posti Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 21.00
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il voto segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, C. Abdi, Y. Abshi 21.30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Riposo A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.00-22.45 Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 20.30-22.45 Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 20.15-22.45 Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.20 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Cosner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 22.35 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.20-22.40 Cuen in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yolchin, H. Davis 20.15-22.30
PIOLTELLO
KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Riposo I marcipiedi di New York commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham 17.00-20.30-22.50 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Cosner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 17.00-21.00 Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 17.00-20.30-22.50 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 17.00-20.00-22.30 A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 17.00-20.00-22.30 Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 17.00-20.30-22.50 Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 17.00-20.00-22.30 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 17.00-20.00-22.30 Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 17.00-20.30-22.50 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17.00 Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.50 Il mio amico vampiro commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Kirge 17.00 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.50

RHO

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 Qualcuno volò sul nido del cuculo di K. Kesey regia di D. Chiezzi con A. Miccolis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce
ARSENALE Via C. Corradi, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 000 questa rapso dia Eliotiana da «Terra desolata» al «Quattro Quartetti» di T.S. Eliot, traduzione di R. Sansel regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, R. Megherini, A. Raimondi, presentato da Teatro Arsenale
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepf, 5 - Tel. 02.86352220 Oggi ore 10.30 Art e Nerlino di R. Abbati regia di B. Ferrari con C. Rossi, P. Lenardon, V. Bongiorno presentato da Filarmonica Clowin
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 Possevo di A. B. Yehoshua regia di T. Bertorelli con F. Valeri, U. Barberini presentato da Società per Altori
CIAM - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.7610093 Oggi ore 21.00 Il diluvio fa bene ai gerani di E. Bertolino e G. Solari regia di P. Galassi, G. Solari con E. Bertolino
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.45 Lombardia danza presentato da Rassegna Regionale delle Scuole e di Gruppi Spontanei di Danza Presso il Teatro è di via Gaudenzio Ferrari, 11: oggi ore 20.30 Virus. L'invenzione della realtà di A. Pizzetti, D. Ferrari con A. Pizzetti presentato da CRT
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693559 Oggi ore 21.00 Lauben di R. Cavosi regia di U. Cantone con P. Bacchi, L. Paganini, A. Falcone, A. Veneroso presentato da Teatro Biondo Stabile di Palermo
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 15.30 e ore 20.30 La locandiera di C. Goldoni regia di A. Ruth Shaham con la Compagnia dei Giovani del Franco Parenti presentato da Teatro Franco Parenti e Teatro Stabile delle Marche

FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1) Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domenica 3 marzo ore 15.30 In viaggio - Storie in valigia spettacolo per ragazzi di E. Salvatori con E. Salvatori presentato da Teatro Franco Parenti
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 Erodiadi di G. Testori regia di C. Pezzoli con M. Mariaglio
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.4692456 Domenica ore 21.00 Ingresso nel vuoto 30 attori interpretano 30 personaggi tratto da un gioco scenico di P. Handke regia di C. Gallarini
IDROPARK FILA Idroscalo infr. Punta dell'Est parcheggio riviera est - Tel. 02.70208035 Oggi ore 17.00 e ore 21.00 Circo Nando Orfei primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Massimo Bubola in concerto
LG PALACE Via Palilucci Oggi ore 20.45 Emozioni di E. Tartaglia su musiche di L. Battisti e parole di Mogol regia di S. Japino con A. Angiolini, M. Petri, S. Salerno, A. Drusian, V. Luxuria
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Il meccanismo nell'ombra di P. Scheriani regia di P. Scheriani con P. Scheriani presentato da Teatro Litta
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 I figli della lupa favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Carlini con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinè & Giovannini
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.7812159 Oggi ore 20.45 I giganti della montagna di L. Pirandello regia di M. Panici con M. Riggio, M.T. Rossini presentato da Argot - Apas
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 Don Giovanni di Moliere regia di M. Sciacaluga con G. Lavia, E. Pagni, D. Giordano, R. Alinghieri, F. Bonari, P. Serra, M. Tarasco, F. Vanni presentato da Teatro di Genova - Compagnia Lavia
OLMETTO

20.05-22.30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
MAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 11/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.92.29.13.37 361 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Dapp, P. Cruz, J. Molla
MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 21.00
MEZZAGO
BLOOM Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17.30-20.00-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 17.10-19.50-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
CAPITOL Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.45 590 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 17.10-19.50-22.30 (E. 4.65 - E. 9.00)
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.15-18.45 (E. 4.65 - E. 9.00) Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 22.30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 16.00-18.45-20.10-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00) The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacy, C. Blanchette, J. Moore 15.30-17.40-20.10-22.40 (E. 4.65 - E. 9.00)

scelti per voi

IL CLIENTE

Regia di Joel Schumacher - con Susan Sarandon, Tommy Lee, Brad Renfro. Usa 1994. 121 minuti. Thriller.

Un ragazzo di undici anni assiste al suicidio di un avvocato della mafia e poco prima che l'uomo si uccida parla con lui. L'Fbi, così come la mafia, viene a sapere del ragazzo. Un'avvocata distruggerà il giovane dall'invadenza della polizia federale e dalla mafia, che farà di tutto per eliminare un pericoloso testimone.

Raiuno 20,45

RELAZIONI INTIME

Regia di Philip Goodhew - con Julie Walters, Rupert Graves, Matthew Walker. Gb/Canada 1996. 105 minuti. Drammatico.

Fine anni '50. In una piccola cittadina inglese una donna matura non rassegnata agli anni che passano accoglie tra le sue braccia un giovane scaltro. La donna è sposata con un uomo distrutto dall'alcol ed ha una giovane figlia che comincia a nutrire dell'interesse nei confronti dell'amante della madre. La tragedia è dietro l'angolo.

Rete4 23,00



MI MANDA RAI TRE

Conduce Piero Marrazzo.

Le polizie vita: dopo anni di puntuali versamenti può capitare di incassare esattamente quanto investito o addirittura meno. In questo caso la scelta assicurativa si rivela poco fruttuosa. I depositi giudiziari: se dopo anni gli autoveicoli sequestrati non vengono ritirati dai legittimi proprietari chi ne paga le spese di custodia? Alle denunce degli ospiti seguiranno, come sempre, le risposte delle istituzioni.

Raitre 20,50

MORTI DI SALUTE

Regia di Alan Parker - con Anthony Hopkins, Bridget Fonda, Matthew Broderick. Usa 1994. 120 minuti. Commedia.

A Battle Creek durante i primi del Novecento il dottor Kellogg, l'inventore dei cereali tostati, dirige "The San", una clinica per salutisti. Sotto la piacevole facciata si nasconde però una cruda realtà fatta di eventi tragici. I pazienti vengono sottoposti a dure prove, mentre il titolare si trova ad affrontare problemi familiari e rivalità professionali.

Italia1 3,05

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 7.30 Tg 1 - L.I.S.. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il profumo del delitto". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà
Conduce Paolo Limilli. Regia di Giancarlo Nicolai. Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza
Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento
17.00 TG 1. Notiziario

Rai Due

6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.25 ENTRANDO NELL'EURO. Rubrica
6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica
"Incontro con Vittorio Feltri"
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "La parità con la morte"
9.05 IL VIRGIANO. Telefilm. "L'equilibrio naturale"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso spinoso"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Rubrica
17.50 TG 2 - NET. Rubrica
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Notiziario
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 CUORI RUBATI. Telefilm
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Esplosione a bordo"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Documenti
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabelli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3. Notiziario
RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone
14.00 TG 3. Notiziario
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Breviglieri
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazio, Silvio Lulse
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Amici cuccioli. Documentario. "Mike, il piccolo diavolo di Tasmania"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Mussi Bollini.
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Svevia Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.00 VELISTI PER CASO. Rubrica.
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Svevia Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
9.08 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO.
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
15.05 HO PERSO IL TENDI. All'interno: 16.05 BAOBAB
17.32 GR 1 AFFARI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.38 ZONA CESARINI
20.40 GR 1 CALCIO CHAMPIONS LEAGUE: DEPORTIVO LA CORUNA - JUVENTUS
20.38 GR MILLEVOCI
22.43 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.35 SPECIALE BAOBAB: DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE/BIELLA ITALIA
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.00 JACK FOLLA C'E
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.47 IL TERZO GEMELLO
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO.
Con Marco Presta, Antonello Dose
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scales
16.33 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSE. Conduce Ferrato
20.55 VENUTO DI PONENTE (O.M.)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 IL MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.29 ATLANTIS. (R)
4.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamter
6.40 QUINCY. Telefilm. "Una questione di principio". Con Jack Klugman
7.40 SUPERPARTES. Rubrica
"Programma di comunicazione politica"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.45 PADRE PIO. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Jürgen Prochnow, Lorenzo Indovina, Raffaele Castria. Regia di Carlo Carli. 1ª parte
All'interno: 17.00 Meteo.
Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduce Cristina Parodi. (R)
9.30 TG 5 - BORSA FLASH. Notiziario
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telefilm. "Tango a cena". Con Melina Kanakaredes, Paula Cale, Mike Farrell, Seth Peterson
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 EMPORIO. Telenovela
14.15 CENOTOVERINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.10 SCELTE D'AMORE. Film Tv (USA, 2000). Con Patty Duke, Ronny Cox, Max Martini. Regia di Douglas Barr.
All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Sweet Lorraine". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Coraggio K.I.T.T.!"
Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Arriva terremoto!". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. Regia di Will Geiger
13.30 BLIND DATE. Real Tv.
Conduce Jane Alexander
14.00 OCEAN TRIBE. Film (USA, 1997). Con Gregg Krammer
15.30 TARZAN. Telefilm. Con Joe Lara
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetti
18.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm.
Con David Carradine
19.30 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduce Roberta Cardarelli
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv.
Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la minaccia degli dei". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy
"Buon anniversario!"
19.58 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO - CALL GAME. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm.
Con Lee Horsley
13.30 BLIND DATE. Real Tv.
Conduce Jane Alexander
14.00 OCEAN TRIBE. Film (USA, 1997). Con Gregg Krammer
15.30 TARZAN. Telefilm. Con Joe Lara
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco.
Conduce Andrea Lucchetti
18.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm.
Con David Carradine
19.30 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica
20.45 IL CLIENTE. Film (USA, 1994). Con Susan Sarandon, Tommy Lee Jones, Brad Renfro, Anthony La Paglia. Regia di Joel Schumacher
23.00 TG 1. Notiziario
23.05 PORTA A PORTA. Rubrica
0.25 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Zavattini"
1.30 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 MA CHE MODII!. Varietà
2.05 UN POLIZIOTTO FUORI DI TESTA. Film (USA, 1986). Con Judge Reinhold, Meg Tilly, Joe Mantegna, John Turturro

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 VENUTO DI PONENTE. Miniserie. Con Enrico Mutti, Paolo Calissano, Serena Autieri, Anna Kanakis. Regia di Gianni Lepre, Alberto Manni
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità.
Conduce Piero Marrazzo
Regia di Fulvio Loru.
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica di attualità
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 MEDIAMENTO. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliarini, Marzio Honorato, Luisa Amatucci
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità.
Conduce Piero Marrazzo
Regia di Fulvio Loru.
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica di attualità
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 MEDIAMENTO. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.55 PADRE PIO. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Jürgen Prochnow, Lorenzo Indovina, Raffaele Castria. Regia di Carlo Carli. 2ª parte
23.00 RELAZIONI INTIME. Film drammatico (GB, 1995). Con Julie Walters, Rupert Graves, Matthew Walker, Laura Sadler. Regia di Philip Goodhew.
All'interno: 0.15 Tgfin. Notiziario
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica "Da zero a dieci"
1.35 CHIARI DI LUNA. Film (Italia, 1988). Con Lello Arena, Franco Angrisano, Julia Nickson, Tosca D'Aquino. All'interno: 2.25 Meteo.
4.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

20.55 PADRE PIO. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Jürgen Prochnow, Lorenzo Indovina, Raffaele Castria. Regia di Carlo Carli. 2ª parte
23.00 RELAZIONI INTIME. Film drammatico (GB, 1995). Con Julie Walters, Rupert Graves, Matthew Walker, Laura Sadler. Regia di Philip Goodhew.
All'interno: 0.15 Tgfin. Notiziario
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica "Da zero a dieci"
1.35 CHIARI DI LUNA. Film (Italia, 1988). Con Lello Arena, Franco Angrisano, Julia Nickson, Tosca D'Aquino. All'interno: 2.25 Meteo.
4.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENCIA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 UN MARESCIALLO IN GONDOLA. Film Tv commedia (Italia, 2002). Con Ezio Greggio, Sandro Ghiani, Victoria Silvestri, Giacomo Piperno. Regia di Carlo Vanzina.
All'interno: 22.00 Tgcom. Notiziario.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENCIA. Show. (R)
2.00 OCEAN GIRL. Telefilm
2.30 TG 5. Notiziario. (R)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Deportivo La Coruna - Juventus
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Sportiva
Conduce Massimo De Luca
23.45 THE OTHERS. Telefilm.
"La vita e per i vivi"
Con Julianne Nicholson, Gabriel Macht
0.40 CIAK SPECIALE. Rubrica "Dazeroadiedi"
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.55 STUDIO SPORT
1.20 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
1.30 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.10 APPARTAMENTO PER DUE. Situation comedy. "Operazione Mozart"

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm.
Con Kelsey Grammer
21.00 DOGFIGHT. Film (USA, 1991). Con River Phoenix.
Regia di Nancy Savoca
22.55 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità. Conduce Andrea Molino.
Con Gad Lerner, Giuliano Ferrara
24.00 TG LA7. Notiziario.
All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
0.15 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
1.15 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica. (R)
17.15 VOGLIO SPOSARE MIA MOGLIE. Film drammatico
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 CIAO MARZIANO. Film comico (Italia, 1980). Con Pippo Franco.
Regia di Pier Francesco Pingitore
21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA
21.30 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film comico (Italia, 1981). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
23.15 MILIARDI. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt.
Regia di Carlo Vanzina
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

cinema

16.35 FLAWLESS - SENZA DIFETTI. Film drammatico (USA, 1999). Con Robert De Niro. Regia di Joel Schumacher
18.45 RELIC - L'EVOLUZIONE DEL TERRORE. Film thriller (USA, 1996). Con Penelope Ann Miller. Regia di Peter Hyams
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini, Claudio Masenza
21.00 MAX & JEREMIE - DEVONO MORIRE. Film thriller (Francia, 1992). Con Philippe Noiret. Regia di Claire Devers
22.35 THOMAS IN LOVE. Film commedia (Belgio/Francia, 2000). Con Benoit Verhaert. Regia di Pierre-Paul Renders
0.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

19.00 AVVENTURA. Documentario. "Africa Rinneqa". 2ª parte
19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario.
"La minaccia delle navi pirata"
20.00 DANZA. Documentario. "Alta scoperta del Cairo"
20.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti. "Città del Messico"
21.00 NATURA. Documenti. "Caccia al ghepardo"
21.30 COCCORILLOMANIA. Documentario. "Grasso gaio in Giamaica"
22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Vulcano violento"
23.00 AVVENTURA. Documentario. "Sfidare l'Alaska"
24.00 NATURA. Documentario

TELE +

13.55 EROE PER CASO. Film commedia (USA, 1992). Con Dustin Hoffman
15.50 WILL & GRACE. Telefilm.
16.15 SETTIMANA +. Rubrica. (R)
16.45 IO, ME E IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey
18.40 SOGNANDO L'AFRICA. Film drammatico (USA, 2000). Con Kim Basinger. Regia di Hugh Hudson
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 UN DELITTO IMPOSSIBILE. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlo Cecchi. Regia di Antonello Grimaldi
22.40 BRIGID BERLIN LA MUSA DI ANDY WARHOL. Documenti.
23.55 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi.
Regia di Gabriele Muccino

TELE +

14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.00 BASKET. NBA. New Jersey Nets - New York Knicks. (R)
16.30 GOLF. Rubrica sportiva. "Speciale Ryder Cup". 2ª parte
17.20 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Juventus. (R)
19.00 SNOWBOARD CLASSIC CAMPIONATO ITALIANO
19.30 ALL BASKET. Rubrica sportiva
20.20 SETTIMANA +. Rubrica. (R)
21.45 AVVISO DI CHIAMATA. Film commedia (USA, 2000). Con Meg Ryan.
Regia di Diane Keaton
22.15 BASKET. NCAA. Gonzaga Pepperdine
23.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva. "Sport americani"

TELE +

14.40 GIOCO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Kevin Costner. Regia di Sam Raimi
16.55 THREE STRIKES. Film commedia (USA, 2000). Con B. Hoods.
Regia di D.J. Pooh
18.20 HOMICIDE. Telefilm.
19.05 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000).
Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui
21.00 LOST SOULS - LA PROFEZIA. Film horror (USA, 1999). Con Winona Ryder. Regia di Janusz Kaminski
22.35 WITCHBLADE. Film Tv azione (USA, 2000). Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
0.10 1 KM DA WALL STREET. Film drammatico (USA, 2000)

TELE +

16.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale.
Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale.
Conduce Francesco Mandelli
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "La classifica settimanale dei singoli più ballati"
21.00 SAY WHAT?. Show.
Conduce Marco Maccarini
22.00 DISMISSED. Real Tv
23.30 LOVELINE. Talk show.
Conduce Camilla Raznovich
23.55 FLASH. Notiziario

IL TEMPO

SENERO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-2 9	VERONA	3 8	AOSTA	1 11
TRIESTE	6 10	VENEZIA	1 10	MILANO	5 9
TORINO	1 8	MONDOVI	5 9	CUNEO	-1 9
GENOVA	10 15	IMPERIA	8 13	BOLOGNA	1 9
FIRENZE	7 12	PISA	4 14	ANCONA	3 17
PERUGIA	-2 12	PESCARA	2 14	L'AQUILA	1 10
ROMA	7 13	CAMPORBASSO	5 10	BARI	3 14
NAPOLI	7 15	POTENZA	1 10	S. M. DI LEUCA	9 14
R. CALABRIA	11 17	PALERMO	12 16	MESSINA	10 18
CATANIA	3 18	CAGLIARI	6 18	ALGERO	9 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3 -1	OSLO	-9 1	STOCOLMA	-5 1
COPENAGHEN	-1 4	MOSCA	-2 2	BERLINO	1 4
VARSAVIA	-6 1	LONDRA	11 13	BRUXELLES	10 11
BONN	10 11	FRANCOFORTE	9 10	PARIGI	10 12
VIENNA	5 6	MONACO	6 6	ZURIGO	7 9
GINEVRA	6 10	BELGRADO	6 10	PRAGA	2 3
BARCELONA	6 15	ISTANBUL	3 4	MADRID	0 17
LISBONA	10 17	ATENE	5 14	AMSTERDAM	10 11
ALGERI	3 21	MALTA	10 16	BUCAREST	-4 10

OGGI

Nord: cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse più frequenti sull'area alpina ed appenninica. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso con brevi precipitazioni più probabili sulla Toscana e sui rilievi appenninici. Sud e Sicilia: cielo parzialmente nuvoloso.

DOMANI

Nord: nuvoloso, in particolare sull'area alpina. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, in particolare sulle zone appenniniche e sulle regioni tirreniche, dove si avranno delle locali precipitazioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia è presente un flusso di correnti nord-occidentali a debole curvatura anticiclonica. Sistema frontale in transito verso sud-est, su regioni centrali italiane.

ex libris

Bisogna credere nella pubblicità amico mio. È un esercizio di fede che avvicina a Dio

Marcello Marchesi «Diario futile di un signore di mezza età»

tocco & ritocco

RAINVEST? UN MOSTRO. MEGLIO UNA FININRAI

Bruno Gravagnuolo

Cattivo Maestro Pera. Cattiva, anzi pessima maestra è la Tv che sogna Marcello Pera, Presidente del Senato. Da studioso di Popper, s'è ormai ridotto a «popperiano» di Sua Emittenza il Premier. E in barba all'alta carica istituzionale che ricopre. Infatti il Presidente, tra un risotto ai gamberi e un filetto di rombo, nella cena offerta a Palazzo Giustiniani, ha già assegnato al nuovo Cda della Rai i compiti a casa: riflettere sulla privatizzazione dell'azienda pubblica. Con la scusa che sono inutili tre reti «con lo stesso palinsesto». Mirabile! Così Berlusconi farebbe proprio *Bingo*. Con cinque Reti in mano sua, e una privatizzata, e magari venduta a chi vuol lui. Steché: Rai rimpicciolita. E Mediaset sugli scudi. Senza più concorrenti. Occhio, questi qui mica parlano di «disarmo bilanciato». Con una rete per parte ceduta. Come diceva il centro-sinistra. No, questi vogliono plasmarlo a modo loro il

«mercato». Vogliono farlo Cosa loro. Lo si è visto con la storia di Raiway: han bocciato un accordo proficuo per la Rai, per farle mancare l'ossigeno. E col pretesto di «Rainvest» - monopolio a due teste da smontare - vogliono fare un monopolio ad una testa: *FininKai*. Con briciole ai privati. E un acronimo che accontenta pure Fini...

I nuovi palinsesti. E assaggi di ciò che s'avvia ad essere la Rai li trovate nelle «scalette» dei primi due *Tg1* dell'era Baldassarre. Venerdì sera scorso, ore 20. Apertura torrenziale con Berlusconi che comizia sul suo progetto per «Cambiare l'Italia». Segue deragliamento treno al confine svizzero. Poi, a ruota, ancora torrenziale Berlusconi. Su Rai e nuove nomine. E il convegno romano dei Ds con gli intellettuali? Un minutino miserabile e invisibile. Sabato. Apertura «non notizia» con Maroni. Inframmezzata con Cisl,



Uil. Cgil. E «sigla» trionfale con D'Amato contro Cgil. Segue Palavobis, con numeri truccati: 15mila invece di 40mila. E sandwich finale con chi? Con Fini e Adornato! Contro Mani Pulite. Meditate, cari «antipocalittici». Meditate.

Le frottole di Battista. Non contento di averne sparso sul *Foglio* di «storiografiche», su intellettuali e Pci («Mai di un millimetro ne anticiparono le svolte...») ora Pigi Battista su *La Stampa* ne diffonde uno stock di cronaca. Tipo: «Eco ha fatto presente su *L'Unità* l'impossibilità di presenziare al pronunciamento degli intellettuali contro la direzione dell'Ulivo». Balle. Eco ha scritto che *in spirito* era in tutto e per tutto al S. Michele, e ha appoggiato l'iniziativa. E poi, quale pronunciamento? Il dibattito è stato in equilibrio, e lo ha voluto Fassino. Ma che importa a Battista. Nel tritacarne del blablà anche la bugie diventano verità...

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“È «Dune», tratto dalla saga scritta da Frank Herbert. Lo progettò con Moebius e tra gli attori c'era Dalì

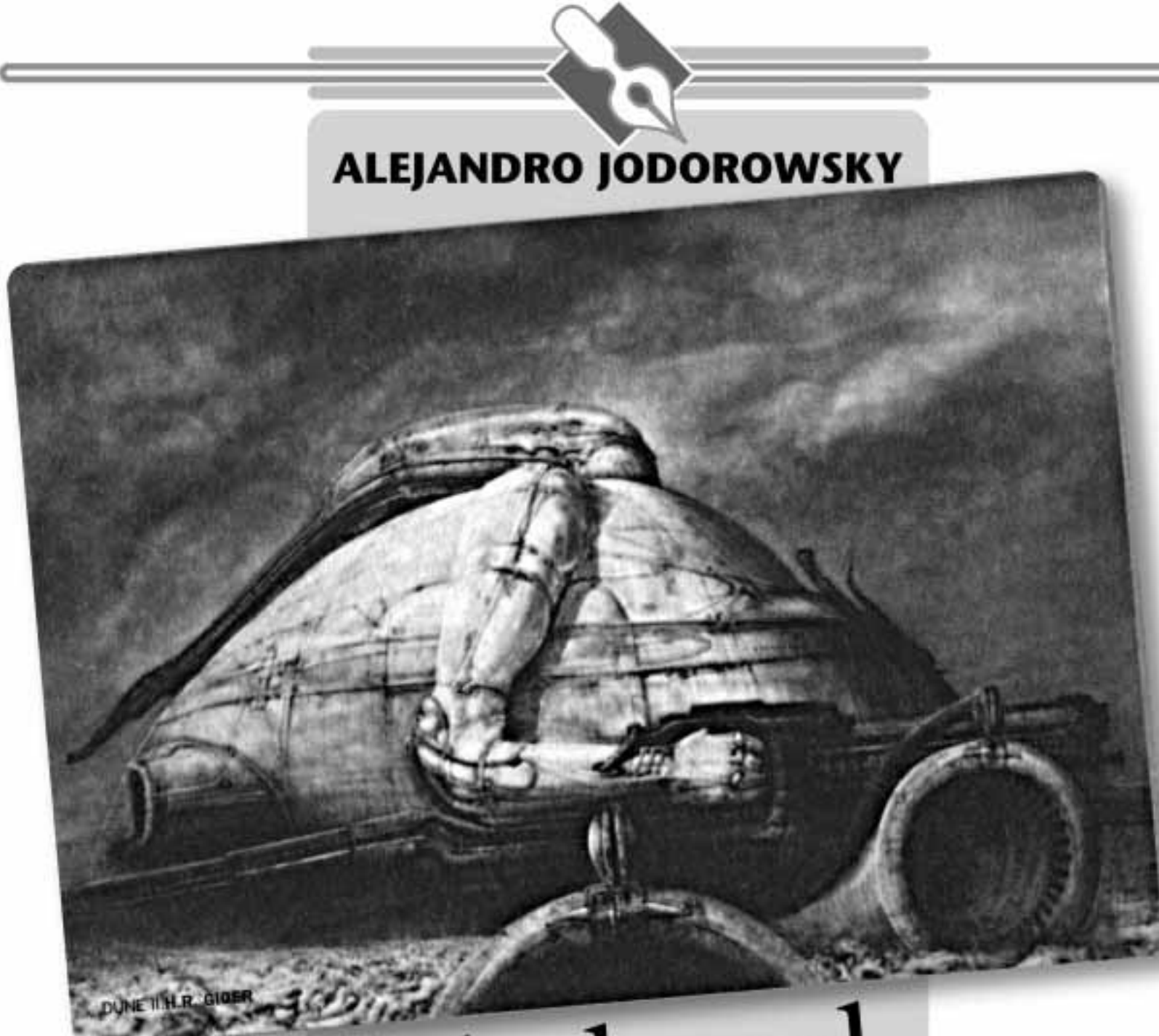
Roberto Arduini

Salvador Dalì come Padisha Shaddam IV, l'Imperatore della galassia, Gloria Swanson, nella parte di Jessica madre della sorellanza Bene Gesserit, David Carradine, nella parte del Duca Leto, e il figlio Brontis nel ruolo di Paul Atreides, Orson Welles e Charlotte Rampling. E ancora tra gli scenografi e costumisti i più grandi visionari dell'epoca, da Jean «Moebius» Giraud, il più grande disegnatore di fumetti fantascientifici francese all'artista svizzero H. R. Giger, da Chris Foss a Dan O'Bannon. Il tutto accompagnato dalla «sinfonia degli anelli dei vermi giganti» dei Pink Floyd e di Mike Olfield. È il film *Dune*, l'adattamento cinematografico dell'omonimo capolavoro dello scrittore di fantascienza Frank Herbert. Un autentico kolossal, coproduzione franco-americana in 70 mm., durata tre ore, dal costo di nove milioni di dollari e ben tre anni di lavorazione, dal '75 al '78. Non lo vedremo mai, perché non uscì nelle sale cinematografiche. Anzi non fu mai girato. Di quel progetto restano le 3500 tavole dello storyboard che Alejandro Jodorowsky, il regista e ideatore di questa avventura mai realizzata, ieri a Roma, ha messo a disposizione della mostra, *Dune, il film che non vedrete mai*, che si apre domani agli ex Magazzini Generali del porto di Napoli, dove resterà aperta fino al 25 marzo.

Alejandro Jodorowsky, regista cileno di veri e propri film culto come *El Topo* (1970), *La montagna incantata* (1975) e *Santa sangre* (1989); surrealista, scrittore, poeta, viaggiatore, filosofo, mimo, esperto di tarocchi e metafisica, autore teatrale e cinematografico, sceneggiatore di fumetti è un vero e proprio personaggio. Ha fondato il Movimento Panico, di ispirazione post-surrealista, in omaggio al dio Pan e ha scritto testi teatrali e libri «panici», tra cui un *Metodo della filosofia panica* e *Psicomagia: una terapia panica*. Jodorowsky si basò sulle divinizioni dei Tarocchi per disegnare lo storyboard del film *Dune* con

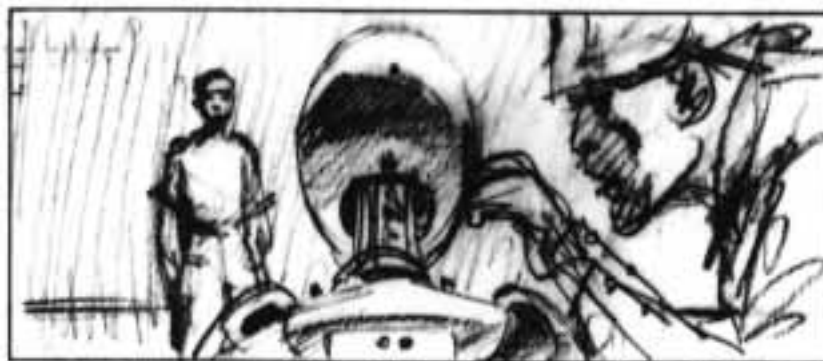
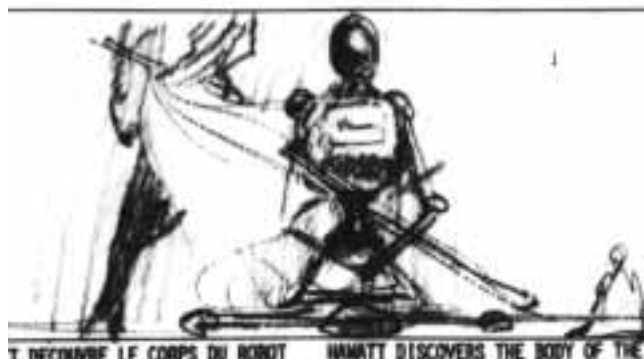
Moebius e affrontare le fasi della produzione. Ma i produttori americani si ritirarono e il progetto rimase un'utopia. Un'utopia che, però, ebbe grande influenza. Sono molti, infatti, i tanti eredi del *Dune* di Jodorowsky-Moebius. Dan O'Bannon scrisse *Alien*, film di Ridley Scott, Chris Foss ne fece le scenografie, Moebius disegnò i costumi e H. R. Giger ne creò il mostro; certe scenografie e certi costumi «passarono» a *Guerre Stellari*, insieme alle analogie della trama, per non parlare del bambino protagonista e dei robot soldati di *Episode I*. Moebius poi collaborò alle scenografie e si ispirò chiaramente a Jodorowsky per il *Quinto Elemento* diretto da Luc Besson. Il discendente diretto è però il film *Dune*, girato da David Lynch nel 1984 e prodotto da Dino De Laurentis che aveva acquistato i diritti dopo il fallimento del progetto di Jodorowsky.

Nel presentare la mostra, Jodorowsky ha ripercorso le fasi di lavorazione del progetto. «Feci un sogno lucido in cui una voce



Il kolossal dell'alchimista

Lo scrittore, regista e visionario racconta il film che non è mai riuscito a fare e che ora rivive in una suggestiva mostra a Napoli



Un bozzetto di H. R. Giger realizzato per «Dune» e sotto alcuni disegni di Moebius tratti dallo «storyboard» del film di Jodorowsky

mi diceva "il tuo prossimo film deve essere *Dune*". Non avevo mai letto il romanzo di Herbert. Mi alzai, erano le sei di mattina, e come un ubriaco andai davanti a una libreria ad attendere l'apertura. Lo comprai e lessi tutto d'un fiato. Lo finii a mezzanotte di quello stesso giorno. Un minuto dopo, chiamai un amico a Parigi per iniziare questo immenso progetto». All'epoca l'unico vero precedente era *2001, Odissea nello Spazio*, tra i film di fantascienza. «Ma io non volevo le fredde astronavi, simili a quelle della Nasa, non volevo quei rigidi freezer e quella pubblicità gratuita all'esercito americano», dice Jodorowsky. «al contrario, pensavo a macchine che sembrano animali, che subisco

no metamorfosi, che si confondono con le meteoriti. Molte di queste soluzioni, compresa quella dei guerrieri robot, non erano mai state realizzate fino a quel momento,

ma vennero riprese successivamente in altri film». Secondo il regista, il film avrebbe dovuto «mostrare il processo di illuminazione di un eroe, poi di un popolo, in

un verme da 200 m.

Un verme gigantesco, lungo circa 200 metri e largo 4 metri e mezzo, un verme come quelli che popolano il desertico pianeta di Arrakis nella celebre saga di fantascienza di Frank Herbert. È la scenografia dell'allestimento di «Dune (il film che non vedrete mai)», la mostra che si apre domani agli Ex Magazzini Generali del Porto di Napoli, che espone le 3500 tavole dello «storyboard» di Alejandro Jodorowsky e Moebius realizzato per quella che avrebbe dovuto essere la versione cinematografica del libro di Herbert. La mostra, organizzata dal Teatro galleria Toledo e dalla Provincia di Napoli, in collaborazione con la Regione Campania, il Comune di Napoli e l'Ente Porto di Napoli, comprende anche tavole e disegni tratti dai fumetti realizzati da Jodorowsky assieme a vari disegnatori; disegni e modellini di H. R. Giger, un altro visionario autore, che ha collaborato con Jodorowsky e registi come Ridley Scott. L'esposizione napoletana, che resterà aperta fino al 25 marzo, si può visitare tutti i giorni dalle ore 10.30 alle 13.30 e dalle ore 15.30 alle 22. Il costo del biglietto è di 3 euro. (per informazioni tel. 081-425037 o 425824; sito www.galleriatoleado.com, email info@galleriatoleado.com). In occasione della mostra Alejandro Jodorowsky terrà due seminari sul tema «L'arte di leggere il tarocco» (venerdì 1 marzo) e «psicomagia e psicogeneologia» (sabato 2 marzo).

cercato di costruire una storia di fantascienza a partire da un atto apparentemente insignificante che assumerà in seguito proporzioni enormi. Un intrigo poliziesco dallo scioglimento cosmico, alla Philip K. Dick, spinto alle sue ultime conseguenze: la scomparsa e la completa metamorfosi dell'Universo».

Nella seconda metà degli anni '90 Jodorowsky è tornato sulla storia a fumetti realizzando, insieme a Moebius, i «prequel» dell'*Incal*, per poi scrivere i cicli *La casta dei Metabaroni*, *I Tecnopadri* e *Megalex*, tutte lunghe saghe mistico-fantascientifiche. Sul suo rapporto col film di Lynch, il

regista è sembrato contento. «Quando ho saputo che David Lynch aveva accettato di dirigere il soggetto ho tremato. Era l'unico in grado di poterlo realizzare con successo. Per fortuna la produzione americana ha imposto una visione industriale ed economica delle riprese! E il risultato, amio avviso, è stato un film pessimo».

«Lo aggiunge - invece avevo una visione mistica del film. I personaggi fondamentali erano 22 come i tarocchi. Per il finale avevo contattato un vero alchimista. Mi aveva insegnato tutto sul processo alchemico, da usare al momento in cui il pianeta avrebbe preso vita». Per quanto riguarda il cinema, Jodorowsky adora il nuovo cinema di Hong-Kong, come *L'Imperatore* e *l'Assassino*. «Mi piace la fantascienza cinematografica recente - dice - spettacolare come *Dark City* e *Matrix*, anche se mi ha disturbato la mancanza di una mistica, l'assenza dell'idea di magia. Tra i film «imbecilli» mi ha divertito soprattutto *Starship Troopers* con i suoi insettoni».

seguito di tutto un pianeta - che a sua volta è il Messia dell'Universo, perché abbandona la sua orbita per divenire un Pianeta Santo e spargere la sua Luce in tutte le galassie». Grazie all'amicizia con Moebius, Jodorowsky era entrato nel mondo del fumetto, inventando «film» a fumetti. Il primo è la saga de *l'Incal*. «Moebius e io», dice il regista-scrittore, «abbiamo lavorato otto ore al giorno, per un anno, all'adattamento di *Dune*. Il progetto è fallito e il fallimento ci ha lasciato frustrati. Tutto quello che avevo inventato per lo script di *Dune*, l'ho recuperato per *l'Incal*. Quello che è importante è che Moebius e io siamo arrivati a vibrare all'unisono. Scrivendo *l'Incal* ho

primo pianop

Diritti
Ore 10 manifestazione davanti a Montecitorio

Donne e bambini senza diritti. Martedì 5 marzo alle ore 10.00 davanti alla Camera dei Deputati a Montecitorio si terrà una manifestazione a favore dell'infanzia violata. Fra i partecipanti ci saranno delle donne vestite con il burqa, donne alle quali non sono riconosciuti, oggi, nel 2002, in Italia, i diritti fondamentali della persona. La manifestazione ha lo scopo innanzitutto di portare ad evidenza pubblica alcune storie di allucinante ingiustizia. La Manifestazione è organizzata da da S.o.s. Infanzia onlus, Marcia degli Angeli di Luciano Paolucci, da Rompere il Silenzio (Torino), dall'Associazione Mamme Separate di Como, dall'associazione Fiaba, da Ester Gabrieli Presidente dell'associazione Assistenti Sanitari della Lombardia, da Andrea Cammarata.

Social Forum
A Bologna convocata l'assemblea nazionale

E' prevista per sabato 2 e domenica 3 marzo, presso le aule della facoltà di Economia e Commercio di Bologna, in via Mascarella, l'assemblea nazionale dei forum sociali italiani. I lavori inizieranno alle 10 di sabato in plenaria con all'ordine del giorno comunicazioni introduttive su: 1) bilancio di Porto Alegre (Alfio Nicotra); 2) patto di lavoro (Salvatore Cannavo); 3) ipotesi di coordinamento (Brescia Social Forum). I lavori verranno sospesi dalle 15 alle ore 17.30 per partecipare alla mobilitazione contro il CPT di via Mattei. Riprenderanno alle 18 con una comunicazione di Vittorio Agnoletto sulle dichiarazioni del ministro Scajola in merito ai fatti di Genova e sullo stato delle indagini per l'omicidio di Carlo Giuliani. Domenica 3 dalle 14.30 alle 17.30 l'assemblea si dividerà in gruppi di lavoro.



Coopi
Dal Bangladesh un simbolo delle donne: Nurun Nahar

Torna in Italia Nurun Nahar, la giovane donna del Bangladesh sfregiata con l'acido solforico e divenuta il simbolo delle donne del suo Paese. Per tutto il mese di marzo Nahar terrà incontri e dibattiti per testimoniare la sua esperienza e quella di molte altre donne che, in Bangladesh, hanno subito aggressioni con l'acido solforico. L'iniziativa fa parte della campagna "Un volto per la vita", con una serie di incontri che, oltre a Nahar prevedono l'intervento di una operatrice di Coopi che spiegherà il lavoro dell'associazione in Bangladesh. Gli incontri avranno inizio il 27 febbraio a Pavia e proseguiranno: 1 marzo S.Margherita Ligure; 2 marzo Sant'Arcangelo di Romagna; 4 marzo Brescia, 5 marzo Milano, 6 marzo Frattosa (Ps) e Inzago, 8 marzo Vimercate, 9 marzo Calderara di Reno.

Corsi
Con la TransFair per sapere tutto sul commercio equo

Introduzione al Commercio Equo, Storia del CEES in Europa ed Italia, attori tra profit e non-profit, breve storia dei marchi di garanzia di Commercio Equo; Microcredito, Microfinanza, connessioni con il Commercio Equo e Solidale, Cooperazione allo sviluppo non governativa; Come aprire e gestire un'attività di Commercio Equo dal punto di vista fiscale e finanziario con esempi pratici, cooperativa, associazione (circolo), consorzio, implicazioni giuridiche e gestionali con un esperto di imprese non-profit: queste e molte altre «istruzioni» per l'uso nel corso organizzato da TransFair Italia su Commercio Equo e Solidale. Per tutte le informazioni rivolgersi alla segreteria del corso: passaggio De Gasperi 3 - 35131 Padova Tel. 049-8750823 e-mail transfair@intercity.it

Turista per caso? No, consapevole

La Aitr, associazione per un turismo responsabile, invita a boicottare la Birmania

Luca Baldazzi

State progettando un viaggio esotico in Birmania? Ah ah ah, direbbero quelli di Aitr, parafrasando un noto spot pubblicitario. Aitr è l'associazione italiana del turismo responsabile, e ha lanciato una campagna di boicottaggio delle vacanze nel Paese asiatico. In Birmania il governo punta molto sull'industria turistica per risanare il bilancio statale. Ma il governo è un regime militare al potere dal 1962, accusato da più organismi internazionali di gravi violazioni dei diritti umani: e tiene in una sorta di «libertà vigilata» la signora Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace. Musei e pagode, trasporti ferroviari e compagnie aeree sono quasi interamente di proprietà o sotto il controllo dello Stato, così come molti dei maggiori alberghi. E anche gli hotel più piccoli sono spesso gestiti dalle famiglie di ufficiali dell'esercito. «Così in pratica - spiega Renzo Garrone, uno dei fondatori di Aitr - ogni turista che va in Birmania con viaggi organizzati finisce per finanziare questo regime di ingiustizia. Per questo abbiamo proposto come iniziativa simbolo il boicottaggio di questi viaggi, rilanciando una richiesta fatta dalla stessa Aung San Suu Kyi».

Ecco, essere un «turista responsabile» significa tenere gli occhi aperti sul mondo e sapere cose come queste: dove i diritti vengono rispettati e dove no, chi incassa davvero i soldi che spendiamo per la nostra sacrosanta vacanza. Significa non solo fare eco-turismo, ma capire il contesto e tenere conto dell'impatto sociale, culturale, economico e ambientale del viaggio. Diffondere questa sensibilità è la missione di Aitr: più che un'associazione, una rete di collegamento tra i gruppi non profit che organizzano vacanze «sostenibili». Oggi Aitr (tel. 0185 773061) ha una quarantina di soci: tra i principali ci sono Wwf, Legambiente, Legacoop, Cts e anche associazioni come Ecpat Italia che si batte contro lo sfruttamento sessuale dei minori nei presunti «paradisi» delle vacanze esotiche. «Aitr è nata nel 1998 - racconta Garrone - dopo la fessura di una



Carta del turismo responsabile che stabilisce i nostri criteri guida per definire un viaggio sostenibile».

Vale a dire? «Qualche esempio: privilegiare i rapporti diretti con le comunità del Paese dove si va. Preferire i servizi e i ristoranti gestiti direttamente dalla gente del posto, per entrare realmente in contatto con la cultura locale, ma anche perché siano effettivamente le persone a beneficiare della risorsa turismo, e non solo i proprietari di grandi catene alberghiere o le multinazionali. Poi occorre avere rispetto del territorio: il

2002, tra l'altro, è l'anno mondiale dell'eco-turismo. Infine direi che il viaggiatore responsabile non deve andare di fretta: non sceglierà mai un pacchetto con sette tappe in sette giorni, meglio fermarsi un po' in

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np-volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 13 marzo prossimo.

un posto e parlare con la gente per conoscere davvero un popolo».

Come si conciliano questi criteri con un'industria mondiale delle vacanze-tutto-compreso che ha un fatturato pari al 6 per cento del Pil del pianeta e occupa 127 milioni di persone?

«Con l'industria abbiamo un rapporto debole - ammette Garrone - ma qualcuno ha cominciato ad accorgersi che si può prestare più attenzione all'equità e alla solidarietà».

Un altro turismo, insomma, è possibile. E Aitr si sta impegnando

Eurochocolate

Bambini sfruttati nei campi: il lato amaro del cioccolato dolce

Cioccolato Positivo! Questo il nome della campagna che Save the Children e TransFair Italia promuoveranno durante lo svolgimento di Eurochocolate Roma, grande kermesse che si svolgerà dal 2 al 10 marzo a Roma, dedicata al prodotto dolciario più amato nel mondo.

Già a Perugia, patria di Eurochocolate e di uno dei marchi più noti dell'industria dolciaria un tempo italiana (ora proprietà di Nestlé) la Perugia, Save the Children e TransFair Italia, marchio del commercio equo e solidale italiano, hanno "sfidato" i big del cacao. Mentre bambini e adulti golosi si contendevano cioccolatini offerti a caro prezzo negli stand dei produttori di cioccolato (Nestlé, Ferrero, Novy, Suchard), i volontari di Cioccolato Positivo spiegavano che, purtroppo, dietro ai quei prodotti si celano spesso terribili storie di sfruttamento minorile. L'Organizzazione Mondiale del Lavoro stima che nel mondo 250 milioni di bambini, di età compresa tra i 5 e i 14 anni, lavorano. La manodopera infantile è maggiormente richiesta perché «costa poco», perché i bambini imparano alla svelta, sono docili e possono svolgere attività spesso pericolose ed illegali. Il settore dove la manodopera infantile viene maggiormente utilizzata è l'agricoltura: i bambini vengono impiegati nella raccolta del cacao, del cotone, del caffè e di altre materie prime. Nella Costa d'Avorio si concentra il 40% della produzione di cacao. In queste piantagioni si calcola che nel 90% dei casi la forza lavoro è costituita da bambini ridotti in schiavitù. Il traffico illegale tra Costa d'Avorio e paesi limitrofi riguarda 200mila bambini. Durante il giorno lavorano ininterrottamente 20 ore in condizioni terribili, durante la notte dormono in stanzoni, anche in 40, senza acqua, utilizzando un bidone come wc.

Questo il "dolce" mondo che Cioccolato Positivo denuncia e chiede alle aziende un impegno concreto per cambiare questo terribile scenario. Save the Children e TransFair Italia hanno creato un osservatorio indipendente col compito di monitorare le violazioni dei diritti dei bambini nei campi di cacao, di fornire un supporto a progetti per la promozione e la protezione dei diritti dell'infanzia nei Paesi produttori di cacao, di promuovere le produzioni a condizioni di commercio equo e solidale garantite dal marchio internazionale. In Canada e negli Usa, ong e industria del cioccolato hanno siglato un accordo in base al quale entro il 2005 un sistema di certificazione pubblica assicurerà i consumatori che il cacao usato nella produzione non è raccolto con l'aiuto di lavoro minorile. E' già un passo avanti. Per maggiori informazioni: www.savethechildren.it oppure www.equoit.

(Carlo Testini)

per arrivare a un marchio di qualità del viaggio responsabile. «Ad oggi - spiega Federico Cerrati, che si occupa del progetto - non esiste alcuna certificazione, ma agenzie di viaggi e tour operators hanno iniziato a usare formule come "turismo responsabile", "equo" o "sostenibile". Noi di Aitr abbiamo bloccato e brevettato queste definizioni, e ora siamo impegnati nel monitoraggio di chi dichiara di organizzare viaggi responsabili. In una seconda fase saranno definiti i regolamenti applicativi della nostra Carta base, e un organismo di certificazio-

clicka su
www.solidea.org/ospiti/aitr
www.ibiblio.org/freeburma/boycott
www.unimondo.org

La Fondazione Franceschi lavora nella scuola sulla ricerca sociale e sull'educazione alla mondializzazione

Adottate un diritto, servirà alla cultura

Francesca Faccini

Dalla Fondazione Franceschi un appello al volontariato rivolto al mondo della scuola. «Se la cultura dei bisogni continuerà a dominare nei prossimi anni, più di 4 miliardi di esseri umani saranno privati del diritto alla vita nel 2020-25». Così Roberto Petrella, docente di economia all'Università di Lovanio e presidente del Manifesto mondiale sull'acqua, nella prefazione del testo di autori vari «Il diritto alla buona acqua», edito dalla fondazione Roberto Franceschi e presentato il 23 gennaio scorso all'Università Bocconi di Milano. La data è la ricorrenza della morte di Roberto Franceschi, lo studente di

20 anni ucciso nel 1973 dalla polizia intervenuta alla Bocconi perché il rettore vietava l'accesso a un'assemblea agli esterni. Furono sparati colpi ad altezza d'uomo. Roberto cadde colpito alla testa, l'operaio Roberto Piacentini fu ferito alla schiena.

Studente modello fin dal liceo, all'interno del Movimento studentesco Roberto polemizzava con chi anteponeva la politica allo studio. «Solo il sapere rende liberi», questa la sua ferma convinzione.

Dal 1995 la Fondazione (voluta dai familiari e dall'avvocato Marco Ianni, amico di famiglia che ha seguito l'iter giudiziario), è dedita a un'intensa attività culturale nel campo delle ricerche sociali, dei diritti e dell'educazione alla mondialità.

Sono già cinque le pubblicazioni ispirate ai temi dell'educazione della mondialità edita dalla Fondazione: La costituzione della Repubblica italiana, Dei diritti dell'uomo, Dei diritti della donna e della cittadina, Dei diritti dei popoli indigeni, Del diritto alla buona acqua. I testi vengono forniti gratuitamente alle scuole che ne fanno richiesta, oltre a essere disponibili presso il sito www.fondfranceschi.it. «Cerchiamo collaboratori nelle scuole - spiega la madre, Lydia Franceschi - così le ricerche eseguite dagli studenti anziché rimanere nei cassetti possono diventare materiale da inserire nelle nostre pubblicazioni, come di fatto già è avvenuto. Inoltre ci siamo spesso imbuttati nella difficoltà di reperire documenti ufficiali delle organizzazioni nazionali, e a volte anche di quelle nazionali su questi temi. Vogliamo quindi offrire un sito in cui raccogliere tutti gli atti che la Comunità internazionale produce a tale riguardo».

Da qui l'appello «adotta un diritto». Adottare un diritto vuol dire monitorare tutto ciò che di significativo viene pubblicato in rete, inviando aggiornamenti, documenti, approfondimenti e link. «Abbiamo deciso di impiegare i fondi del risarcimento della causa civile nel modo che riteniamo mio figlio avrebbe voluto» dice la madre.

Ricerche sociali, dibattiti, incontri, assegnazione di premi di laurea agli studenti della Bocconi. Per contatti: fondazione@fondfranceschi.it

Il Forum Permanente del Terzo Settore scrive a Berlusconi: «Noi siamo pronti»

La legge al (quasi) traguardo

I portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore, Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli, hanno scritto al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per chiedere che si giunga in tempi rapidi ad una stesura condivisa della legge sull'impresa sociale.

Il Forum giudica positivamente il lavoro svolto nel corso di questi due mesi con il Ministro Maroni e la Sottosegretario Sestini. «I punti di convergenza raggiunti sono numerosi - scrive il Forum - e poche le questioni di rilievo ancora dibattute. Due in particolare stanno a cuore al vasto mondo del Terzo Settore che rappresentiamo. La prima è la chiara distinzione tra l'impresa sociale ed i settori pubblico da un lato e for pro-

fit dall'altro. La seconda è la previsione di forme di partecipazione dei destinatari dell'attività delle imprese sociali. E su queste basi per il Forum si può arrivare in tempi brevi alla definitiva messa a punto di un testo soddisfacente e condiviso dalla generalità delle organizzazioni non profit».

Una lettera di toni diversi rispetto a quella diramata pochi giorni fa, con cui lo stesso Forum preludeva le distanze dalla bozza di legge delega proposta dal Ministro del Welfare. «Dapprima abbiamo detto no alla delega ma ci hanno imposto di discuterla - spiega Giampiero Rasimelli - A quel punto nella scelta tra il salto nel vuoto e il camminare in salita, abbiamo optato per la seconda ipotesi».

Ma alla fine del testo concordato non era rimasto niente e al Consiglio dei Ministri sarebbe arrivato un testo non condiviso dal Forum. E siamo all'oggi. «Uno dei due problemi che abbiamo posto sembra essere risolto - conclude Rasimelli - quello relativo alla proprietà delle imprese sociali. Sempre nel quadro del testo brutto, che però con queste due modifiche diventa un testo "potabile". E oggi noi riscriviamo a Berlusconi dicendo: se si vuole chiudere, possiamo farlo domattina. Così stando le cose, diamo la disponibilità del Forum a condividere il provvedimento legislativo. In caso di conclusione diversa, facciamo presente che questo comporterà difficoltà nei rapporti con il Governo». (Redattore sociale)

Pensioni, la seduzione dell'ottimismo

L'entusiasmo di Modigliani e Ceprini è per molti contagioso e desta ammirazione la loro tenacia nel sostenere raffinandola e precisandola sempre più la loro tesi. Ma...

ONORATO CASTELLINO *

Da qualche tempo, Franco Modigliani e Maria Luisa Ceprini vanno proponendo un intervento radicale sul sistema previdenziale italiano, capace di portarlo verso un regime di completa capitalizzazione. Il principale vantaggio di questo regime consisterebbe nel ridurre sensibilmente l'aliquota contributiva pur mantenendo il medesimo livello di pensioni. Da che cosa discende questo minor costo? Per rispondere, si deve partire dall'ovvia considerazione che, nell'attuale regime a ripartizione, i contributi sono immediatamente utilizzati per il pagamento delle pensioni. In sostanza, quindi, supponendo che il sistema sia in equilibrio finanziario, i pensionati ricevono somme pari ai contributi da essi stessi a suo tempo pagati, con la maggiorazione derivante dallo sviluppo registrato nel frattempo dal sistema economico. E' come se avessero impiegato i contributi a un tasso di rendimento uguale al tasso di sviluppo: tasso un tempo molto più elevato, ma oggi stimabile nell'1,5 o al massimo nel 2 per cento l'anno. Nella capitalizzazione, per contro, i

contributi vengono accantonati a riserva e investiti, per essere poi destinati al pagamento delle pensioni di quegli stessi lavoratori che li avevano versati. I contributi fruttano dunque il tasso di rendimento delle attività finanziarie (azioni, obbligazioni...) nei quali sono stati investiti. Se questo tasso è maggiore del tasso di sviluppo economico, la differenza tra la capitalizzazione e la ripartizione sta nell'offrire pensioni maggiori a parità di contributi, oppure contributi minori a parità di pensioni. I tassi utilizzati nei calcoli di Modigliani e Ceprini non compaiono nel loro articolo ne *l'Unità* (... febbraio 2002), ma sono desumibili da loro scritti precedenti, dove il rendimento attribuito alle riserve è pari al 5 per cento reale (cioè depurato dell'inflazione). Sta in questo maggiore rendimento la chiave del minore onere contributivo. Quali, dunque, le ragioni per cui una proposta così seducente non viene immediatamente accolta? Una prima ragione sta nel dubbio che le riserve garantiscano davvero un rendimento del 5 per cento. La storia del mercato finanziario statunitense con-

ferma un tasso medio anche superiore, ma con forti oscillazioni nel tempo. Negli altri paesi, l'esperienza del tasso medio è meno incoraggiante, e le oscillazioni altrettanto intense. Modigliani e Ceprini ritengono che a esse si possa ovviare in vario modo (garanzia statale, oppure copertura dei rischi con appositi strumenti finanziari) assicurando comunque il rendimento del 5 per cento. Senza approfondire il dibattito su questo tema, basti dire che, tra gli economisti, esso è intenso e vivace. Una seconda ragione sta nel problema della transizione. Se viviamo da tempo in un sistema a ripartizione, i contributi servono per pagare le pensioni già in essere e quelle che verranno via via liquidate. Ma i contributi sarebbero anche necessari per forma-

re le basi di un sistema a capitalizzazione. Che fare dunque? Imporre dopo i contributi a tutte le classi di età che attraversano il ciclo lavorativo nel periodo della transizione? Qui sta l'asso nella manica di Modigliani e Ceprini, i quali sostengono che l'onere potrebbe essere sostenuto con un parziale uso del TFR. Se solo i due terzi dei futuri accantonamenti annui fossero sottratti alle imprese e messi a frutto da un apposito fondo, e restituiti poi a tempo debito ai lavoratori con l'interesse previsto dalle attuali norme sul TFR (1,50% più tre quarti del tasso di inflazione), l'accumulo dei maggiori interessi permetterebbe, al termine di circa un quindicennio, di costituire la riserva necessaria al funzionamento del sistema a capitalizzazione.

L'entusiasmo di Modigliani e Ceprini è per molti contagioso, e desta ammirazione la loro tenacia nel sostenere, sempre più raffinandola e precisandola, la loro tesi. Questa rimane tuttavia, a parere di chi scrive, viziata da un eccesso di ottimismo. Non è questo il luogo per soffermarsi su alcuni aspetti tecnici di non poco conto, quale il fatto che, anche a regime, gli autori lasciano a carico dell'erario un onere pari a dieci punti di aliquota a titolo di copertura degli aspetti assistenziali e redistributivi del sistema. Ma la difficoltà maggiore nel condividerla sta nella difficoltà di credere a un tasso di rendimento reale annuo del 5 per cento. Ciò non significa che l'idea della capitalizzazione vada abbandonata. Si può pensare a un sistema misto, che

riduca il peso della ripartizione e aumenti quello della capitalizzazione. Il CeRP (Centro di ricerca sulla previdenza e i fondi pensione, operante a fianco dell'Università di Torino) ha formulato un progetto nel quale, per le nuove leve di lavoratori, l'utilizzo del TFR si accompagna a una riduzione dell'aliquota contributiva. Quando questi lavoratori saranno pensionati, il loro reddito sarà rappresentato in parte dalla pensione pubblica (sempre a ripartizione) e in parte dalla pensione privata (a capitalizzazione) costituita col TFR e con i punti derivanti dalla riduzione dell'aliquota pubblica. Nel recente progetto governativo di riforma, si ritrova qualche elemento in comune con la proposta del CeRP (il dirottamento a fondo pensioni dei futuri accantonamenti del TFR, la riduzione dell'aliquota contributiva per i nuovi assunti). Ma il dirottamento sarebbe obbligatorio (non volontario) e riguarderebbe i futuri accantonamenti di tutti i lavoratori (non dei soli nuovi assunti). La riduzione dell'aliquota andrebbe interamente a carico del sistema previdenziale e a favore

delle imprese: non avrebbe effetti negativi sulla pensione pubblica, ma al tempo stesso non servirebbe a costituire una pensione integrativa. Anche per effetto della pressione sindacale, ostile a misure più coraggiose, il progetto governativo non pone quindi in essere alcun meccanismo di (parziale) trasferimento del gettito contributivo dalla ripartizione alla capitalizzazione. L'obiettivo della proposta CeRP, che prevede questo trasferimento, è dunque più avanzato di quello governativo; al tempo stesso è più modesto di quello di Modigliani-Ceprini, ma proprio per questo meno difficilmente raggiungibile. Per di più, capitalizzazione e ripartizione sono caratterizzate da difetti e da rischi diversi, che la loro coesistenza permetterebbe di attenuare e di compensare almeno in parte. Si offrirebbero così ai pensionati trattamenti complessivamente migliori, questo essendo in ultima analisi lo scopo del sistema previdenziale.

* Ex presidente della Commissione per la riforma previdenziale durante il governo Berlusconi del '94

Sagome di Fulvio Abbate

DOVE SONO FINITI BIN LADEN E IL MULLAH OMAR?

Da almeno un mese, mi batte dentro la testa una domanda di storia contemporanea: dove sono finiti Osama Bin Laden e il mullah Omar? Sarete tutti d'accordo che si tratta di una richiesta sacrosanta. C'è di mezzo il massacro del World Trade Center, ma anche il problema della caccia al pericolo pubblico numero uno proclamata in nome della bandiera a stelle e strisce dalla stessa parte lesa. Dove voglio arrivare? Voglio arrivare al fatto che gli Stati Uniti e i loro alleati non possono mettere in piedi una potentissima guerra scatenando così la nostra insaziabile curiosità per poi, magari dall'oggi ai domani, fare finta di niente o, peggio ancora, suggerire al proprio ufficio-stampa di cambiare discorso, di non tornare più sull'argomento. Ho torto? No, ditemi se sbaglio? Mi spiego meglio, sperando di non essere scambiato per il solito cinico che ignora l'effettiva realtà del problema (il rispetto dovuto alla memoria delle vittime civili) e confonde volutamente Osama con Che Guevara: dall'11 settembre in avanti, le nostre giornate, almeno secondo il punto di vista della lettura dei giornali

e dei titoli dei tg, sono state segnate lungamente da un unico punto di domanda capitale: Bin Laden e il suo socio si trovano da qualche parte, il luogo è più o meno inaccessibile, ma noi abbiamo i mezzi e soprattutto il know-how (leggi: "le opportunità" o anche "le palle") per scovarli e condurli per i capelli e la barba davanti a una corte di giustizia.

Passano i giorni, partono navi e missili, scendono laggiù a Kabul truppe speciali e mezzi corazzati, i caccia sfrecciano nel cielo, e intanto su giornali e televisioni la musica non cambia: dove sono Bin Laden e il mullah Omar? Sono nascosti da qualche parte, tipo a Tora Bora, luogo dal nome degno di un suggestivo villaggio vacanze, e tuttavia impervio, ma noi stiamo lavorando bene, e di conseguenza, da un momento all'altro, il programma sulle vecchie glorie canore di Sanremo sarà bruscamente interrotto per lasciare posto a un'edizione straordinaria del telegiornale. Titoli possibili: "Presil!" Oppure: "Preso!" Chi? Come, chi? Bin Laden! Tutti e due! Mica siamo andati fino in Afghanis-

tan per fare come i pifferi di montagna! Tu lo hai sentito, questo titolo? Io, almeno fino a fino a un'ora fa no, proprio no. Morale: comincio a dubitare di tutto. Anzi: mi sento preso un po' per il culo, ho anche sentore della solita propaganda bellica, tipo Zio Sam che ti punta il dito. Che non ci sarebbe neppure nulla di male, ma almeno sia chiamata col nome che le spetta, e non contrabbandata per novità dal fronte. Insomma, passi che dai diretti interessati non sia più stato pronunciato nemmeno per sbaglio il caso del Pentagono, nonostante uno degli aerei dirottati sia finito su quell'edificio provocando anche le numerose vittime, quanto al resto, cioè il punto principale della faccenda, non basta il racconto più o meno verosimile di una possibile fuga dell'altro, il "compare" Omar, su una moto da cross per voltare pagina, non basta proprio. Tutti quelli che hanno votato a favore dell'intervento, sinistra compresa, sono invitati a dare una risposta, magari convincente. Dunque: dove sono finiti Osama Bin Laden e il mullah Omar?

Maramotti



Il pugno duro, gli spinelli e la birra

Segue dalla prima

Libertà individuali che dovrebbero essere garantite a tutti i cittadini italiani. Non parlo della libertà di delinquere o di ledere la vita altrui, ma semplicemente della libertà di essere. I due temi toccati nell'occasione erano il riconoscimento delle coppie di fatto, a orientamento etero o omosessuale e la distinzione tra droghe pesanti e leggere. Temi cruciali che misurano necessariamente il livello democratico e culturale di un paese. Mancano legislazioni in questi due campi che facciano chiarezza. Sulle proposte della destra reazionaria di considerare alla stessa stregua i diversi tipi di droga ci troviamo di fronte a una risposta lontanissima dal mondo giovanile e non solo. C'è uno scollamento tra idee, comunque smentite

dai fatti e da prove scientifiche, e la realtà della società italiana. Il paragone del Ministro tra uno spinello e una birra è invece estremamente vicino alla verità. L'uso che i giovani fanno delle droghe leggere ha le stesse modalità di una bella bevuta, per stare insieme, socializzare, e divertirsi. Il danno provocato a dosi simili è praticamente lo stesso. E che succederebbe se ci si convincesse che bere birra sia la porta d'ingresso all'uso prolungato e cirrotico che conduce all'alcolismo? Che ne direbbero le aziende che producono alcolici di vario grado se venisse equamente vietato il loro consumo? Finora è stato tutto risolto all'italiana,

VALERIA VIGANÒ

con la messa in atto di una tolleranza paterna che chiude un occhio. Ma per l'eroina o altre droghe che hanno effetti devastanti, i lavori sono in corso. Anzi erano (adesso dopo le dichiarazioni di Fini non sappiamo più), attraverso vari tipi di comunità, l'impiego di meta-done e l'accoglienza dei Sert. Oggi la tendenza è ben altra ma il pugno duro non ha mai risolto quello che pare soprattutto un problema di ascolto del dolore altrui. Per quel che riguarda le coppie di fatto, ricordo una bella proposta dell'allora equivalente ministro Laura Balbo che finalmente dava la giusta importanza a un tema di importanza crescente, non per originalità ma per necessità. Sono milioni le coppie di fatto in Italia e come tutte le altre vincolate dal matri-

monio hanno litigi, separazioni ma anche progettualità e filiazione. Sono nuclei di persone che vivono insieme perché lo scelgono forse più delle altre vincolate, che comunque producono gli stessi disastri e le stesse felicità. L'allargamento, anzi l'inglobamento delle coppie omosessuali all'interno della questione è obbligatoria. Se si parte dal principio che ciò che conta davvero è il legame tra due persone (con figli e non), che condividono l'esistenza quotidiana come tutti gli altri allora nessuna distinzione è possibile. Sono persone che dormono, mangiano, procreano (si anche gli omosessuali!), lavorano, guadagnano, comunicano come tutti gli altri (e che guadagnano se ne è accorta da tempo la pubblicità). In un paese dove la libertà è un

valore insostituibile per la democrazia, quando si parla di persone omosessuali non deve più esistere un concetto come la tolleranza. Perché la tolleranza è un termine obliquo e plasmabile, ambiguo quanto il suo contrario è definitivo. E presuppone che qualcuno abbia il potere di decidere di accordarla e l'altro solo di subire la decisione. Non si deve chiedere agli omosessuali di tacere le loro inclinazioni sessuali e di viverci in privato, come una mortificante vergogna, la cosa più importante della vita, l'amore. Perché a persone che pagano già tanto, talvolta derisione, talvolta discriminazione, non si può chiedere di tacere quando pretendono di esi-

stere interi e non in versione double face. A queste persone bisogna non chiedere di piegare il capo ma finalmente dare la prima insindacabile legge che tutela i rapporti umani, il rispetto. Tra pari e pari e non tra forti e deboli, o tra comunicati e scommunicati. Ma neanche durante il governo della sinistra alla questione delle libertà individuali di una società poliedrica che pone domande è stata data risposta. Ostaggio dei partitucoli del centro cattolico, per ovvie ragioni di maggioranza risicata, la sinistra non ha saputo fare, non ha legiferato. Sarà la destra a dover affrontare normative e etica di comportamento che il parlamento europeo ci chiederà. Avremmo preferito che non fosse così, e ora siamo costretti, non potendo fare altro, che confidare in un'entità a più alto profilo democratico e morale, l'Europa.

segue dalla prima

Se questo è un regime

Il presidente del Consiglio, proprietario di tre televisioni e in grado di controllare la quarta, si è appena impadronito delle altre tre pubbliche. Gode nel Consiglio di amministrazione della Rai di una salda maggioranza e potrà intervenire quando e come vuole sull'informazione politica e di ogni genere: basta vedere come i telegiornali hanno parlato negli ultimi giorni della pacifica manifestazione milanese per la giustizia per avere un'idea più precisa della cronaca politica a reti unificate che irraderà nel paese da adesso in poi. Non mi dilungo sulla carta stampata ma sappiamo tutti che i quattro quinti dei quotidiani e dei settimanali obbe-

discono alla linea dettata dal governo: ci sono quotidiani che ultimamente non potendo ignorare le manifestazioni che si svolgono ormai in molte città italiane hanno inventato i pensatori «antiapocalittici» o hanno dato grande spazio a convegni con venti persone pur di parlare poco e male di quel che è successo al Palavobis o in altri luoghi. Quanto alla giustizia, dopo aver definito «to-ghe rosse» tutti i giudici che difendono l'autonomia della magistratura, ora si preparano a far approvare dal parlamento una legge delega che pone i pubblici ministeri sotto il comando dell'esecutivo e indebolisce fortemente l'organo di autogoverno dei giudici. Se a questo si aggiunge l'interferenza diretta della maggioranza parlamentare sui processi in corso a Milano, attraverso le azioni improvvisate del ministro Castelli e la delibera degli inizi di dicembre, che

detta ai magistrati le regole dell'interpretazione (una delibera che non ha precedenti nella storia repubblicana), si ha il quadro complessivo di un assalto mortale all'indipendenza del potere giudiziario. Ma l'offensiva del governo non si limita a questi due capitoli che pure sono decisivi per l'allarme democratico che si è diffuso tra gli italiani di ogni colore. Ci sono altri capitoli che preoccupano non gli estremisti di cui parlano i giornali e gli esponenti della cosiddetta Casa della libertà, ma quei cittadini che vogliono difendere la costituzione vigente e la democrazia repubblicana.

Penso alla legge delega sulla scuola approvata dal Consiglio dei ministri che disegna un'istituzione divisa in due canali e chiede a ragazzi di tredici anni e mezzo di scegliere tra l'accesso ai licei e la formazione professionale con l'inevitabile risultato

che quelli che provengono da famiglie agiate o colte andranno ai licei e gli altri, quelli poveri o disagiati, sceglieranno una strada di cui sarà estremamente difficile tornare indietro. Per non parlare di un progetto di formazione degli insegnanti che rischia di rivelarsi come un abbassamento del loro livello culturale e un attentato alle lauree specialistiche delle Facoltà umanistiche e, quindi, alla effettiva applicazione della riforma universitaria, così come era stata pensata. Oppure penso all'attacco portato al movimento sindacale e ai lavoratori con il piano Maroni che non si limita a porre in discussione l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ma definisce una futura società fatta di individui atomizzati e in grado di difendersi sul mercato del lavoro solo in particolari momenti della loro carriera o in condizioni eccezionali e lasciati altrimenti a una lotta impari con i

loro datori di lavoro. O ancora al disegno di legge Berlusconi-Fini che, di fronte ai problemi dell'immigrazione, sceglie la strada dell'esclusione e del pugno di ferro invece di affrontare i problemi di una società che ha bisogno di nuovi lavoratori e deve creare le condizioni per una convivenza pacifica. Se a tutto questo (e ad altro ancora che non possiamo ricordare in questo articolo) si aggiunge l'attuale battaglia parlamentare per far approvare il disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi, la misura appare davvero colma. Chiunque abbia seguito nelle settimane scorse la discussione sul conflitto di interessi sa che la legge Frattini è fatta apposta per consentire a Berlusconi di continuare ad essere il proprietario di televisioni, giornali, case editrici, cinema, assicurazioni e via dicendo e di essere, nello stesso tempo, il capo del

governo senza un'effettiva possibilità di controlli e di sanzioni decise salvo quelle di un'opinione pubblica già convenientemente controllata dal Cavaliere. Basta vedere come in questi giorni tutti gli esponenti della maggioranza e i mezzi di comunicazione si stringono intorno al capo carismatico per rendersi conto di come siamo ormai vicini all'instaurazione di un regime. Non è necessario, e neppure pertinente, parlare di fascismo, giacché la storia, più che ripetersi, inventa sempre nuove forme di atidemocrazia e di autoritarismo e qui siamo di fronte a un governo e a una compagine politica e sociale che vuole costruire un regime di tipo peronista, populista e plebiscitario, che chiede alle masse di essere corporative ma non politicizzate, che mette in discussione le libertà fondamentali senza nessun rispetto per le conquiste democratiche del-

l'Italia repubblicana. L'attacco alla prima parte della nostra costituzione è ormai nei progetti di chi vuole costruire un regime presidenziale con un presidente eletto che dispone anche dei poteri di governo: è la seconda fase del progetto Berlusconi e Fini se riusciranno a consolidare l'attuale situazione. La sinistra ha davanti non il compito di lasciarsi andare a mere disquisizioni ma di raccogliere tutte le forze democratiche, soprattutto fuori dei palazzi, e mettere in piedi un progetto nuovo di alternativa, senza dimenticare l'urgenza di un'opposizione efficace e incalzante in parlamento come nelle strade e nelle piazze.

Sono otto mesi che lo stiamo dicendo in tutti i modi e, a questo punto, mi pare che gli italiani incomincino ad accorgersene.

Nicola Tranfaglia



«È proprio vero che la storia siamo noi... anzi che siamo tornati ad esserla... Abbiamo vissuto un momento irripetibile»

Palavobis, ecco i segnali per riconoscerci

Da tempo i miei occhi non esultavano...

Mary Farnese

Caro direttore, da tempo i miei occhi e il mio cuore non esultavano più. Non provavano l'esaltazione di una commozione così grande ed irrefrenabile. Sentimenti indescrivibili ma reali. Ero al Palavobis già molto prima dell'appuntamento fissato e mi chiedevo quale sarebbe stata la risposta di massa. Ora la sappiamo noi e la sa anche chi, nonostante tutto continua a schermire i risultati ottenuti. Mai si era vista una manifestazione così imponente e, costretta a sdoppiarsi. Facevo spola tra l'interno del Palavobis e la manifestazione improvvisata all'esterno e mi chiedevo cosa avrebbero poi detto i vari Castelli e i rappresentanti del regime berlusconiano. Ma ancor più mi chiedevo se i leader della sinistra e di tutto il centro-sinistra avrebbero capito davvero e, qualcuno sarebbe stato pronto a ritirarsi in saggia meditazione. Grazie direttore per il Suo intervento (lo ha visto dai nostri applausi), grazie al geniale Fo, e a tutti gli oratori e, davvero grazie ad Antonio Di Pietro, di cui spesso non ho condiviso le scelte politiche ma che ieri ci ha dato un genuino momento di unità improvvisando una manifestazione parallela per le migliaia di persone costrette a restare fuori dal Palavobis. Continuate su questa linea, continuiamo su queste lotte di libertà e civiltà ieri come per il futuro: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!

Un girotondo a Torino per l'informazione

Antonio e Nicola Caputo

Movimento d'Azione Giustizia e Libertà, Torino. Desideriamo ringraziare con Paolo Flores d'Arcais, Furio Colombo per la splendida manifestazione del Palavobis, che ha acceso una speranza che sembrava impossibile far rinascere. Domenica 10 marzo 2002 alle ore 10:30 diamo a tutti i cittadini torinesi che non vogliono essere semplici "abitanti", (come diceva Borges) appuntamento davanti la sede R.A.I. di Torino-Via Verdi per organizzare un girotondo di protesta contro l'usurpazione dell'informazione. Come utenti paganti del servizio pubblico inviteremo Baldassarre ad andarsene, ben rammentando il suo viaggio in America al seguito di Bettino Craxi e Cesare Previti. Non vi è nessun Luciano Violante che potrà convincerci dell'indipendenza di Baldassarre, così come non ci convince del fatto che i fascisti di Salò fossero bravi ragazzi. La fantasia riprenderà il potere anche contro il regime del malaffare!

Perché non realizzate una cassetta video?

Vittorio Tersigni

Cara Unità, che ne pensate della realizzazione di una cassetta video che riporti gli interventi salienti della manifestazione tenutasi ieri al Palavobis? Per rendere più partecipe la gente non sarebbe meglio che tali iniziative, visto il successo che riscuotono, possano essere trasmesse anche altrove con collegamenti tipo videoconferenza? Infine un piccolo consiglio da parte di chi nei tempi passati apprezzava il vostro giornale anche per gli inserti satirici, considerato che sua emittenza (PINOCHIET) non manca di divertirci con le sue sparate, oltre ad angustiarci per il suo modo di governare, non sarebbe giunta l'ora di ridare spazio ai vecchi Disegni e Caviglia ecc. ecc. con un nuovo inserto? Cordialmente.

Nuove forme di partecipazione Direttore, la prendo in parola

Piergiorgio Sempio

Gentile Direttore, ho preso sul serio, come può vedere, il Suo invito rivolto ai partecipanti assepati fuori dai cancelli del PalaVobis dall'improvvisata tribuna a riferirsi a lei e a "L'Unità" per allargare il dialogo tra i cittadini e la classe dirigente dei partiti della Sinistra, attraverso le nuove forme partecipative dirette che le tecnologie informatiche di oggi rendono disponibili. Alcune riflessioni (emozionate certo, ma spero accettabilmente filtrate al vaglio della ragione) sulla giornata di ieri, in cui ho respirato dopo tanto tempo l'aria antica e nuova delle stagioni di lotta per i diritti e la libertà nel nostro Paese. * La Sinistra italiana potrà realizzare un nuovo modo di fare politica solo riscoprendo senza retorica e attualizzando nel

presente e per il futuro la continuità con i suoi valori storici: ciò implicherà altresì il coraggio e la dignità di riconoscere anche gli errori consapevolmente e inconsapevolmente commessi nel passato e fino ai giorni più recenti, in una lucida e sofferta ricerca di verità, seme per il futuro;

* fare memoria viva della propria storia non è uno sterile esercizio psicoanalitico, una sorta di regressione freudiana "au vert paradis des amours enfantines"; al contrario, può solo generare effetti positivi e aggreganti tra le disiecta membra della Sinistra: ritrovare ciò che unisce, superando lacerazioni e scissionismi più o meno recenti e riconoscere finalmente il primato dei valori fondanti dell'etica civile e democratica sui tatticismi e i bizantinismi di questa politica miserabilmente "politicante", estranea ai problemi della gente;

* qualunque progetto politico nuovo della Sinistra è destinato a fallire se non nasce da una ritrovata, comune volontà della sua classe dirigente di ascoltare - con l'umiltà di chi ha mancato l'obiettivo e la disponibilità a riprovarci insieme - le proposte nascenti dalle mille realtà cresciute nella società civile e sul territorio al di fuori dei Partiti tradizionali o trasversali a questi ultimi (sindacati, movimenti giovanili no-global, associazioni di volontariato e organizzazioni di solidarietà e per la difesa dei diritti umani).

Se la manifestazione di ieri sarà davvero un "nuovo inizio", anche chi, come me - fino a 54 anni "cane sciolto" per vocazione, anche se intellettualmente impegnato a sinistra - avrà trovato uno spazio in cui riconoscersi per davvero. Cordialmente.

Il ministro Castelli e la «violenza di sinistra»

Anna Bagnasco, Mantova

Caro Colombo, sia gentile, mi corregga lei se sbaglio! Se non ho le travogole oggi, domenica 24 febbraio - ma sarebbe anche possibile visto che sabato ero tra quei... rabbiosi intervenuti al Palavobis, così, se non ho anche le allucinazioni sonore, stamattina a Radio uno mi è parso di sentirci definire da un personaggio pubblico del cui nome non mi ricordo -, credo di aver letto sul televideo che il Ministro Castelli abbia affermato che "la cultura della sinistra è quella del casino e della violenza", e sui quotidiani qualcosa riguardo a dei "cattivi maestri" che inviterebbero a resistere con ogni mezzo, discorsi già sentiti nel '68, dice il Ministro, seguitando: "Poi sono venuti gli anni di piombo". Forse sto sognando, oppure non

mi sento tanto bene, anche perché è difficile che un precario della scuola, abilitato con il concorso ordinario del '99-2001 (tale fu l'attesa fra scritto e orale) riesca a sentirsi proprio in forma di questi tempi, diciamo in particolare dopo il decreto del M.I.U.R. n. 11 del 12 febbraio 2002.

Comunque stiano le cose, siccome sono un'insegnante di storia e filosofia, anche se a differenza del Ministro non sono vecchia (come lui invece sostiene di essere) e non ho visto il '68, mi pare di avere studiato qualche cosuccia e di ricordare che sia negli anni '20 che negli anni, diciamo pure, dal '68 al '75 la "cultura di sinistra" non è stata proprio così violenta: ma qui è opportuno fare un distinguo fondamentale, parliamo della "sinistra italiana e parlamentare", che violenta non lo è stato mai, neppure dopo il '75.

Partendo con ordine dall'inizio, mi pare di ricordare che ci fu un movimento che prese il nome di "fascismo agrario" dove alcune persone vestite di nero uscivano su camionette, armate non proprio di buone intenzioni ma molto molto convincenti. Sembra, così si racconta, che la differenza fra i fascisti - e ciò ne facilitò il successo - e i socialisti risiedesse nel seguente fatto, che i primi erano organizzati in cellule paramilitari (le "squadre"), mentre i secondi no. Tant'è che quest'ultimi furono impreparati, assieme a tutti gli altri cittadini che socialisti non erano, anche durante lo Sciopero generale legalitario, indetto il primo agosto del '22 in difesa delle libertà costituzionali, dove i fascisti furono a misura, diciamo così, di garantire l'ordine pubblico sovvertito dai manifestanti. Ecco, quest'ultimo episodio di ottant'anni fa non lo vedo così distante dal clima degli ultimi giorni nostri. E forse neppure il Ministro Castelli, presagendo il rischio che comporta in sé il manifestare liberamente per la democrazia, ha voluto con le sue affermazioni, da una parte rassicurarci, dall'altra metterci in guardia circa possibili disordini e atti di terrorismo insiti nell'attività manifestante stessa. Se però fino a questo punto mi sembrava di aver ben seguito il ragionamento del Ministro della Giustizia, devo ahimè ammettere che ora mi sfugge un passaggio logico: quello di connettere le manifestazioni di piazza della sinistra (tale non credo sia stato l'appuntamento al Palavobis) al tragico scenario degli anni di piombo. Chissà perché nella mia mente si affastellano, ora, pensieri e pagine di storici, giornalisti, giudici, magistrati, esperti di giustizia - e ricordo solo qualche nome a caso, come Pellegri, che mi pare sia stato Presidente di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, oppure De Lutiis, o ancora Casson, Cucchiarelli, Giannuli, Ferraresi...nomi così insomma - e nella confusione

mi pare di ricordare che dal '69 al '75 le stragi che si susseguirono non furono poi molto di sinistra, e che neppure lo stile di uccidere la gente in piazza o sui treni o nelle banche lo fu. Però non potrei giurarci, perché ero molto piccola, e poi, non sono mica il Ministro della Giustizia io, che devo sapere queste cose per forza.

Salutare, tonificante commovente, esaltante...

Elio Cammarata, Tortona

Fff...aaantastico, avrebbe detto un mio amico balzubente se fosse stato presente! Salutare, tonificante, entusiasmante, appassionato, commovente, esaltante, ci voleva, rigenerante... e chi più ne ha più ne metta! Ti sentivi davvero come una rotellina della storia, ti rendevi conto di vivere un momento forse irripetibile in quanto non previsto nelle sue reali dimensioni e significati. È proprio vero che "la storia siamo noi", o meglio che siamo tornati ad essere noi perché il dubbio che esprime Gino Paoli quando si chiede: "ma se la storia siamo noi, perché allora tante puttane?", effettivamente ce l'avevamo in tanti! La cosa più bella era che anche tu, che eri semplice spettatore, ti sentivi sul palco e quello che ascoltavi dagli oratori era la tua voce che ti veniva da dentro e che loro amplificavano. Superbi sono stati Pancho, Furio Colombo (a proposito vederlo in veste di arringatore di folle è uno dei miracoli causati dalla strafortuna del berlusconismo dilagante), ma superbi siamo stati tutti noi! E dire che qualcuno trovava sterile l'urlo di Moretti! Certa gente è proprio come quello che in "prete Lipandro e il giudizio di Dio" di Jannacci era venuto a piedi da Como e non aveva visto niente.

C'ero anche io e ora spero nel futuro

Angelo Cifatte, Genova

Caro Furio Colombo, da Genova ti ringrazio e solidarizzo col tuo intervento al Palavobis, a cui anch'io ho partecipato assieme a tantissimi diessini. Un significativo segnale: erano tantissime le Unità, Repubblica, poi il manifesto. Speriamo allora tutti per le prossime: il 2 a Roma, e il 9 ovunque, e il 23 marzo a Roma, lo sciopero generale del 5 aprile a Roma e ovunque. Auguri ancora, conta sul nostro sostegno.

la foto del giorno



Germania. L'ultima cena di Leonardo riprodotta in marzapane (ne sono serviti 1500 chili) è entrata nel Guinness dei primati.

segue dalla prima

Napoleone-Mussolini: 4-0

Meglio, dall'ennesima gaffe storiografica. Un classico ormai: «Mussolini? - dichiara Fini - Ormai è storia. La sua pertinenza è pari a quella di Napoleone. Ci ha portato in una guerra che è stata una catastrofe. Questo lo sanno tutti». Già, lo sanno tutti. Come tutti sanno che anche Napoleone alla fine generò una catastrofe per la Francia. Dalla ritirata di Russia a Waterloo. Ciò che Fini non sa, o finge di non sapere, è che non basta quel comune denominatore - la catastrofe - a garantire analoga pertinenza storica a Mussolini e Napoleone. Né basta l'evidenza che tanto Mussolini quanto Napoleone furono «personaggi storici», a renderne plausibile la paragonabilità. Infatti laddove l'imperatore francese proclamò il codice civile e quello commerciale - con gli universali diritti di cittadinanza - Mussolini proclamò l'autarchia e le leggi razziali. E laddove Napoleone ribadì la laicità dello Stato, Mussolini elevò il cattolicesimo a religione di stato. L'elenco potrebbe continuare, ma basta ricordare solo questo: l'eredità napoleonica è ancora viva negli stati moderni. Quella fascista è condannata dalla storia. Ed è ridicolo che Fini rifaccia il verso al Manzoni - «Ai posteri l'ardua sentenza» - ripensando al Duce. I posteri infatti han già sentenziato. Ricapitolando, nel 1994 Fini disse che Mussolini era stato il più grande statista del secolo. Poi, che il più grande era stato De Gasperi. Con contorno di Giolitti. Infine, in una prospettiva più vasta, dà il premio ex aequo a Napoleone e Mussolini. Morale, non c'è acqua di Fuuggi che basti. Certi «calcoli» il neocentrista Fini non riesce proprio a scioglierli.

Bruno Gravagnuolo

segue dalla prima

Non chiedete legalità l'argomento è esplosivo

Gente che non ci sta, identica a tutta la gente, uomini che lavorano e pensionati, mamme giovani, mamme bene assestate nella mezza età, ragazze che prendono l'iniziativa e organizzano, adolescenti e ragazzini con le famiglie.

Li hanno filmati da vicino e da lontano, da sopra e da sotto, volti e distese di folla. Li hanno visti tutti questi facinorosi che si ostinano a rispettare le leggi. Un crimine c'era: erano in tanti, tanti più di ogni previsione. La polizia c'era, una quindicina di agenti in tutto per quarantamila (quarantamila) persone. Avete avuto notizia di una minima violazione? C'erano anche i vigili. Persino le auto e i pullman erano parcheggiati con ordine. Ma l'uomo della commedia all'italiana diventato padrone, diventato politico, diventato potente attraverso l'accorpamento di ciò che possiede con ciò che controlla, non può concepire che qualcuno resista al suo «appeal». Quarantamila

poi...

Come osano farli opposizione questi presuntuosi che non possiedono neppure una piccola parte di ciò che lui possiede, non controllano nulla di ciò che lui controlla, e soprattutto non sono disposti a violare i codici, ad offendere i giudici, a farsi le leggi tagliate sui propri interessi privati? Come osano questi attori e scrittori e intellettuali del cavolo non vedere la sua statura (sia pure quella politica)? Come si permettono di non rendergli omaggio?

Per tutte queste ragioni la frase di accusa contro «quelli del Palavobis» che hanno ispirato le bombe suona comica, persino ridicola, la prima volta che l'ascolti. Poi ti accorgi del senso tragico. Tradisce una crisi di rigetto verso la libertà. Che cosa dicono nella sua coalizione? Passi per i personaggi come Schifani, a cui la natura ha concesso solo un repertorio di insulti in difesa del padrone. Passi per Bossi, una spalla un po' rozza che ha il ruolo fisso di scagliarsi contro chiunque gli sembri un po' scuro di pelle (lui che ha il ciuffo biondo e gli occhi blu). Ma gli altri alleati, compresi quelli che vengono da un passato di normale democrazia, non hanno niente da dire?

F.C.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (centrale) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

gigliparfum

Bloody & Claim



aperto domenica 3 marzo

il Centro Commerciale è aperto la prima domenica di ogni mese



benvenuti in questo mondo

Centro Commerciale I Gigli Firenze - www.igigli.it